

**Museologia Scientifica e  
Naturalistica**  
Volume 11/1 (2015)

**LE RISORSE INVISIBILI**  
La gestione del patrimonio  
archeologico e scientifico  
tra criticità e innovazione

*Ferrara, 29 settembre 2014*

**ATTI**

Edited by

**Brunella Muttillo  
Marina Cangemi  
Carlo Peretto**



**Annali dell'Università degli Studi di Ferrara**  
**ISSN 1824-2707**



ANNALI DELL'UNIVERSITÀ DI FERRARA

# MUSEOLOGIA SCIENTIFICA E NATURALISTICA

Volume 11/1 (2015)  
ISSN 1824-2707

## LE RISORSE INVISIBILI

**La gestione del patrimonio  
archeologico e scientifico  
tra criticità e innovazione**

*Ferrara, 29 settembre 2014*

**ATTI**

BRUNELLA MUTTILLO  
MARINA CANGEMI  
CARLO PERETTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA  
2015





## **Le risorse invisibili. La gestione del patrimonio archeologico e scientifico tra criticità e innovazione**

Brunella Muttillio, Marina Cangemi, Carlo Peretto

Redazione: Brunella Muttillio, Marina Cangemi, Carlo Peretto

Testi di:

*Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici*

Marina Cangemi, Matteo Galli, Brunella Muttillio, Carlo Peretto, Ursula Thun Hohenstein

*Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Fisica e Scienze della Terra*

Carmela Vaccaro

*Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Economia e Management*

Fabio Donato

*Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali*

Anna Maria Montaldo, Anna Maria Visser Travagli

*Direzione Generale per le Antichità, Servizio III, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*

Jeannette Papadopoulos

*Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna*

Luigi Malnati

*Ministero Economia e Finanze, Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale Bilancio - Ufficio II*

Francesca Tosti

*Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*

Elena Plances, Elizabeth Jane Shepherd

*Università degli Studi di Ferrara, Master MCM - MuSeC, Economia e Management dei Musei e dei Servizi Culturali*

Anna Maria Visser Travagli

*Muse - Museo delle Scienze di Trento*

Michele Lanzinger

*TekneHub del Tecnopolo Emilia-Romagna*

Marcello Balzani

*Département de Préhistoire, Muséum national d'Histoire naturelle, Paris, France*

François Sémah

*Consulente esperto di tecnologie a radiofrequenza*

Enrico Benes

Impaginazione: Brunella Muttillio

In copertina: Laboratorio di Paleobiologia dei grandi mammiferi dell'Università degli Studi di Ferrara. Collezioni di confronto (foto: M. Cangemi).

---

ISSN 1824-2707

DOI: <http://dx.doi.org/10.15160/1824-2707/11/1>

Annali dell'Università degli Studi di Ferrara  
Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n. 36/21.5.53

Muttillo B., Cangemi M. & Peretto C. (Eds) 2015. *Le risorse invisibili. La gestione del patrimonio archeologico e scientifico tra criticità e innovazione*. Annali dell'Università degli Studi di Ferrara, Sez. Museologia Scientifica e Naturalistica, volume 11/1 (2015), pp. 84.

Copyright © 2015 by  
Università degli Studi di Ferrara  
Ferrara

## Indice

<b>Premessa</b>	3
<i>Carlo Peretto</i>	
<b>Apertura dei lavori</b>	5
<i>Luigi Malnati, Matteo Galli, Anna Maria Montaldo, Marcello Balzani</i>	
<b>Raccogliere, collezionare, valorizzare</b>	11
<i>Carlo Peretto, Ursula Thun Hohenstein, Carmela Vaccaro</i>	
<b>Movimentazione dei beni archeologici e gestione dei depositi</b>	15
<i>Jeannette Papadopoulos</i>	
<b>I beni mobili di interesse culturale “invisibili” nel conto Generale del Patrimonio dello Stato</b>	25
<i>Francesca Tosti</i>	
<b>Situazione attuale e nuove proposte per la gestione degli inventari e del valore patrimoniale dei beni archeologici dello Stato</b>	29
<i>Elizabeth Jane Shepherd</i>	
<b>Musei: esposizione, servizi, depositi. Per una nuova strategia di integrazione</b>	39
<i>Anna Maria Visser Travagli</i>	
<b>La valorizzazione del patrimonio archeologico in una prospettiva europea</b>	47
<i>Fabio Donato</i>	
<b>Intorno all'espone le collezioni nei musei scientifici</b>	51
<i>Michele Lanzinger</i>	
<b>Rappresentare l'invisibile: un percorso tra memoria e amnesia</b>	57
<i>Marcello Balzani</i>	
<b>Sull'uso della tecnologia RFID nei processi di gestione dei beni culturali</b>	61
<i>Elena Plances, Enrico Benes</i>	
<b>Indagine sulla gestione dei depositi museali e sulla movimentazione dei beni archeologici in Italia</b>	69
<i>Brunella Mutillo</i>	
<b>Il progetto Fondo Giovani del MIUR su trasporto e logistica avanzata del patrimonio scientifico e naturalistico. Il sondaggio sullo stato dell'arte dei Musei Scientifici e Storico Naturalistici italiani</b>	73
<i>Marina Cangemi, Carmela Vaccaro, Ursula Thun Hohenstein</i>	
<b>Patrimoine visible et invisible: les sites liés à l'histoire de l'évolution humaine</b>	79
<i>François Sémah</i>	



## PREMESSA

Il patrimonio culturale italiano riveste grande importanza e significato a livello mondiale, non solo per la sua complessità, che deriva dalla sequenza di fondamentali contesti storici che si sono succeduti nel tempo, ma anche per le sue dimensioni, in termini di qualità e quantità.

Quest'ultimo aspetto, quello della quantità, è da tempo discusso in differenti ambiti in particolare con riferimento all'insieme dei beni culturali conservati nei depositi di musei e istituzioni che, seppur organizzati, spesso non sono nelle condizioni di facilitarne la fruizione, non soltanto a carattere scientifico, ma anche nei riguardi del grande pubblico.

Al fine di sviluppare questo tema e consentire una migliore conoscenza delle differenti modalità di conservazione dei reperti, l'Università degli Studi di Ferrara ha promosso, nell'ambito del Dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni culturali, una linea di ricerca volta alla comprensione delle modalità di gestione dei materiali e delle collezioni che non sono o non possono essere oggetto di esposizione.

Gli obiettivi che ci si propone di raggiungere riguardano la messa a punto di modalità di catalogazione in linea tra le varie istituzioni al fine di pervenire ad una appropriata conoscenza del patrimonio "sommerso", di proporre possibili interventi per il monitoraggio della qualità degli spazi adibiti a depositi (umidità, temperatura, luce, etc.), di approfondire le problematiche connesse con la fruizione delle raccolte conservate, anche nella previsione di eventuali spostamenti sia per esposizioni che per delocalizzazioni.

L'iniziativa è supportata da borse di studio del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sul programma Fondo per il sostegno dei giovani (Circolare Ministeriale n. 2236 del 04/10/2012). Per lo svolgimento delle attività è stata stipulata una convenzione specifica con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e con l'Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali.

L'azione concreta ha visto l'elaborazione di un questionario, disponibile anche in rete, che ha per oggetto la rilevazione dello stato dell'arte in materia di gestione e movimentazione dei beni culturali custoditi presso i musei statali e non statali e gli istituti similari a carattere museale. Contestuale è l'apertura di un dialogo con le imprese che intervengono nel settore del monitoraggio degli ambienti museali e che svolgono la loro attività specialistica nell'organizzazione di eventi con processi di movimentazione dei materiali a carattere culturale.

Le informazioni raccolte consentiranno di avere un quadro generale, a livello statistico, della realtà italiana e di proporre proposte gestionali migliorative.

*Prof. Carlo Peretto  
Università degli Studi di Ferrara*

## Ringraziamenti

*Si ringraziano la Direzione Generale per le Antichità, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, in particolare il Dott. Luigi Malnati (già Direttore generale per le Antichità), la Dott.ssa Jeannette Papadopoulos e la Dott.ssa Claudia Scardazza per la fattiva collaborazione alla realizzazione della rilevazione statistica sulla gestione dei depositi museali e sulla movimentazione dei beni archeologici in Italia, così come la Dott.ssa Elizabeth Jane Shepherd, dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.*

*Un sentito ringraziamento va inoltre all'Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali, in particolare alla Dott.ssa Anna Maria Montaldo e alla Dott.ssa Anna Maria Visser Travagli, per la preziosa collaborazione ai fini della realizzazione e diffusione dell'iniziativa presso i musei non statali.*

*Si ringrazia inoltre il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per il finanziamento di due borse di studio sul programma Fondo per il sostegno dei giovani (fondi ministeriali D.M. 23/10/2003 n° 198 - Fondo Giovani 2009-2010), che hanno consentito di attivare e sviluppare, nell'ambito del Dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali dell'Università degli Studi di Ferrara, una specifica linea di ricerca indirizzata alla comprensione delle modalità di gestione, conservazione e movimentazione dei beni culturali.*

*Si ringrazia infine il Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli Studi di Ferrara per la disponibilità ad accogliere il convegno "Le risorse invisibili. La gestione del patrimonio archeologico e scientifico tra criticità e innovazione", tenutosi il 29 settembre 2014.*

Porto i saluti della Direzione Generale per le Antichità, il mio personale e il saluto del direttore *ad interim*, il dott. Gino Famiglietti. Abbiamo firmato una convenzione con l'Università di Ferrara sui temi che verranno trattati oggi, consci che si andasse ad affrontare e a toccare un problema cruciale per l'archeologia, quello dei depositi del materiale archeologico. Si tratta di un tema che naturalmente non è stato sollevato oggi, ma che storicamente gli archeologi più avvertiti propongono ripetutamente da decenni e a cui non viene mai data alcuna risposta istituzionale. Le criticità sono evidenti per chiunque abbia dell'archeologia un'immagine reale e non travisata dai media o da concezioni meramente storico-artistiche. Né è più lecito attenersi strettamente alle disposizioni del Codice dei Beni culturali, fermo, com'è noto nei fatti al 1939, almeno per l'archeologia.

Noi svolgiamo quotidianamente nelle soprintendenze migliaia di scavi, di questi solo un decimo sono di ricerca gli altri sono scavi di emergenza o di archeologia preventiva, scavi 'obbligati' che portano nei depositi delle soprintendenze centinaia e centinaia di casse di reperti. Poiché quasi mai è previsto il cosiddetto post scavo, cioè tutta quell'attività che comporta il restauro, lo studio, il riordino e l'eventuale esposizione dei materiali, questi reperti giacciono nei depositi delle soprintendenze, dei musei nazionali ma anche non nazionali.

Una circolare che io stesso ho emanato di recente per quanto riguarda il materiale destinato al ricovero nei magazzini, ma che non è oggetto di esposizione, ha attribuito la delega ai soprintendenti ad agire direttamente, in quanto si tratta di un tema che rientra nelle questioni emergenziali.

Detto questo, si tratta di depositi che talvolta riescono ad essere ordinati ma il più delle volte non possono raggiungere un livello accettabile di organizzazione, per mancanza in primo luogo del personale che sia in grado di farlo e che abbia il tempo di farlo. Ciò comporta un danno scientifico e un danno patrimoniale.

Non voglio toccare l'annosa questione del valore patrimoniale dei beni archeologici, che andrebbe affrontata tenendo conto della differenza che esiste tra il valore patrimoniale e quello scientifico. Anche in questo caso nessuno ha mai dato risposta alle proteste degli archeologi che chiedevano l'innovazione del Codice, che ancora utilizza un regolamento che risale al 1913; di questo passo l'archeologia in Italia non sarà più un modello per altri Paesi ma ne sarà la retroguardia, così come già accade per l'archeologia preventiva.

Inoltre mi chiedo, e anzi spero che venga chiarito in sede di definitiva riorganizzazione del Ministero, quale sarà il rapporto tra musei archeologici, che passano ad altra Direzione e ad altro polo e quindi ad un altro settore dell'amministrazione, e le soprintendenze archeologiche e la Direzione Generale Archeologia, che continueranno ad occuparsi della tutela. Spero che questo tipo di rapporti non venga affidato alla buona volontà dei singoli dirigenti, spero che sia ben chiaro chi decide cosa e in quali tempi, altrimenti rischieremo di aggiungere confusione a confusione.

Io sono stato soprintendente in varie regioni d'Italia, anche in soprintendenze archeologiche in cui di fatto i musei nazionali non esistevano (la Lombardia, ad esempio, ha un paio di musei nazionali in tutto per il resto sono tutti musei civici) e in città (ad esempio dell'Emilia-Romagna o del Veneto) i cui principali musei archeologici non erano nazionali ma civici. Il problema dei rapporti tra musei nazionali e musei civici non è di facile soluzione; io l'ho sempre risolto con la buona volontà e con lo spirito di collaborazione, altri non l'hanno mai risolto. Se trasformeremo il rapporto tra musei archeologici nazionali e soprintendenze in un problema dello stesso genere, credo che non faremo un passo avanti.

Mi auguro che nella sede definitiva della riorganizzazione del Mibact questa materia venga regolamentata in modo chiaro e nel rispetto delle competenze scientifiche e del ruolo degli archeologi. Grazie e auguri a tutti.

Luigi Malnati  
*Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna,  
già Direttore generale per le Antichità,  
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*

Inutile spiegarvi l'importanza cruciale dell'argomento che vi riunisce qui tutti; mi preme soprattutto sottolineare l'aspetto interdisciplinare di questo convegno: scorrendo l'elenco dei partecipanti, oltre all'insieme di competenze che l'Ateneo di Ferrara può vantare, è stata raccolta in occasione di questa giornata di studi una sensibile e numerosa serie di competenze interdisciplinari di istituzioni diverse, in uno splendido equilibrio che sicuramente farà nascere, oltre che riflessioni nell'ambito del bilancio su quanto è stato finora fatto, anche considerazioni, proposte, idee su cosa in questo campo resta da fare.

Ripeto, inutile sottolineare l'importanza e la crucialità di questo argomento per il nostro Paese. Ho la sensazione che l'argomento stia finalmente facendo 'breccia' anche presso i nostri politici: l'importante è che al patrimonio sia dato 'patrimonio', cioè vengano date anche risorse affinché il patrimonio culturale abbia non soltanto un'attenzione simbolica, formale o mediatica, ma anche in termini di risorse economiche.

Vi auguro buon lavoro.

Matteo Galli  
*Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici,  
Università degli Studi di Ferrara*

La collaborazione tra l'Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali (ANMLI), che io rappresento, e l'Università degli Studi di Ferrara è ormai più che rodada. Il MUSEC, Master in Cultural Management, nato per iniziativa di Anna Maria Visser, presidente prima di me dell'Associazione, e oggi parte del consiglio direttivo, e di Fabio Donato, che ha sempre lavorato con noi, fianco a fianco, sulle problematiche più importanti, più sentite della comunità museale, rappresenta il sodalizio che da anni ha portato ad un percorso molto ricco, interessante e condiviso.

La convenzione recentemente siglata dall'ANMLI e dall'Università di Ferrara è incentrata sullo sviluppo dei temi che saranno oggetto di questo incontro.

Il problema della gestione dei depositi, dell'inventariazione, catalogazione e movimentazione dei beni costituisce un argomento centrale, estremamente importante soprattutto in un Paese con un patrimonio immenso come il nostro.

L'Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali è l'associazione nazionale più "antica" creata dai padri fondatori della museologia italiana nei primi anni '50 e riunisce intorno a sé i musei civici che costituiscono l'ossatura del nostro sistema museale.

I musei civici sono circa 3.500 su 5.000 musei stimati in Italia. Dico circa in quanto si tratta di dati non certi, considerato che il quadro è in continua evoluzione, con una crescita smisurata, quasi esponenziale, dei musei in Italia negli ultimi decenni (in Sardegna, ad esempio, in dieci anni si è passati da 15 musei a 350). La crescita ha riguardato, soprattutto, i musei civici, che gestiscono anche beni archeologici con competenze, a parte la Sicilia e le province autonome, limitate in quanto si tratta di beni che i comuni espongono e valorizzano ma che rimangono di proprietà statale e quindi devono rispondere a regole diverse, rispetto alle nostre collezioni d'arte o etnografiche.

I temi che verranno toccati oggi sono di fondamentale importanza anche in riferimento alla gestione dei nostri musei. Noi oggi lavoriamo su una visione di museo più contemporaneo, che supera quella dimensione solo conservativa ma va piuttosto verso una visione di museo che diventa un riferimento culturale e territoriale.

Bisogna confrontarsi con le buone pratiche del resto d'Europa, anche se sono convinta che dovremmo inventarcene delle altre, essere innovativi, partendo da una base di conoscenza e consapevolezza delle nostre specificità, dell'unicità e varietà della nostra realtà museale, e della capillarità della sua diffusione territoriale.

Mi auguro che questa collaborazione tra l'Università di Ferrara, che mette a disposizione un sapere scientifico e metodologie di altissima qualità, e l'Associazione Nazionale dei Musei Locali e Istituzionali, che oltre alla conoscenza scientifica possiede quel saper fare, quel saper gestire il quotidiano, quello 'stare in trincea', ci consenta di essere innovativi, di trovare delle modalità nuove di gestione, adatte ai nostri territori.

Anna Maria Montaldo  
*Presidente Associazione Nazionale  
Musei Locali e Istituzionali*

La valenza interdisciplinare di quest'incontro mette al centro alcune parole che per noi sono importanti dal punto di vista del modo di operare nel campo della ricerca sui beni culturali: il tema delle risorse, dell'innovazione, del patrimonio sono argomenti che legano insieme tante aree della ricerca.

Cosa è successo negli ultimi anni nella Regione Emilia-Romagna? Con gli ultimi fondi POR-Fers, scaduti nel 2013, la Regione si è candidata per un importante progetto e unico a livello nazionale perché ha creato una Rete Alta Tecnologia su tutto il suo sistema territoriale. Su sette piattaforme tematiche sono coagulati migliaia di ricercatori che collaborano e mettono in comune le tecnologie anche dal punto di vista strumentale, riducendo il dramma di comprare tecnologie doppie o di non avere l'accessibilità alle funzioni di servizio tecnologico. È stato possibile aggregare anche un capitale economico per avere dei giovani vicino a noi (anche se purtroppo la crisi degli ultimi anni ha ridotto drasticamente la continuazione di alcune carriere).

Tutta la ricerca regionale impostata per il trasferimento tecnologico, quindi non quella rivolta internamente per il sistema universitario o per gli istituti di ricerca privati, né quella che è volta al sistema di servizio, alle amministrazioni o soprattutto al servizio di impresa, ha messo insieme una serie di laboratori di ricerca. Ferrara ha quattro laboratori nel suo Tecnopolo: uno sulle scienze della vita, uno sulla meccanica integrata con le tecnologie informatiche (che è legata soprattutto al Dipartimento di Ingegneria), uno sul tema dell'ambiente e dell'energia e infine il TekneHub, di cui sono il responsabile scientifico, che costituisce effettivamente un *unicum* regionale perché è un laboratorio che si inserisce nella Piattaforma Costruzioni (il bene culturale è fortemente connesso all'ambito edilizio, al problema degli involucri, dei tessuti, dei sistemi correlati alle problematiche conservative, del restauro architettonico e urbano), ma integra al suo interno essenziali competenze interdisciplinari. Un'originalità: è l'unico laboratorio della Rete Alta Tecnologia che possiede anche un'anima umanistica forte e un'anima economica altrettanto importante.

È un impegno non banale perché fare ricerca sui beni culturali vuol dire in qualche modo coniugare delle problematiche, che sono anche di metodo e approccio semantico e di linguaggio. Mi si permetta, a questo proposito, un digressione sull'invisibilità delle risorse. L'invisibilità è un potere attivo non passivo: si *diventa* invisibili, non si *è* invisibili. La natura non produce invisibilità. Forse è nel Novecento che si comincia a mettere in crisi il concetto di invisibilità. L'invisibilità inizia ad acquisire un'accezione negativa. Quindi, in quella che potremmo chiamare *logica classica*, le risorse invisibili sembrano protette dalla loro invisibilità; difatti il termine nascosto, criptato, propende anch'esso a *proteggere* e a *mimetizzare* tecnologicamente questo ragionamento.

Riprendo il filo del discorso. Oggi si cerca, più che mai, di mettere a sistema delle nuove risorse e la Regione Emilia-Romagna sta facendo decollare i bandi POR-Fers che contribuiranno a finanziare sviluppo e ricerca fino al 2020: ci sono circa 60 milioni di euro che verranno collocati sui Laboratori della Rete, cioè su progetti in cui i Laboratori saranno capofila insieme all'impresa; i bandi probabilmente saranno pubblicati tra maggio-giugno 2015. Si tratta di una scommessa molto importante: abbiamo bisogno di tecnologie, altrimenti non saremo competitivi nel nostro settore, e di giovani; la ricerca si realizza coi giovani e con le nuove tecnologie.

In conclusione, sappiate che Ferrara possiede nel suo Tecnopolo il TekneHub, che è un laboratorio della Rete Alta Tecnologia Emilia-Romagna ed è un luogo unico in Regione perché riusciamo a far lavorare insieme architetti, ingegneri, geologi, biologi, fisici, medici, paleontologi, economisti, storici dell'arte, etc. Già solo il riuscire a stare insieme costituisce un successo enorme...e quante idee nuove vengono stando insieme!

Marcello Balzani  
Università degli Studi di Ferrara,  
Responsabile scientifico del Laboratorio TekneHub  
del Tecnopolo Emilia-Romagna

## **CONTRIBUTI**



## RACCOGLIERE, CONSERVARE, VALORIZZARE

**Carlo Peretto\*, Ursula Thun Hohenstein\*, Carmela Vaccaro\*\***

*\*Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici*

*\*\* Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Fisica e Scienze della Terra*

Some considerations, about the reasons which have led over the last centuries, particularly since 16th century, to the birth of modern museology as documentation of naturalistic and more generally scientific and humanistic knowledge, are here discussed.

Key words: museology, knowledge

### *Perché raccogliere, conservare e valorizzare*

Oggi più che mai le raccolte museografiche sono al centro della nostra attenzione, comprendendo in questo insieme tutti i numerosi contenitori di oggetti diffusi sul nostro territorio, spesso con successo di pubblico e di critica.

Va chiarita la posizione totalmente contraria a quanto affermato nel Manifesto del Futurismo, redatto da Marinetti e pubblicato nel 1909 da *Le Monde*, nel quale si prospetta la chiusura e la distruzione di tutti i musei. Si può pensare che questo atteggiamento, così radicale, possa essere stato influenzato da quei musei che allora, come molto spesso accade anche oggi, espongono ed espongono una miriade di oggetti privati del loro contesto storico, anche se suddivisi per argomenti e problematiche. Musei incapaci di comunicare un racconto, che non superano il limite della rappresentatività dell'espressione assoluta dell'oggetto.

Tuttavia i musei sono utili e, contrariamente a quanto scritto in quel Manifesto, costituiscono la base tangibile delle prove della nostra conoscenza. Essi sono il riferimento concreto di quanto affermiamo, anche sul tema dell'evoluzione umana, culturale e biologica. Nella nostra società il museo acquista così un valore inalienabile, illustrando le *cose* che ci circondano non più con gli occhi di chi crede ad un mondo immaginario, illusorio o fantastico, ma di chi con i piedi per terra racconta i connotati della realtà desunti dalla ricerca scientifica.

Le collezioni museali, in quest'ottica, rappresentano la prova tangibile delle affermazioni che tutti sono in grado di controllare con riferimento agli oggetti esposti o conservati in appositi contenitori. Per questo motivo in

ambito archeologico, ma anche in quello naturalistico<sup>1</sup> o culturale *sensu lato*, ogni asserzione va comprovata e supportata dalle evidenze raccolte, con scavi sistematici e con specifiche analisi di routine. In particolare tutti coloro che si avvalgono di fonti non scritte, chiedono alle evidenze archeologiche, paleontologiche, sedimentologiche, ecc. la conferma o la confutazione di teorie e ipotesi. Anche la prospettiva storica va presa in esame, in particolare per offrire una dimensione cronologica dei singoli eventi nell'ottica di una visione d'insieme che ci riconduce all'apprezzamento della loro sequenza temporale.

I musei debbono superare, quindi, i limiti posti dalla sola presentazione e descrizione del reperto per avventurarsi in quella più problematica, ma certamente più affascinante, del racconto.

### *Un po' di storia*

Sulla base di queste considerazioni le raccolte museali, e più in particolare le collezioni di oggetti, assumono un ruolo di primissimo piano a partire soprattutto dal '500. È in questo momento che si impone quel metodo di indagine definito sperimentale. Esso stabilisce che ogni affermazione va rapportata all'osservazione della *natura* e ai risultati ottenuti sperimentalmente in laboratorio, replicati non una, ma un numero infinito di volte. Se oggi abbiamo una visione ampia e articolata dell'universo e delle sue componenti, compreso l'uomo, se la prospettiva storica non è più di qualche migliaia d'anni, ma

<sup>1</sup> Si intende con naturale l'insieme ampio delle discipline fisiche, geologiche, chimiche, biologiche, ecc.

di molti miliardi d'anni, lo dobbiamo a quell'ampio fenomeno che chiamiamo Rinascimento. A molti potrà sembrare provocatoria e anacronistica questa affermazione, ma è in quel particolare contesto storico che si concretizza la rottura drastica della staticità della conoscenza considerata assoluta e inamovibile, avviando una rapida esplorazione con strade differenti, seppur interconnesse, rimettendo prepotentemente tutto in discussione, compreso il significato dell'uomo e dell'intera nostra umanità.

È al Rinascimento che facciamo risalire l'approccio sperimentale all'apprendimento, con quel metodo che abbiniamo al nome di Galileo Galilei. Al giorno d'oggi esso viene riassunto banalmente nell'affermazione che la veridicità di una affermazione scientifica passa attraverso la sua infinita sperimentazione<sup>2</sup>. Se l'enunciato si è rivelato quanto mai importante e significativo, soprattutto quale elemento di riferimento per il successivo progresso della conoscenza, esso implica riflessioni e prospettive con ricadute di grande rilevanza che oltrepassano il limite della sua stessa valenza empirica e pragmatica, toccando nel profondo i contenuti di ordine filosofico.

Si può affermare, infatti, che pensiero/natura/materia trovano finalmente un connubio indissolubile, una pacificazione e un reciproco rispetto per l'avanzamento del sapere. Si tratta, in effetti, del recupero del significato della natura, di quell'infinito insieme di caratteri abiologici e biologici che la caratterizzano, assieme alle leggi che la governano. Col metodo sperimentale la natura diventa così un riferimento inalienabile e certifica o non certifica le ipotesi che ognuno di noi può elaborare. Ed ancora, è possibile procedere più oltre nell'affermare che è la natura a risolvere la questione della veridicità delle cose. Essa diventa riferimento non solo per gli esperimenti da realizzare, ma anche per il ruolo che assume in modo del tutto autonomo nel negare il presupposto umano nel momento in cui non avalla sperimentalmente i risultati attesi.

---

<sup>2</sup> È per questo motivo che ai nostri giorni la ricerca di avvale di una infinità di laboratori di differente tipologia che si pongono l'obiettivo di approfondire e risolvere aspetti medicali, farmacologici, biologici ed altri in ambiti più propriamente abiologici, ad esempio della geologia, fisica, chimica, matematica, informatica, archeologia, paleoecologia, ecc. Non vi è più alcun dubbio sulla loro importanza per favorire il progresso e per migliorare la qualità della vita.

La ricaduta di questo modo di interpretare il significato e la realtà che ci circonda, ricade inesorabilmente sull'uomo. Egli non è più sopra le parti, quanto piuttosto entità integrata nel sistema naturale che lo ha prodotto, allo stesso modo di tanti altri esseri viventi del nostro pianeta.

### *Un passato culturale differente*

Il Rinascimento costituisce una frattura evidente tra il *prima* e il *dopo* e il valore dei musei e delle raccolte in essi contenuti acquisisce una valenza importante proprio a partire da questo periodo. Inizia così un percorso conoscitivo del tutto nuovo ed oggi, grazie al metodo sperimentale, abbiamo raggiunto una visione piuttosto articolata del mondo in cui viviamo e del processo di evoluzione. La natura è ricca di fenomeni che siamo in grado di comprendere e spiegare, anche se molto ancora rimane da scoprire.

Questa possibilità era decisamente limitata quando l'uomo non aveva tutti gli strumenti di cui disponiamo oggi, o meglio quando la sperimentazione non era diventata il principio di riferimento nella ricerca scientifica.

Nell'antichità senza questo approccio tutto sembrava difficile da comprendere: il fulmine, i vulcani, il mare, il sole, i pianeti, le stelle; per non parlare poi delle cose minute della quotidianità. Non a caso gli uomini giunsero alla conclusione che tutto ciò che non poteva essere spiegato dipendeva dagli dei che avevano il compito di premiare o punire, favorire o negare.

Interpretare i fatti, saper leggere gli astri e i fenomeni naturali, predire il futuro divenne un mestiere importante, rispettato e temuto. Nascono la magia e tutte le varie forme di controllo e di previsione, ancora oggi purtroppo ben radicate, come l'astrologia. In tutto questo il linguaggio ha un ruolo di primo piano, rivolto alla ricerca di una condivisione e di una adesione che deve essere assoluta. È una fase nella quale i riferimenti mitici sovrastano ogni tipo di possibile spiegazione della realtà<sup>3</sup>.

È soltanto col mondo greco che si sviluppa il primo tentativo di un approccio conoscitivo del tutto nuovo e si interpretano le

---

<sup>3</sup> Ricordiamo qui la nascita di Roma e dei miti ad essa collegata: i gemelli e la lupa che li allatta; il primo re, Romolo, deciso sulla base del numero di uccelli contati in volo; il sacro solco che nessuno può oltrepassare e che fu la causa dell'omicidio di Remo.

*cose* non col *mythos*, ma col *logos*. Tuttavia il primato delle idee e la necessità di dover dare una risposta globale e unitaria al significato del tutto, ha condizionato gli orientamenti più analitici che avevano portato ad elaborare ipotesi sulla base dell'osservazione della realtà naturale.

Il mondo romano appare troppo preso nella risoluzione dei soli aspetti tecnici, meccanici e architettonici per favorire indirizzi conoscitivi non legati ad una fruibilità immediata. Forse anche per questo motivo, il laboratorio del mondo greco, sebbene già nelle sabbie mobili di una razionalità che aveva come referente soltanto se stessa, non ha avuto alcun seguito<sup>4</sup>.

*Un esempio emblematico: i musei di storia naturale, ossia le cattedrali della biodiversità*

Il nuovo approccio alla conoscenza porta inevitabilmente alla creazione di un'ampia gamma di collezioni di tipologia molto varia che in ambito naturalistico comprendono piante, animali, insetti, campioni geologici, fossili, ecc.

Col trascorrere del tempo si passa all'allestimento di grandi complessi espositivi che raccolgono reperti di ogni genere provenienti da ogni parte del mondo, esposti in bell'ordine con indicazioni riguardanti le loro caratteristiche e l'attribuzione tipologica e tassonomica. Compaiono i primi diorami e prendono consistenza gli orti botanici e gli zoo.

Si perviene a quella che alcuni definiscono monumentalità dell'enunciazione della conoscenza scientifica. Si tratta di un fenomeno concomitante e parallelo a quello che si riscontra nel settore artistico, con contenitori di grandi dimensioni come il Louvre, gli Uffizi, i Musei Vaticani.

In molti casi si tratta di vere e proprie cattedrali della biodiversità. Tra questi ricordiamo il Muséum national d'Histoire naturelle di Parigi, il Natural History Museum di

Londra, le imponenti serre e orti botanici quali il Royal Botanic Garden di Edimburgo. Essi acquisiscono un ruolo del tutto nuovo nella divulgazione scientifica, la didattica e la formazione dei cittadini.

Il comune riferimento non è solo conservare, ma anche far vedere e far conoscere, passando nel corso degli ultimi secoli dall'antica visione tassonomica a quella oggi più attuale delle associazioni di piante e animali ecologicamente integrate e sostenibili<sup>5</sup>. In questi contesti lavorano numerosi ricercatori con programmi nazionali e internazionali a carattere interdisciplinare.

*Ed ora, tra cultura ed evoluzione, raccontiamo la vera storia*

Se il Rinascimento pone le basi, con l'approccio strategico del metodo sperimentale, per uno sviluppo assolutamente nuovo della conoscenza della natura, quest'ultima, indagata nel modo corretto, ci regala una quantità di informazioni che ci consentono di illuminare i contenuti della storia più stupefacente che si potesse raccontare.

È la storia della nostra evoluzione e dell'intero universo nel quale viviamo. In tutto questo è sorprendente la constatazione che lo sviluppo delle capacità adattative ad ambienti differenti abbia portato a quella situazione del tutto nuova determinata dallo sviluppo cerebrale che ci ha consentito di avere consapevolezza del mondo in cui viviamo e del racconto che oggi siamo grado di proporre.

La consapevolezza di ciò che esiste, o che è esistito, sta alla base della capacità di poter indagare e di poter ricostruire la propria storia. Forse questa è la vera differenza con le altre specie animali: siamo l'unica a disegnare, fin nei più minimi dettagli, la *galleria degli antenati*. Ci ritroviamo nella condizione di poter percepire e definire la relazione *spazio/tempo*, individuando i fattori che lo hanno condizionato e modellato di

---

<sup>4</sup> Un discorso differente riguarda i contenuti estetici che nel Rinascimento, come ai nostri giorni, sono riconducibili, benché rivisitati, al mondo antico. Tuttavia l'arte è simbolo, riflesso del mondo delle idee che fatica ad appropriarsi dei contenuti scientifico, se non per utilizzare tecniche, colori, vernici e tele migliori. L'arte, quindi, vive un mondo rivolto alla perfezione estetica quale espressione della mente, spesso connessa al volere del committente. La scienza quando entra nella dimensione del fantastico, favorisce la disinformazione e le falsità; ne sono un esempio un certo numero di libri, riviste e trasmissioni televisive ben note al grande pubblico.

---

<sup>5</sup> A questo proposito basti pensare all'integrale rinnovamento che ha subito intorno agli anni '80 il Muséum national d'Histoire naturelle di Parigi con l'allestimento della *Grande Galerie de l'Evolution*, inaugurata nel 1994, archiviando l'esposizione sorta a partire dal '700 su base tassonomica, passando a quella dinamica che illustra gli esseri viventi in relazione alle loro specifiche nicchie ecologiche e ai processi evolutivi che ne hanno permesso l'adattamento.

continuo, destrutturando i fenomeni naturali nelle loro componenti di *causa/effetto*.

Da tutto questo discende la capacità di raccontare nei minimi particolari la nostra storia biologica e culturale. Siamo in grado di comprendere i passaggi strategici, attraverso l'affermazione della stazione eretta, dei primi strumenti, delle strutture di abitato, dello sfruttamento delle risorse e del mondo classico fino ai nostri giorni. Siamo nelle condizioni di recuperare ogni tipo di testimonianze che giustifichi la validità del racconto, fin nelle sue pieghe più complesse. Abbiamo compreso, così, che siamo meno originali di quanto il nostro antropocentrismo possa immaginare. Siamo

infatti l'oggetto di una evoluzione sostanzialmente regolata da cause interne, rispetto alla quale abbiamo messo in atto un'ampia gamma di strategie, soprattutto dovute al comportamento, all'organizzazione sociale e alla ricerca, in grado di attenuare gli effetti della selezione naturale.

E questo è il modo giusto di fare nei riguardi del quale il contributo della moderna museografia è fondamentale. Quindi grande rispetto per i musei e se la società nella quale viviamo non comprende questo valore, non comprende neppure il progresso culturale e scientifico e le sue stesse prospettive e potenzialità future.

## MOVIMENTAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E GESTIONE DEI DEPOSITI

**Jeannette Papadopoulos\***

*\*Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale per le Antichità,  
Direttore del Servizio III*

In attesa della riorganizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, che prevede a livello centrale l'istituzione di una apposita Direzione Generale per i Musei, e, in sede regionale, la creazione di Poli Museali Regionali, si è ritenuto utile offrire un quadro sintetico e organico delle attività istituzionali coordinate dalla Direzione Generale per le Antichità in relazione alla più generale tematica della movimentazione di beni e alle specifiche procedure riguardanti le autorizzazioni per mostre ed esposizioni temporanee, prestiti, analisi e depositi di materiale di proprietà statale presso istituzioni museali di Enti locali.

Parole chiave: mostre, prestiti, depositi

---

La mia comunicazione è non a caso inserita tra la tematica più generale e quella che affronta in modo più specifico gli aspetti riguardanti la responsabilità patrimoniale per i beni culturali di proprietà pubblica.

In questo spazio intermedio, si colloca la vasta attività amministrativa svolta dalle Soprintendenze con i loro musei che, a seconda delle procedure, si conclude con i provvedimenti degli Uffici Centrali, con una ricaduta su Enti locali, Università, Fondazioni, società organizzatrici di eventi, associazioni culturali e, come ultima destinazione, sulla collettività italiana e straniera, fruitrice e custode ultima del patrimonio culturale affidato al Ministero.

Non si tratta di mera attività burocratica in applicazione della normativa, giacché essa comporta scelte di merito, fondamentali per la conservazione e la valorizzazione delle opere conservate nei musei e nei depositi, richiedendo talvolta *ad horas* la risoluzione di diversi problemi, ad esempio quando le opere sono all'estero, al di fuori del diretto controllo degli Uffici che ne rispondono. In aggiunta, occorre una attenta valutazione nel bilanciare interessi diversi: da una parte la tutela dei singoli beni (con una imprescindibile valutazione del loro stato conservativo) e della integrità delle esposizioni museali consolidate, dall'altra la diffusione della conoscenza di un vastissimo patrimonio musealizzato.

Nell'imminenza dell'attuazione della riforma del MIBACT (si veda ora il DPCM 29 agosto 2014, n. 171, GU Serie Generale n.274 del 25-11-2014), può essere utile offrire un quadro

sintetico delle attività svolte dalla Direzione Generale per le Antichità, in conformità delle competenze assegnate nel 2009, per tracciare un quadro preliminare e una cornice di più ampio respiro, prima che le colleghe dell'ICCD entrino nel merito di specifici argomenti riguardanti la gestione delle opere conservate nei musei.

Mi riferisco in primo luogo ai risultati del gruppo di lavoro sulla revisione inventariale, istituito dal Segretario Generale nel maggio 2011, che saranno presentati dalla dott.ssa Shepherd e alle successive relazioni a cura della dr.ssa Plances e del dott. Benes, riguardanti le moderne tecnologie impiegate nei depositi di materiali, con particolare riferimento alla situazione di Ostia, tra i più consistenti depositi di antichità per numero e ponderosità di oggetti, immagazzinati in un arco di tempo di diversi decenni.

La convenzione stipulata nel maggio del 2014 con l'Università di Ferrara-Dipartimento di Studi Umanistici, per l'attuazione del programma di ricerca previsto dal Dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali, ha come oggetto una ricognizione sulla gestione dei depositi museali e sulla movimentazione dei beni archeologici.

Le diverse procedure che afferiscono alla movimentazione dei beni culturali sono regolamentate non solo dal Codice ma - per certi aspetti procedurali - da norme precedenti e da numerose circolari che si sono succedute nel tempo. Per avere una sintesi dell'attività, si vedano le tabelle riferibili all'anno 2013 (*infra*, Figg. 9-15). Cominciamo dalle autorizzazioni per esposizioni temporanee.

In merito all'autorizzazione per mostre, nell'ottica della semplificazione amministrativa, già dal 2002 erano state delegate ai Soprintendenti le iniziative da attuarsi presso sedi dell'Amministrazione dei beni culturali, entro i confini regionali di appartenenza dei musei interessati, la cd. auto-autorizzazione (Circolari della Direzione Generale Beni Archeologici prot. 2013 del 5.2.2002; Direzione Generale per le Antichità, n. 19 del 3.11.2011; n. 18 del 27.9.2011).

Per l'uscita temporanea delle opere in occasione di mostre, gli atti autorizzatori emanati dalla Direzione Generale riguardano anche gli aspetti connessi all'esportazione e ai controlli doganali, con una moltiplicazione della corrispondenza relativa, soprattutto in caso di proroghe di esposizioni già programmate.

Uno sforzo per raggiungere una uniformità delle procedure e nella modulistica è stato messo in atto nel 2012 da un gruppo di lavoro costituito nella Direzione Generale con il coinvolgimento dei direttori dei maggiori musei nazionali italiani e di funzionari di Soprintendenza e di enti locali<sup>6</sup>.

Con il continuo moltiplicarsi di iniziative, infatti, non sembrano più sufficienti le molte circolari attuative della normativa di settore e le tante occasioni di confronto pubblico (di particolare interesse la Seduta allargata del Comitato tecnico scientifico per il patrimonio storico artistico del 14 ottobre 2008: Effetto Mostre 2008 A e B). Occorre lavorare sull'aggiornamento di numerosi aspetti delicati, quali ad esempio le clausole contenute nelle polizze assicurative e nei contratti di prestito, per far fronte a situazioni di emergenza verificatesi negli ultimi anni e per ovviare a gravi inadempienze da parte degli organizzatori di mostre all'estero.

Procedure analoghe sono applicate ad un altro settore che si è notevolmente incrementato negli ultimi anni: difatti dal 2004, accanto al prestito per mostre, una procedura innovativa regola il prestito a lunga scadenza, introdotto, in relazione agli accordi culturali stipulati con

singoli musei stranieri, dall'art. 67, c.1, lettera d del Codice per i Beni Culturali ed il Paesaggio (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.); tali accordi bilaterali discendono principalmente dal *Memorandum of Understanding*, un accordo quadro intergovernativo stipulato con gli Stati Uniti d'America (Portale MiBACT 2014 A) in attuazione dei principi della Convenzione UNESCO del 1970 *concernente le misure da prendere per vietare e impedire ogni illecita esportazione, importazione e trasferimento di proprietà beni culturali*.

Mi fa piacere evidenziare che - proprio in attuazione di un Accordo bilaterale sottoscritto il 22 ottobre 2013 tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ed il Museum of Art di Dallas, Texas - è attualmente esposto al pubblico americano, accanto a sei reperti formalmente restituiti all'Italia a seguito di negoziato, un piccolo complesso di materiali archeologici relativo al corredo funerario della tomba 512 dalla necropoli di Spina, Valle Trebba, scavata nel 1926 e conservata qui a Ferrara nel Museo Archeologico Nazionale (Sito DGBAnt 2014 A).

Tra i reperti del corredo, datato al V secolo a.C., sono stati selezionati quelli in migliore stato di conservazione e quelli maggiormente rappresentativi: alcuni esemplari di ceramica attica e il candelabro di bronzo che rimandano alla pratica del banchetto, alcuni oggetti per la cura del corpo e alcune fibule (Figg. 1-2).

L'intento è di fornire al pubblico un panorama sulle diverse componenti che caratterizzano una deposizione funeraria in una città di epoca classica che testimonia l'incontro di due civiltà, quella etrusca e quella greca; inoltre, illustrare, attraverso il materiale rinvenuto, i molteplici significati che emergono dalla documentazione di scavo evidenziando la necessità di documentare e conservare l'integrità dei contesti di scavo.

Ugualmente, in capo alla Direzione Generale per le Antichità sono le autorizzazioni per analisi e indagini archeometriche, effettuate su campionature e più raramente su oggetti interi. Iniziative del genere hanno peraltro costituito parte significativa di programmi di collaborazione internazionale, come nel caso della cooperazione in atto con il J. P. Getty Museum, dove di recente sono state sottoposte a interventi conservativi la statua di Apollo saettante da Pompei (Sito DGAnt 2014 B; Fig. 3), e la statua bronzea di Tiberio da Ercolano.

<sup>6</sup> Ai funzionari responsabili, dott.sse Claudia Scardazza e Anna Maria Dolciotti, si deve lo sforzo di porre a sistema le molte proposte scaturite durante i lavori del gruppo anche sulla base di un'ampia e recente casistica, sempre più complessa e di difficile gestione per l'oggettiva assenza di standard condivisi, soprattutto in caso di iniziative organizzate in paesi emergenti come la Cina o i paesi dell'America Latina.

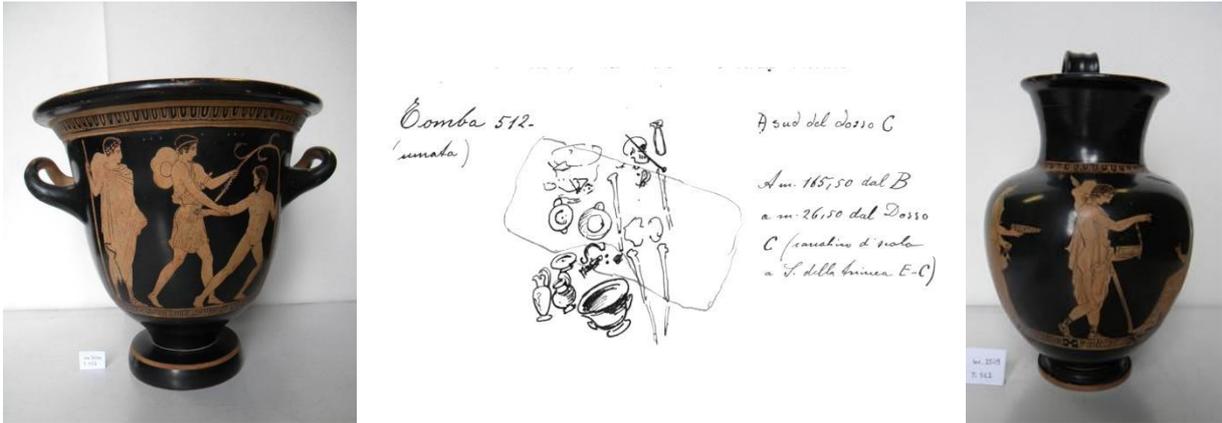


Fig. 1 - Alcuni dei reperti dalla tomba 512 di Spina, Valle Trebbia (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna).



Fig. 2 - Dallas, Museum of Art; la vetrina dedicata alla tomba 512 di Spina, Valle Trebbia, in corso di allestimento (foto M. Cesarano).



Fig. 3 - La statua di Apollo saettante da Pompei, prima e dopo il restauro eseguito presso il J.P. Getty Museum.

In altri casi, esposizioni temporanee realizzate su progetti scientifici di grande rilevanza possono essere occasione di collaborazione e di definizione di accordi per effettuare interventi conservativi sulle opere prestate: il recente caso di reintegrazione del rilievo con Mitra Tauroctono ha permesso di completare un monumentale rilievo in marmo

conservato al Museo Nazionale Romano con il frammento centrale, contenente la testa di Mitra, acquisito negli anni '70 dal Badisches Landesmuseum di Karlsruhe (Sito DGAnt 2014 C). Una restituzione importante che sancisce nuove forme di collaborazione con i Musei tedeschi (Figg. 4-5).



Fig. 4 - Il frammento di rilievo con testa di Mitra (foto Badisches Landesmuseum Karlsruhe).



Fig. 5 - Il rilievo di Mitra Tauroktonos ricomposto nel Museo Nazionale Romano (foto Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma).

Un ultimo grande settore di attività riguarda il deposito di reperti di proprietà statale presso i Musei di Enti locali, finalizzati all'esposizione sulla base di progetti scientifici concordati e alla valorizzazione dei materiali provenienti dal territorio di riferimento, con il positivo coinvolgimento delle Amministrazioni territoriali e delle comunità locali nella tutela del patrimonio.

In questo ultimo settore, la casistica è molto varia, poiché non sono mancate richieste da parte di altre Amministrazioni dello Stato, ad esempio organi di polizia, istituti scolastici, ma anche soggetti privati, quali le Fondazioni bancarie, interessati a contribuire ad iniziative di valorizzazione. Si tratta in questi casi di materiali di valore modesto, esposti a scopo didattico o con il fine di recuperare l'identità storica del territorio.

Stante la moltiplicazione dei cantieri di scavo e l'applicazione di criteri ormai non più selettivi nella raccolta della documentazione, la mole di reperti da conservare per la catalogazione e lo studio è cresciuta negli anni in maniera esponenziale; è stata pertanto prevista nella circolare del Direttore Generale Luigi Malnati anche la possibilità di "ricovero e riordino in condizioni di sicurezza" di materiali archeologici presso locali messi a disposizione dagli Enti territoriali, una prassi spesso adottata d'intesa con gli Enti locali, finora priva di regolamentazione ufficiale (Sito DGAnt 2014 D).

Alla base delle procedure fin qui sintetizzate sono alcune valutazioni che gli uffici periferici e centrali sono tenuti a svolgere sui seguenti aspetti:

- in primo luogo la compatibilità della movimentazione delle opere con lo stato di conservazione; in questa valutazione è di grande supporto l'ISCR;
- la qualità culturale e la coerenza dei progetti scientifici alla base delle esposizioni temporanee;
- la idoneità delle sedi espositive o di ricovero degli oggetti, in conformità della normativa in materia di sicurezza e antincendio, e in vista della soddisfazione delle esigenze di ottimale sicurezza e migliore conservazione dei beni concessi in prestito a vario titolo, sia durante il trasporto che durante l'allestimento e l'esposizione.

Non è questa la sede per riprendere il dibattito che periodicamente si accende sulla quantità di eventi espositivi e sulla loro validità: quali siano le ragioni culturali di una iniziativa e se e quando si debba acconsentire a movimentare

materiali, fermo restando il presupposto delle necessità conservative delle opere<sup>7</sup>.

Certamente non mancano iniziative di grande rilievo culturale, rese possibili da risorse economiche adeguate, capaci di diffondere nuove conoscenze su opere e complessi di materiali poco conosciuti o inediti, o atte a presentare al grande pubblico il procedere degli studi su tematiche e opere già note. Accanto a queste iniziative, che emergono per il loro significato scientifico al di sopra della volontà generalizzata di creare mostre spettacolo, dettate da interessi commerciali più che da un interesse culturale, vanno salvaguardate a mio avviso le iniziative di carattere locale, realizzate senza un considerevole impegno economico ma utili ad attrarre i visitatori e incrementare conoscenza e consapevolezza sul patrimonio del territorio di riferimento, più di quanto riesca a fare quotidianamente un museo con le sue collezioni permanenti. Argomento di seria riflessione dovrebbe essere invece proprio questo: sarebbe necessario concentrare gli sforzi per rinnovare periodicamente l'esposizione storica dei musei e offrire, a rotazione, materiali sempre nuovi o in modo nuovo, con una lettura di volta in volta diversificata. Esperienze del genere sono in atto da tempo nella Galleria d'Arte Moderna di Roma dove una serie di esposizioni temporanee ha permesso di valorizzare a rotazione tante opere in deposito, affrontando tematiche storico artistiche di grande interesse.

Un impegno considerevole dal punto di vista delle risorse umane e finanziarie del museo, certamente preferibile e più produttivo in termini culturali rispetto a eventi di pronto consumo, ideati per alimentare circuiti commerciali e di richiamo mediatico. A volte oggi si assiste anche ad una perdita di effettivo interesse culturale da parte dei visitatori dei musei (Vargas Llosa 2013, Settis 2014).

<sup>7</sup> Tra i documenti di principale riferimento, l'*Atto di indirizzo sui criteri tecnico scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*, emanato con D.M. 10 maggio 2001 (in particolare l'Ambito Vi, sottoambito 4, relativo alla Regolamentazione dell'esposizione permanente e temporanea; si veda Portale MiBACT 2014, B) e le *Linee guida per il rilascio delle autorizzazioni al prestito delle opere d'arte* prodotte dalla Commissione Ministeriale istituita dal Ministro Rutelli il 5 settembre 2006, approvate con D.M. 29 gennaio 2008 e diffuse con circolare del Segretario Generale, n. 81 del 16 aprile 2008.

Per quanto riguarda le istanze degli enti locali di esporre materiali di proprietà statale<sup>8</sup>, dettata dalla tendenza al decentramento - rispetto al momento di formazione dei grandi musei nazionali - e corroborata dalla volontà di recupero del nesso tra musei e territorio di riferimento, un nuovo impulso è stato dato a partire dal 2011 con un chiarimento sulle competenze e una serie di circolari della Direzione Generale per le Antichità.

D'altronde proprio alcune iniziative attuate negli ultimi anni evidenziano chiaramente gli ottimi risultati che scaturiscono da una collaborazione tra i diversi organi dello Stato, se si pensa ad iniziative quali il Museo della città di Santa Giulia a Brescia, dove il grandioso complesso monumentale costituisce la sede di un museo in grado di riproporre la storia del territorio, ricomprendendo nel percorso di visita anche una importante area archeologica oggetto di specifiche indagini (Fig. 6).

Nell'ottica di musei che siano radicati nella società che li circonda, vorrei concludere con una immagine di una iniziativa museale realizzata in uno dei non luoghi per eccellenza:



Fig. 6 - Brescia, Museo della città.

<sup>8</sup> In alcune regioni d'Italia il numero dei musei locali è di gran lunga prevalente su quelli statali, soprattutto per quanto riguarda il settore archeologico. Un quadro non esaustivo dei musei e siti statali è contenuto in: Direzione Generale per i Beni Archeologici 2007. A titolo puramente indicativo, si segnala che i musei statali archeologici con biglietto d'ingresso nel 2011 erano 119; nello stesso anno, in Toscana sono stati censiti 61 musei non statali; in Lombardia il Sistema Museale Lombardo annovera 38 musei di enti pubblici cui si aggiungono 4 musei privati (dati riferiti al 2011). In altre regioni, al grande museo nazionale istituito uno o più secoli fa, si affianca una rete diffusa di piccoli musei il cui regime giuridico è vario (antiquaria annessi alle aree archeologiche, musei provinciali, musei civici).

nell'aeroporto E. Venizelos di Atene, costruito in occasione delle Olimpiadi del 2004, tra paninerie e boutiques, sono state allestite due sale espositive: la prima documenta i risultati delle indagini preventive effettuate nell'area ed illustra con rinvenimenti, plastici e un ricco apparato didattico gli insediamenti preistorici e le testimonianze di epoche successive rinvenute; la seconda, attraverso strumenti multimediali, invita a visitare il nuovo Museo dell'Acropoli, rendendo vivi ed attuali anche per il passeggero più frettoloso, l'interesse per la storia e la conoscenza del ricco patrimonio archeologico della città e del suo territorio, al di fuori dello spazio circoscritto di un museo tradizionalmente inteso (Figg.7-8).



Fig. 7 - Atene, Aeroporto E. Venizelos, la sala museale dedicata ai rinvenimenti archeologici dell'area (foto N. Allegro).



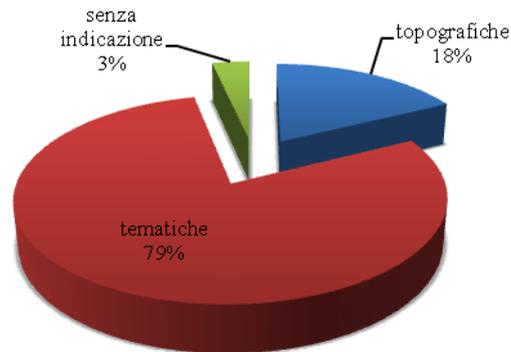
Fig. 8 - Atene, Aeroporto E. Venizelos, la sala dedicata al nuovo Museo dell'Acropoli (foto N. Allegro).

<b>Mostre</b>	<b>205</b>
Mostre in Italia	158
Mostre area UE	33
Mostre extra UE	15*
<b>Analisi</b>	<b>17</b>
Analisi in Italia	4
Analisi area UE	10
Analisi extra UE	3
<b>Deposito</b>	<b>55 decreti</b>
di materiali archeologici di proprietà statale presso Musei ed Enti locali, autorizzati a fini espositivi	

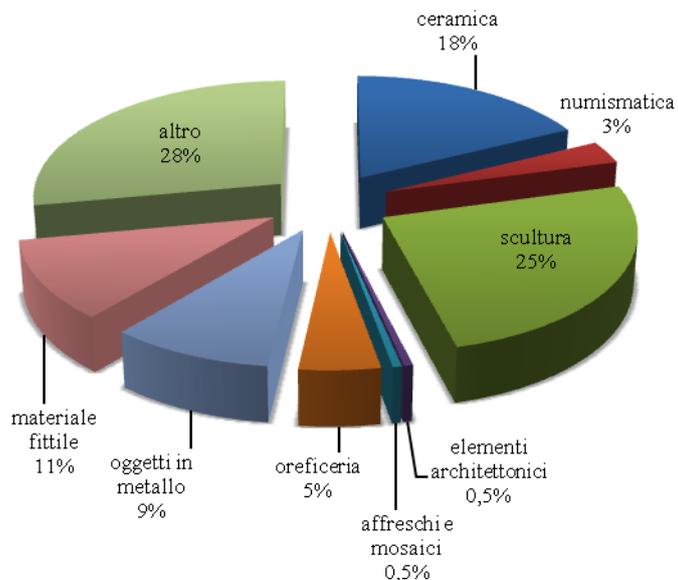
\* Una stessa mostra ha avuto una sede in Europa e una in USA

Fig. 9 - Prospetto delle attività della Direzione Generale per le Antichità in materia di movimentazione, relativamente all'anno 2013.

Genere delle mostre	n.
topografiche	36
tematiche	162
senza indicazione	7
Tot.	205



Tipologia prevalente dei materiali	n.
ceramica	34
numismatica	6
scultura	49
elementi architettonici	1
affreschi e mosaici	1
oreficeria	9
oggetti in metallo	18
materiale fittile	21
altro	54
Tot.	193*



\*Le restanti iniziative non sono classificabili dal punto di vista di tipologia prevalente

Fig. 10 - Dati relativi alle autorizzazioni per mostre, riferiti all'anno 2013.

Soprintendenze prestatarie		cod. Sopr.	n. mostre con opere della Soprintendenza
Chieti	SBA dell'Abruzzo	1	13
Potenza	SBA della Basilicata	2	7
Reggio Calabria	SBA della Calabria	3	7
Pompei	SSBA di Pompei, Ercolano e Stabia	4	2
Napoli	SBA di Napoli	5	31
Salerno	SBA delle province di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta	6	4
Bologna	SBA dell'Emilia-Romagna	7	30
Trieste	SBA del Friuli-Venezia Giulia	8	19
Lazio	SBA del Lazio	9	4
Etruria Meridionale	SBA dell'Etruria Meridionale	10	15
Roma	SSBA di Roma	11	33
Museo Pigorini	S al Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini"	12	9
Museo Arte Orientale	Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci"	13	3
Genova	SBA della Liguria	14	4
Milano	SBA della Lombardia	15	16
Ancona	SBA delle Marche	16	8
	SBA del Molise	17	0
Torino	SBA del Piemonte e del Museo delle Antichità Egizie	18	15
Taranto	SBA della Puglia	19	10
Sassari e Nuoro	SBA delle province di Sassari e Nuoro	20	2
Cagliari e Oristano	SBA delle province di Cagliari e Oristano	21	2
Firenze	SBA della Toscana	22	45
Perugia	SBA dell'Umbria	23	9
Padova	SBA del Veneto	24	4
	SBSAE di Modena e Reggio Emilia	25	5
	SBAP per le province di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Monza, Pavia, Sondrio e Varese	26	1
	SSPSAE e per il Polo Museale della città di Firenze	27	9
	SSPSAE e per il Polo Museale della città di Venezia e dei comuni della Gronda lagunare	28	7
	SBAP per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini	29	2
	S Galleria Nazionale d'Arte moderna e contemporanea	30	1
	SBAP per il comune di Roma	31	1
	SBAP per l'Abruzzo	32	1

S = Soprintendenza; SBA = Soprintendenza ai Beni Archeologici; SSBA = Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici; SBSAE = Soprintendenza per i Beni Storico Artistici ed Etnoantropologici; SBAP = Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici; SSPSAE = Soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico

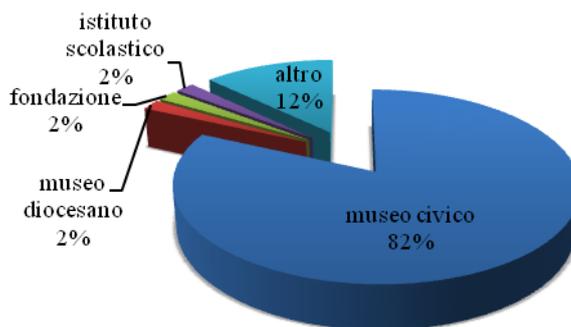
Fig. 11 - Dati relativi alle autorizzazioni per mostre, riferiti all'anno 2013.

n. totale di oggetti	tipologia prevalente dei materiali		Analisi per Soprintendenza	n.
296	numis matica	1	SBA delle Marche	1
+ 3 complessi di oggetti non quantificabili	scultura	1	SBA della Toscana	2
	affreschi e mosaici	1	SBA dell'Umbria	1
	oggetti in metallo	6	SSBA di Roma	3
	materiale fittile	1	SBA delle province di Sassari e Nuoro	2
	elementi da corredi funerari	1	SBA della Puglia	1
	materiale preistorico	5	SBA del Piemonte e del Museo di Antichità Egizie	5
	altro	1	SBA del Friuli-Venezia Giulia	1
		<b>Laboratori</b>	<b>n.</b>	
		<b>esteri</b>	13	
		<b>italiani</b>	4	

SBA = Soprintendenza per i Beni Archeologici; SSBA = Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici

Fig. 12 - Dati relativi alle autorizzazioni per analisi, riferite all'anno 2013.

Tipologia soggetto richiedente	n.
museo civico	45
museo diocesano	1
fondazione	1
istituto scolastico	1
Altro	7
Tot.	55



Tipologia prevalente dei materiali	n.
ceramica	19
elementi da corredi funerari	3
scultura	2
elementi architettonici	1
affreschi e mosaici	2
materiale preistorico	6
oggetti in metallo	9
materiale fittile	3
altro	10
Tot.	55

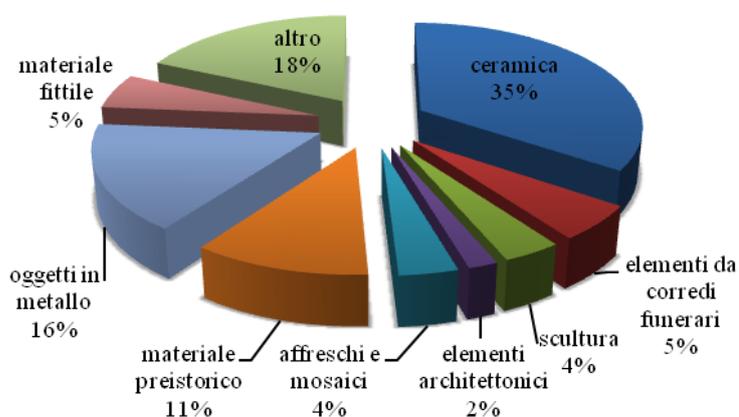


Fig. 13 - Dai relativi alle autorizzazioni per depositi, riferiti all'anno 2013.

Soprintendenze	n. di richieste	quantità complessiva di oggetti depositati
SBA dell'Abruzzo	2	711
SBA delle province di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta	2	25
SBA dell'Emilia-Romagna	14	1066
SBA del Lazio	1	1
SBA dell'Etruria Meridionale	5	590
SSBA di Roma	1	16
SBA della Liguria	7	1105
SBA della Lombardia	5	1271
SBA delle Marche	4	359
SBA del Piemonte e del Museo di Antichità Egizie	3	78
SBA della Puglia	2	377
SBA delle province di Sassari e Nuoro	1	177
SBA della Toscana	4	1300
SBA dell'Umbria	2	200
SBA del Veneto	2	167
Tot.	55	7443

Fig. 14 - DaTi relativi alle autorizzazioni per depositi, riferiti all'anno 2013.

Macroarea geografica	n. di oggetti depositati
Nord	3687
Centro	3177
Sud	579
Tot.	7443

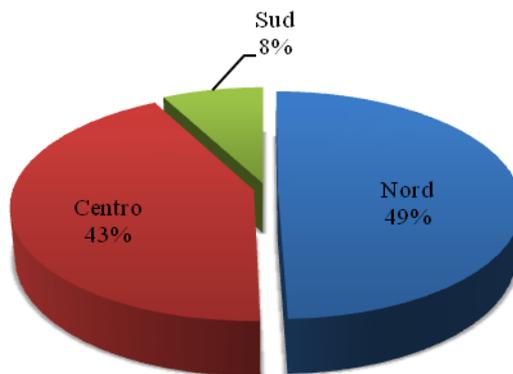


Fig. 15 - Percentuali di distribuzione geografica dei depositi autorizzati, riferite all'anno 2013.

### Bibliografia

Direzione Generale per i Beni Archeologici 2007: Direzione Generale per i Beni Archeologici 2007, *Guida ai Musei e ai Siti Archeologici Statali*, De Luca Editori d'Arte, Roma.

Effetto Mostre 2008 A: *Effetto Mostre. L'organizzazione delle mostre in Italia e all'estero. Atti della seduta allargata del Comitato tecnico scientifico per il patrimonio storico e artistico ed etnoantropologico*, Roma, Complesso monumentale di San Michele a Ripa, 14 ottobre 2014, Edifir Firenze 2009.

Effetto Mostre 2008 B: *Effetto Mostre. Fonti e documenti*. Opuscolo a cura della Direzione Generale Beni Architettonici Storico Artistici ed Etnoantropologici, 2008.

Settis, S 2014, 'Se troppo successo fa male al museo', *La Repubblica*, 30 luglio, p.1.

Vargas Llosa, M 2013, *La civiltà dello spettacolo*, Einaudi.

Portale MiBACT 2014 A, accessed 27 november 2014 from <[http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1295533232009\\_Memorandum\\_di\\_Intesa\\_Italia-Usa.pdf](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1295533232009_Memorandum_di_Intesa_Italia-Usa.pdf)>

Portale MiBACT 2014 B, accessed 27 november 2014 from <[http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1310746324517\\_2616\\_allegato1.pdf](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1310746324517_2616_allegato1.pdf)>

Sito DGAnt 2014 A, accessed 27 november 2014 from <<http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/240/una-nuova-iniziativa-di-collaborazione-con-un-museo-americano>>

Sito DGAnt 2014 B, accessed 27 november 2014 from <[http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/136/restauri/restauri\\_4f27ac8cad756/9](http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/136/restauri/restauri_4f27ac8cad756/9)>

Sito DGAnt 2014 C, accessed 27 november 2014 from <<http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/137/eventi/209/la-ricomposizione-di-un-rilievo-mitriaco-tra-roma-e-karlsruhe>>

Sito DGAnt 2014 D, accessed 27 november 2014 from <<http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/170/deposito-di-materiale-di-interesse-archeologico-di-propriet-dello-stato-presso-musei-di-enti-locali>>

## I BENI MOBILI DI INTERESSE CULTURALE “INVISIBILI” NEL CONTO GENERALE DEL PATRIMONIO DELLO STATO

Francesca Tosti\*

*\*Responsabile del Settore Patrimonio presso l'Ufficio centrale di Bilancio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali fino a dicembre 2011, attualmente in servizio presso la Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale Bilancio - Ufficio II*

La compilazione degli inventari dei beni mobili demaniali del MiBACT e l'annuale attualizzazione dei valori costituiscono ancora un elemento di criticità che contribuisce a non rappresentare, anche nell'ordine di grandezza dei valori esposti nel Conto generale del Patrimonio, l'effettiva entità numerica e patrimoniale dei beni storico-artistico-archeologici. Vengono in questa sede presentate le iniziative intraprese per la soluzione ed il contenimento delle problematiche individuate e le ipotesi di possibili futuri sviluppi correttivi.

Parole chiave: patrimonio, Stato, demaniali

I beni mobili di interesse storico artistico e più specificatamente i beni archeologici, di cui si parla in questo convegno, oltre a costituire la ricchezza simbolica dei musei Statali che li espongono rappresentano un valore patrimoniale nel Bilancio dello Stato.

Questa tipologia di beni venne per la prima volta definita dal punto di vista normativo dal RD del 26 agosto 1927, n. 1917<sup>9</sup> – *Regolamento per la custodia, conservazione e contabilità del materiale artistico, archeologico bibliografico e scientifico* – che li esclude dalla gestione ordinaria dei beni mobili patrimoniali e li assimilò ai beni immobili volendo con questa distinzione sottolineare la loro *indisponibilità*; in questa circostanza l'appellativo “mobili” è stato sostituito con quello di “immobili agli effetti inventariali” (di fatto non si tratta di beni immobili).

Proprio per questa particolare natura di beni di interesse culturale la valutazione e la conseguente inventariazione doveva essere distinta dalle regole contabili dei beni mobili. Il Regolamento in parola fissò le regole per l'inventariazione a cura della singola sede territoriale e museale attraverso la compilazione di due appositi tipi di modelli contabili – i cosiddetti Mod.16 CG e Mod.15 CG – destinati a

registrare nel conto del Patrimonio dello Stato l'uno il valore iniziale dei beni, l'altro le variazioni di incremento o decremento di valore annuale.

I modelli 15 e 16 attualmente continuano ad essere lo strumento con cui vengono comunicati gli importi relativi ai beni demaniali delle sedi museali o delle singole collezioni da imputare alle poste patrimoniali dei beni mobili demaniali del Conto del Patrimonio dello Stato.

La normativa contabile vigente colloca i beni di interesse storico artistico nel Conto Generale del Patrimonio tra le poste patrimoniali classificate nel SEC 95<sup>10</sup> nell'ambito delle “Attività non finanziarie prodotte”, in applicazione della Circolare MEF RGS del 12 marzo 2003 n. 13<sup>11</sup>, circolare che completa un processo di ristrutturazione del Conto generale del patrimonio dello Stato iniziato nel 1997 (Legge

<sup>9</sup> R.D. 26 agosto 1927, n. 1917. Approvazione del regolamento per la custodia, conservazione e contabilità del materiale artistico, archeologico, bibliografico e scientifico.

<sup>10</sup> Regolamento (CE) N. 2223/96 del Consiglio del 25 giugno 1996 relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nella Comunità (GU L 310 del 30.11.1996, pag. 1). Il presente regolamento ha per oggetto l'istituzione del Sistema europeo dei conti dal 1995, denominato «SEC 95» in considerazione del fatto che nel 1970 è stato pubblicato un documento amministrativo intitolato «Sistema europeo di conti economici integrati».

<sup>11</sup> Circolare del 12 marzo 2003 n. 13. Ristrutturazione del Conto generale del patrimonio dello Stato in attuazione del D.L.vo 279/1997. Decreto interministeriale 18 aprile 2002 pubblicato nella G.U. n.24 del 30 gennaio 2003.

n. 94 e decreto legislativo n. 279<sup>12</sup>) il cui obiettivo fu quello di realizzare il necessario adeguamento della contabilità pubblica, ed in particolare del Conto Generale del Patrimonio, agli standard di gestione europei. Nello specifico la circolare sopracitata suddivide il "patrimonio storico-artistico" genericamente detto in poste patrimoniali analitiche dove i beni mobili demaniali sono classificati per tipologie di beni, in sette distinti raggruppamenti identificati da codici alfabetici articolati su cinque livelli di aggregazione (Tab. 1). Il V livello di aggregazione corrisponde, quindi, alle codifiche meccanografiche adottate per la catalogazione delle varie tipologie di beni (BA CA BA AA AA - BA CA BA AA BA - BA CA BA AA CA BA CA BA AA DA - BA CA BA AA EA - BA CA BA AA FA - BA CA BA AA GA).

Ulteriori perfezionamenti della normativa contabile in materia sono stati dettati dal Decreto Interministeriale 18/04/02 pubblicato nella GU n. 24 del 30/01/03<sup>13</sup>, dove vengono indicati ulteriori elementi descrittivi degli elementi attivi e passivi del Patrimonio, e vengono stabiliti i criteri di valutazione degli elementi patrimoniali.

A questa riorganizzazione normativa del Conto Generale del Patrimonio dello Stato non ha però corrisposto il contestuale adeguamento della modulistica inventariale (adozione dei codici Sec ed eliminazione delle iniziali categorie residuali) e si è dunque assistito ad un significativo scarto temporale tra le disposizioni dettate e le risultanze conseguite.

Rispetto poi all'applicazione dei criteri di rivalutazione, l'effettiva applicazione della norma risulta ostacolata, per gran parte degli Uffici, da numerosi impedimenti organizzativi ed operativi che hanno complicato il difficile percorso di attribuzione del valore patrimoniale all'enorme ed eterogenea quantità dei beni storico-artistico-

archeologico del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT).

Un'indagine condotta dall'anno 2004 all'anno 2008 dall'Ufficio Centrale del Bilancio presso il MiBACT rileva, infatti, una certa staticità nelle consistenze delle poste patrimoniali, dove gli incrementi registrati sono da attribuirsi prevalentemente alla contabilizzazione delle rendicontazioni annuali in precedenza non effettuate che si è proceduto a raccordare, e solo in parte all'avviamento del processo di rivalutazione attuato, in effetti, da parte delle sole Direzioni dei Beni Librari e dei Beni Archivistici.

Nello specifico si osserva che il valore complessivo delle poste demaniali passa da €13.056.924.781,71 dell'esercizio 2004, ad €19.372.515.744,60 dell'esercizio 2008, con un incremento nei quattro anni pari ad €6.315.590.962,89 dove però €5.034.132.798,42 sono da attribuire all'incremento delle categorie Sec dei beni librari ed archivisticci (Tab. 2). Le osservazioni del fenomeno condotte fino ai dati consuntivi dell'esercizio 2011 confermano nella sostanza la tendenza sopra evidenziata (Tab. 3).

L'analisi delle risultanze contabili sopra esposte ha quindi dato luogo, negli anni, ad un susseguirsi di segnalazioni da parte degli organismi preposti al controllo delle scritture contabili; la Ragioneria Generale dello Stato prima, la Corte dei Conti poi, hanno sollecitato l'attuazione degli adempimenti annuali di rendicontazione contabile poiché l'avvio del processo di rivalutazione ha come condizione iniziale un puntuale aggiornamento della banca dati e degli incrementi annuali dei beni inventariati.

La problematica sin qui illustrata entra nella trattazione della materia dei lavori del congresso "*Le risorse invisibili. La gestione del patrimonio archeologico e scientifico tra criticità e innovazione*" perché evidenzia come la compilazione degli inventari dei beni mobili demaniali del MiBACT e l'annuale attualizzazione dei valori, siano ancora un elemento di criticità; in particolare emerge come questo aspetto prettamente contabile contribuisca, insieme agli altri aspetti più prettamente organizzativi trattati nel convegno, a non rappresentare anche nell'ordine di grandezza dei valori esposti nel Conto generale del Patrimonio l'effettiva entità numerica e patrimoniale dei beni storico-artistico-archeologici. Nell'osservare il fenomeno si evidenzia dunque allo stato attuale, che se dal punto di vista della classificazione e

<sup>12</sup> Legge 3 aprile 1997, n. 94 Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni e integrazioni, recante norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio. Delega al Governo per l'individuazione delle unità previsionali di base del bilancio dello Stato (GU n.81 del 8-4-1997). Decreto Legislativo 7 agosto 1997, n. 279 "Individuazione delle unità previsionali di base del bilancio dello Stato, riordino del sistema di tesoreria unica e ristrutturazione del rendiconto generale dello Stato".

<sup>13</sup> Decreto Ministero Economia e Finanze del 18 Aprile 2002 – Nuova classificazione degli elementi attivi e passivi del Patrimonio dello Stato e loro criteri di valutazione - Pubblicato in GU n. 24 del 30/01/03.

del censimento si può considerare conclusa la fase della compilazione della banca dati (ad eccezione del patrimonio archeologico non-censito), rimane evidente ed in larga misura irrisolto il processo di adeguamento dei valori dei beni storico-artistico-archeologici che risultano a tutt'oggi non del tutto rappresentativi, anche rispetto alla considerevole espansione delle categorie rivalutate (beni librari - beni archivistici) i cui importi smisurati rispetto alle altre tipologie di beni evidenziano la disomogeneità di rendicontazione all'interno dello stesso stato di previsione.

È stata inoltre osservata la gestione delle poste patrimoniali *con specifico riferimento ai beni archeologici*, da cui emerge un irrilevante incremento delle poste.

Nella tabella che segue (Tab. 4) si evidenzia come le operazioni contabili di rettifica delle categorie inventariali abbiano generato anche significativi decrementi dei valori della posta dei beni archeologici a cui non corrisponde un incremento dei beni immessi annualmente in inventario nonostante le numerosissime operazioni di scavo, problematica questa che pone l'accento su una altra urgentissima criticità che riguarda il patrimonio non censito, quello realmente invisibile a qualsiasi rilevazione tecnico contabile.

Rispetto a quanto fin qui illustrato si possono sintetizzare le iniziative intraprese per la soluzione ed il contenimento delle problematiche individuate e le ipotesi di possibili futuri sviluppi correttivi.

I livello	Attività non finanziarie prodotte (Macro categoria)	BA				
II livello	Oggetti di valore		CA			
III livello	Oggetti d'arte			BA		
IV livello	Beni mobili di valore culturale, biblioteche e archivi				AA	
V livello	Beni Storici	BA	CA	BA	AA	AA
	Beni Artistici	BA	CA	BA	AA	BA
	Beni Demoetnoantropologici	BA	CA	BA	AA	CA
	Beni Archeologici	BA	CA	BA	AA	DA
	Beni Paleontologici	BA	CA	BA	AA	EA
	Beni Librari	BA	CA	BA	AA	FA
	Beni Archivistici	BA	CA	BA	AA	GA

Tab. 1 – Classificazione dei beni demaniali in base alla tipologia.

MiBACT	2004	2005	2006	2007	2008	Incrementi o decrementi 2004-2008
BA CABA AA AA - Beni storici	15.370.670,58	17.141.408,34	21.749.311,43	25.710.337,22	25.976.426,51	<b>10.605.755,93</b>
BA CABA AA BA - Beni artistici	899.049.352,28	1.037.848.272,33	1.117.409.480,47	2.225.443.034,87	2.244.006.104,12	<b>1.344.956.751,84</b>
BA CABA AA CA - Beni demo-etno-antropologici	39.104.864,70	39.252.094,79	39.852.502,82	85.181.456,30	85.263.611,02	<b>46.158.746,32</b>
BA CABA AA DA - Beni archeologici	589.665.467,10	589.665.467,10	531.625.360,52	335.130.141,20	468.033.391,64	<b>-121.632.075,46</b>
BA CABA AA EA - Beni paleontologici	314.380,61	314.380,61	314.380,61	314.380,61	1.683.366,45	<b>1.368.985,84</b>
BA CABA AA FA - Beni librari	11.496.564.768,92	14.873.269.072,02	15.328.346.823,32	16.455.744.350,08	16.476.114.641,64	<b>4.979.549.872,72</b>
BA CABA AA GA - Beni archivistici	16.855.277,52	18.513.273,48	31.436.698,05	65.966.569,16	71.438.203,22	<b>54.582.925,70</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>13.056.924.781,71</b>	<b>16.576.003.968,67</b>	<b>17.070.734.557,22</b>	<b>19.193.490.269,44</b>	<b>19.372.515.744,60</b>	<b>6.315.590.962,89</b>

Tab. 2 - Estrazioni ed elaborazioni dati del Conto Generale del Patrimonio anni 2004-2008 dal sistema informativo Sipatr del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato.

MiBACT	2008	2009	2010	2011	Incrementi o decrementi 2008-2011
BA CA BA AA AA Beni storici	25.976.426,51	29.552.068,44	119.521.065,01	159.375.815,41	133.399.388,90
BA CA BA AA BA Beni artistici	2.244.006.104,12	2.864.260.345,03	3.705.584.735,69	3.713.919.839,41	1.469.913.735,29
BA CA BA AA CA Beni demo-etno-antropologici	85.263.611,02	85.008.998,27	85.521.978,99	85.466.010,66	202.399,64
BA CA BA AA DA Beni archeologici	468.033.391,64	594.027.095,17	638.602.074,34	738.219.871,63	270.186.479,99
BA CA BA AA EA Beni paleontologici	1.683.366,45	1.686.021,45	1.697.931,94	1.704.837,87	21.471,42
BA CA BA AA FA Beni librari	16.476.114.641,64	18.130.330.048,19	19.819.818.855,51	20.775.894.279,77	4.299.779.638,13
BA CA BA AA GA Beni archivistici	71.438.203,22	110.933.740.832,20	123.680.315.396,14	125.874.980.544,77	125.803.542.341,55
Totale complessivo	19.372.515.744,60	132.638.605.408,75	148.051.062.037,62	151.349.561.199,52	131.977.045.454,92

Tab. 3 - Estrazioni ed elaborazioni dati del Conto Generale del Patrimonio anni 2008-2011 dal sistema informativo Sipatr del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato.

#### *Cosa si è fatto per il contenimento delle criticità*

Per quanto riguarda la modulistica con l'esercizio finanziario 2011:

- è stato completato il censimento Uffici tenuti alla rendicontazione dei beni demaniali;
- è stata creata una banca dati anagrafica su Sec 95;
- i modelli 15 CG sono stati integrati della codifica Sec come da normativa vigente;
- è stato introdotto un servizio di raccolta centralizzato dei modelli 15 CG curato dal Segretariato Generale del MiBACT;
- è stato istituito di un Gruppo di Lavoro<sup>14</sup> (coordinato dall'ICCD con la collaborazione della Direzione Generale dell'Archeologia e della Ragioneria Generale dello Stato e con la partecipazione di componenti della Sop. Speciale di Napoli e Pompei della Sop. Speciale Arch. Ostia) che ponesse le basi per lo studio di una modalità unica di censimento, valutazione e rivalutazione;
- è stato divulgato un questionario rivolto alle sedi periferiche per fotografare la situazione attuale rispetto all'inventariazione

#### *Programmi futuri per la soluzione delle criticità*

Un apposito gruppo di lavoro<sup>15</sup> sta analizzando i questionari pervenuti dalle sedi museali nell'ottica di raccogliere una casistica di

situazioni e di problematiche da sottoporre alle competenti Direzioni del Mibact.

Contestualmente si stanno studiando dei criteri omogenei da proporre *per la compilazione di apposite schede di censimento e di rivalutazione*, a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione con la partecipazione della Direzione Generale dell'Archeologia e con il coordinamento del Segretariato Generale del Mibac, strutturate nel rispetto dei riferimenti normativi vigenti; da tale attività potrà scaturire un apposito regolamento per la rivalutazione del patrimonio storico, artistico, archeologico, da sottoporre all'esame del competente Ministero Economia e Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, o eventuali integrazioni o modifiche al D.I. 18/04/2002 (cfr. comma 2 art. 3).

2002	540.010.094,01
+5%	
2003	568.477.520,36
+4%	
2004	589.665.467,10
0%	
2005	589.665.467,10
-10%	
2006	531.625.360,52
-37%	
2007	335.130.141,20
+40%	
2008	468.033.391,64
+27%	
2009	594.027.095,17
+8%	
2010	638.602.074,34
+16%	
2011	738.219.871,63

Tab. 4 – Posta patrimoniale - BA CA BA AA DA - Beni Archeologici. Estrazioni ed elaborazioni dati del Conto Generale del Patrimonio anni 2002-2011 dal sistema informativo Sipatr del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato.

<sup>14</sup> Il MIBAC ha istituito con nota del Segretariato Generale prot.n.4997 del 25 maggio 2011 due "Gruppi di lavoro per la definizione dei criteri scientifici di rivalutazione del patrimonio culturale"

<sup>15</sup> Vedi nota 6 Gruppi di lavoro MIBAC, nello specifico questa fase di lavori viene seguita dal gruppo di lavoro della Direzione Generale dell'Archeologia con il coordinamento dell'istituto Centrale Catalogo e Documentazione.

## SITUAZIONE ATTUALE E NUOVE PROPOSTE PER LA GESTIONE DEGLI INVENTARI E DEL VALORE PATRIMONIALE DEI BENI ARCHEOLOGICI DELLO STATO

Elizabeth J. Shepherd\*

\* Mibact-ICCD, coordinatore del *Gruppo di Lavoro Mibact per la revisione inventariale e patrimoniale (settore beni archeologici)*

The current situation of inventories that describe the Italian public archaeological heritage is examined. Proposals are made towards a new management of inventory data and their economic value. Key words: inventory, economic value, cultural heritage

A chiunque frequenti mostre o musei capita di vedere dei numeri apposti direttamente sulle opere esposte, talvolta riportati anche sulle didascalie esplicative. Nessuno ci fa molto caso, tranne forse qualche addetto ai lavori, ma quel numero, il *numero di inventario*, rappresenta la carta d'identità dell'oggetto esposto, la prova diretta del suo essere un bene (culturale e, generalmente ma non necessariamente, dello Stato<sup>16</sup>).

Cos'è un inventario? Secondo la definizione dell'Enciclopedia Italiana il s.m. inventario (dal lat. tardo *inventarium*, derivato dal verbo *invenire*, "trovare") indica propriamente un "elenco, registro per trovare ciò che è in un dato luogo". Con il termine "inventario" si intende quindi la "rilevazione, enumerazione e descrizione, capo per capo, di oggetti, documenti o beni esistenti in un determinato momento in un dato luogo", ma anche, per traslato, "l'atto, il registro, il libro in cui i dati e gli elementi ricavati dalle operazioni di inventario sono elencati: *i. dei libri, delle stampe di una biblioteca; i. delle merci di un magazzino; i. dei mobili di un ufficio*". Aggiungiamo noi: *i. dei beni archeologici di un museo, di una soprintendenza*.

L'inventario è organizzato con una numerazione progressiva; quei numeri rimandano a delle descrizioni, più o meno particolareggiate, la cui finalità è quella di permettere l'identificazione ed il riconoscimento degli oggetti, e di attribuire loro anche una valutazione economica (il *prezzo*, che nel caso dei beni

culturali statali - inalienabili per definizione - diviene la *stima*).

L'inventariazione dei beni di pregio (nel nostro caso, culturali) ha una lunga tradizione, che risale all'antichità (La Regina 1991; inoltre Emiliani 1978; Guzzo 1993). In Italia, oggi, gli strumenti con cui vengono gestiti i beni culturali sotto il profilo inventariale/patrimoniale sono due, invariati dal 1927 (Regolamento R.D. 26-8-1927, n. 1917 e successive istruzioni 31-5-1928): 1) il *registro cronologico di entrata* e il *catalogo* (comunemente detto "inventario"); 2) la dichiarazione annuale delle *variazioni patrimoniali* dei beni<sup>17</sup> (effettuata con un apposito modulo, il modello 15 RGS).

Avverto che la materia che andiamo a trattare prevede il ricorrere di alcune espressioni, che è opportuno elencare e chiarire fin da ora.

<sup>17</sup> Regolamento, artt. 30-31: "Art. 30. Il valore complessivo da inscrivere negli inventari è approvato dal ministero della pubblica istruzione e da questo comunicato al ministero delle finanze a mezzo della ragioneria centrale. Art. 31. Entro il mese di luglio d'ogni anno i direttori e capi d'istituto, tenuto conto delle variazioni occorse durante l'esercizio precedente nel materiale di ciascun istituto per incremento delle raccolte e completamento delle collezioni, per migliore identificazione di oggetti archeologici, artistici o bibliografici, per deperimento o perdite o per altre ragioni, propongono al ministero della pubblica istruzione il prospetto riassuntivo delle variazioni all'inventario da inscrivere nel rendiconto patrimoniale dello Stato. Questo prospetto è dal Ministero trasmesso alla Ragioneria centrale non più tardi della fine del successivo mese di settembre." Attualmente la scadenza coincide con la fine dell'anno e la consegna del prospetto avviene nel mese di gennaio.

<sup>16</sup> Sono gestiti tramite inventari o elenchi i beni culturali di tutti i soggetti di cui all'Art. 3 del Codice dei beni culturali (D.L.vo 22-1-2003).

Siamo infatti nell'ambito del *Conto generale del patrimonio*, illustrato in questi stessi Atti dalla Rag. F. Tosti del MEF e, in particolare, dei *beni mobili considerati immobili ai fini inventariali*: nello specifico, i *reperti archeologici di proprietà dello Stato*. Faremo il punto della situazione per quanto riguarda i *dati conoscitivi essenziali* di cui lo Stato dispone grazie agli *inventari*, tra i quali è la *valutazione del loro portato patrimoniale*, ovvero la *stima*. Va tenuto ben presente, infatti, che l'essere proprietà dello Stato (e quindi un bene pubblico) fa sì che questi oggetti concorrano, con la stima che viene loro attribuita, a definire il valore economico del patrimonio dello Stato.

Tuttavia, la gestione inventariale dei beni mobili demaniali statali mostra da tempo uno stato di sofferenza, che non è sfuggito alle istituzioni. Vedremo meglio, tra breve, come la Corte dei Conti abbia più volte segnalato che è impossibile che la consistenza dei beni culturali statali sia quale ancora risulta, cioè «scarsamente significativa» ai fini della composizione del patrimonio; gli addetti ai lavori, dal loro canto, rilevano che l'immissione in patrimonio non è rapida come sarebbe necessario; che i registri sono spesso strumenti desueti, ancora manuali o solo parzialmente digitalizzati; che le stime sono spesso carenti e comunque quasi ovunque non aggiornate; che i criteri di redazione degli inventari e di attribuzione delle stime sono difformi e disomogenei. È questo lo stato di sofferenza cui facevo sopra riferimento; e di questi problemi andremo adesso ad esaminare le condizioni e le motivazioni.

Possiamo fin da subito affrontare il nodo teorico della questione: l'apparente contraddizione tra lo status di bene culturale e la valutazione economica è da sempre causa di un forte disagio, che è per larga parte il motivo alla base della mancata attribuzione o del mancato adeguamento dei valori patrimoniali. Infatti, l'attribuzione di un valore "in valuta" ad un bene archeologico, che per il suo stesso esistere definisce e concretizza la storia e l'identità culturale del Paese, istintivamente risulta del tutto estranea alla deontologia professionale dell'archeologo, cui viene molto più agevole pensare che un bene, specie se di proprietà pubblica e quindi *de facto* inalienabile, è "senza valore", estraneo alle normali regole economiche, "di mercato".

Così, la necessità di attribuire un valore in denaro ai beni immessi in inventario - che pure è un obbligo di legge, dato che l'inventario è

tuttora l'unico strumento previsto per sancire la condizione di bene pubblico, che in quanto tale concorre alla quantificazione del patrimonio statale - viene vissuta come una mera formalità burocratica che non ha appigli con la realtà, e di conseguenza il valore economico che (se) viene attribuito ai beni è spesso quasi simbolico. D'altronde, il Ministero della Pubblica Istruzione prima, dei Beni Culturali poi, non hanno mai dato direttive precise in merito, di fatto delegandone l'applicazione ai soprintendenti.

Ove però il bene subisca un danneggiamento, e se ne debba valutare il valore economico per calcolare il rimborso del danno subito, ecco che il valore di stima risulta non essere affatto simbolico, ma un valore reale, che determina - nei casi di eccessivo scostamento dai valori economici attuali - duri contenziosi e, molto spesso, un rimborso palesemente inadeguato alla reale importanza dell'oggetto (o addirittura inferiore al costo del suo restauro "in pristino").

Lo stesso accade, nel caso dei frequentissimi prestiti per mostre, al momento di stabilire il valore assicurativo delle opere, che dovrebbe essere calcolato moltiplicando per un fattore  $x$  (il c.d. fattore di rischio) la stima patrimoniale: cosa che nei fatti non accade, data l'esiguità delle stime, e che viene sostituita con valori *ad hoc*, più rispondenti ai valori di mercato, con tutta la variabilità di comportamenti che ad una simile prassi inevitabilmente consegue.

È invece meno arduo ammettere che quanto lo Stato spende per l'acquisto sul mercato o investe per il mantenimento (restauri, catalogazione, ecc.) sia un valore economico che dovrebbe essere rapportato al valore del bene stesso. È questo anche il senso della regola 'operativa' per cui la stima attribuita a un bene non dovrebbe essere inferiore al costo dell'operazione di inventariazione.

Ad oggi la società ha saputo definire un unico metodo internazionalmente accettato di valutazione del valore, quello della quantificazione economica (Klamer 1996; 2003). Allo stato attuale, niente impedirebbe che la comunità scientifica e quella economica si accordassero per definire nuovi criteri di valutazione patrimoniale dei beni culturali.

Nell'immediato, tuttavia, deve essere urgentemente richiesto alle stesse comunità di impegnarsi per definire ed adottare subito dei *criteri condivisi ed omogenei*, cosa che è ancora lontana dall'essere realizzata.

La registrazione dei beni immessi nel patrimonio di un dato istituto (Marchi 2001) costituisce la base conoscitiva primaria ed essenziale per qualsiasi tipo di gestione dei beni. Risulta infatti impossibile tutelare ciò che non si conosce (e si pensi, ad es., a cosa significhi questo per il contrasto ai furti di beni culturali); conoscere significa lasciare una traccia permanente del bene, una sorta di «carta d'identità», in modo da poter disporre dei suoi «dati anagrafici» essenziali per tutte le operazioni di gestione e controllo.

Questi stessi dati costituiscono la base della vera e propria *catalogazione*, che infatti prevede un livello minimo informativo di tipo inventariale, ancorato al territorio di appartenenza e al contesto di provenienza, e come passo successivo un più esaustivo inquadramento storico-critico<sup>18</sup>. Questo iter era stato ampiamente recepito, ad esempio, dall'*Atto di Indirizzo* del 2001 per il quale il processo di conoscenza e tutela del bene doveva essere inizialmente dedicato al suo riconoscimento come tale e conseguentemente alla gestione delle attività di tutela, e alla sua inventariazione e catalogazione.

Nei fatti, l'inventariazione costituisce il «riconoscimento come tale» e costituisce una sorta di catalogazione embrionale. Parafrasando quanto detto poco sopra, non si può valorizzare ciò che non si conosce; e disporre di un elenco ragionato (in termini attuali diremmo un database) di tutti gli oggetti tutelati dallo Stato è base imprescindibile per la tutela (so cosa tutelo e controllo che sia correttamente conservato) e per la conoscenza (so cosa tutelo e lo comunico, perché quello che rappresenta fa parte del patrimonio comune).

Nella relazione sull'esercizio 2007 la Corte dei Conti dedicava un intero paragrafo alla valutazione dei beni di interesse culturale (cioè tutelati dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Mibact), nel quale definiva la sua consistenza come «scarsamente significativa».

<sup>18</sup> Si dovrebbe infatti applicare all'inventariazione esattamente quanto previsto per la catalogazione dall'art. 17 del Codice: coordinamento, definizione della metodologia e azione congiunta in accordo con enti competenti, accesso ed elaborazione dei dati a livello nazionale, collaborazione ed integrazione in rete con le varie banche dati, creazione dell'inventario nazionale, libera consultazione dei dati, disciplinata solo per garantire la sicurezza.

La Corte ribadiva l'esigenza di riaffermare la *primarietà del valore culturale* e la *non subordinarietà ad altri valori, ivi compresi quelli economici*, riaffermando così la *capacità dei beni stessi di influire sul sistema economico e sociale* della nazione.

Alle segnalazioni della Corte dei Conti si univano negli ultimi anni anche i solleciti dell'Ufficio Centrale del Bilancio, che costantemente richiedeva l'adozione di iniziative idonee alla soluzione del problema (note n. 14432 del 19/10/2004; n.18465 del 20/11/2006; n.7015 del 11/05/2007, ecc.).

Vale la pena cercare di comprendere il valore di quel «scarsamente significativa» attribuito alla consistenza economica dei beni culturali. In altri termini, la Corte dice che i valori patrimoniali dichiarati dal Mibact sono inverosimilmente bassi in rapporto a quanto generalmente noto del valore del patrimonio culturale nazionale [si pensi a cosa suggeriscono invece al riguardo le ripetute definizioni di «giacimento», «petrolio» (Manacorda 2014)]; i prezzi talvolta elevatissimi raggiunti nelle aste; ecc.) e in rapporto alla spesa affrontata dallo Stato per il suo mantenimento (dai costi di funzionamento di un Ministero, agli stipendi degli addetti, alle spese per i restauri, ecc.). Oltre a ciò, la Corte rilevava una eccessiva disegualianza tra il valore patrimoniale dichiarato per i beni librari ed archivistici e quello indicato per i beni archeologici e storico artistici.

La *Decisione sul rendiconto generale dello Stato 2011, s.v. Attività non finanziarie prodotte*, ha infatti mostrato che il valore patrimoniale stimato al 31.12.2011 dei beni mobili di valore culturale, biblioteche e archivi dello Stato ammontava a € 151.349.561.200<sup>19</sup>, che per quanto riguarda i beni che qui ci interessano maggiormente<sup>20</sup> sono così ripartiti:

beni artistici	3.713.919.839 €
<b>beni archeologici</b>	<b>738.219.872 €</b>
beni librari	20.775.894.280 €
beni archivistici	125.874.980.545 €

<sup>19</sup> In questa cifra e nelle successive, i centesimi sono arrotondati per agevolare la leggibilità.

<sup>20</sup> La cifra totale infatti comprende anche i beni demotnoantropologici e paleontologici, che qui non vengono considerati.

È evidente che la valutazione dei beni archeologici è molto bassa, e lo stesso vale per i beni artistici, se posta in confronto a quella dei beni librari ed archivistici. In realtà questi ultimi, al di là della loro maggiore o minore consistenza, sono valutati diversamente perché, nel recente passato, è stata operata una rivalutazione patrimoniale, ovvero si sono adeguati i valori patrimoniali esistenti secondo i parametri ISTAT e applicati dei coefficienti scientifici di rivalutazione<sup>21</sup>.

La rivalutazione secondo i parametri ISTAT consiste, in sintesi, nell'applicare un coefficiente (che varia annualmente) che permette di ottenere un valore monetario odierno equivalente, compresa la conversione in euro dopo il 2001. È ovvio infatti che L. 100 del dicembre 1947 non sono immutate nel dicembre 1999; con la rivalutazione ISTAT<sup>22</sup> diventano infatti L. 2.681; con la conversione in euro, nel dicembre 2001, le L. 100 del 1947, diventate nel frattempo L. 2.817, si trasformano in € 1,45.

Tuttavia, per l'assenza di precise disposizioni ministeriali fino al 2002 non era possibile adeguare le cifre e ne è conseguito che i registri inventariali (e le relative dichiarazioni di variazione dei valori patrimoniali a fine anno) hanno trasportato, anno dopo anno, la somma continua di stime non omogenee. Si è, in pratica, sommato le lire del 1947 con quelle degli anni successivi, arrivando ad ottenere un totale patrimoniale del posseduto che non rispecchia la reale consistenza economica dei beni, perché composto di totali annuali che non sono mai stati resi omogenei. Nel 2001 poi questo totale "abnorme" è stato convertito in euro, e a quello si è continuato ad aggiungere, anno dopo anno, le somme finali annuali.

È oggi autoevidente che la messa a regime di operazioni di questo tipo sia necessariamente da condurre con l'ausilio dei mezzi informatici. Eppure, il Mibact non ha mai disposto formalmente che gli Istituti procedessero alla gestione inventariale informatizzata; ancora oggi numerosi Istituti procedono (spesso stentatamente, data la mancanza di personale addetto e il tempo che l'operazione richiede) con la registrazione su libri cartacei, in assenza di una

chiara disposizione dall'alto. I più lungimiranti si sono invece dotati, con iniziativa autonoma, di strumenti informatizzati per la gestione inventariale<sup>23</sup>, che però rimangono slegati dal contesto nazionale e condotti con sistemi e criteri spesso diversi tra loro.

In realtà, un'indicazione di ordine contabile è stata data in merito dalla Ragioneria Generale dello Stato: con la circolare n. 13 del 12 marzo 2003, art.4, dove le istruzioni impartite prevedono o almeno sottintendono che la tenuta delle scritture economico-patrimoniali avvenga tramite elaborazione automatica delle informazioni<sup>24</sup>; ma soprattutto all'articolo 5, dove si precisa che "*Per quanto attiene, poi, ai beni mobili 'considerati immobili ai fini inventariali', si invitano le Amministrazioni interessate ad apportare le opportune modifiche alla modulistica*". Questo significa che fin dal 2003 il Mibact è stato invitato ad automatizzare gli inventari e il flusso di informazioni necessario per la rendicontazione annuale; e che si è provveduto solo ad una parziale dematerializzazione del mod. 15, senza intervenire a monte sull'automazione e sull'elaborazione dei dati originari.

Sempre il Ministero delle Finanze, con il D.M. 18 aprile 2002, ha poi considerato le peculiarità del valore culturale dei beni storico-artistici e previsto l'adozione, per queste specifiche categorie di beni, del calcolo di un *coefficiente scientifico di rivalutazione*, che prevede l'esame dei seguenti parametri: integrità dell'oggetto (= stato di conservazione); completezza della documentazione; contestualizzazione; qualità (= valore culturale).

Per adeguare il valore patrimoniale dei beni archeologici andranno quindi rivalutate ad oggi le stime già attribuite, ma andrà anche adeguato ad oggi il loro valore culturale, che verrà quindi tradotto in un nuovo valore monetario, certamente molto più elevato di quello di partenza.

<sup>21</sup> Inoltre, la valutazione di base è più regolamentata: dalla stima a metro lineare (archivi) al prezzo di copertina (libri).

<sup>22</sup> Si veda lo strumento predisposto da ISTAT per effettuare la rivalutazione: <http://rivaluta.istat.it/Rivaluta/>

<sup>23</sup> Il questionario predisposto dall'ICCD ha provveduto alla rilevazione di questi strumenti, in modo da fornire un elenco completo delle soluzioni informatiche adottate dagli Istituti (o della loro assenza).

<sup>24</sup> Sull'argomento dell'amministrazione digitale rimando al sito dell'AID (Agenzia per l'Italia Digitale), con normative e applicazioni: <http://www.agid.gov.it/agenda-digitale/pubblica-amministrazione/gestione-procedimenti-amministrativi>

Ma anche questa disposizione è rimasta, sostanzialmente, lettera morta fino al 2010. In quell'anno, infatti, il Mibact ha finalmente recepito la necessità di iniziare un percorso finalizzato alla corretta individuazione dei valori patrimoniali dei beni culturali, intraprendendo una corretta strategia di indagine conoscitiva dello stato della questione e delle possibili azioni da adottare. È del tutto evidente, infatti, che sulla carta l'operazione da condurre è chiara, ma che imporne l'applicazione nelle attuali condizioni di tenuta delle scritture inventariali risulterebbe in un clamoroso autogol.

Nel 2010 l'allora Segretariato Generale Mibact R. Cecchi ha convocato una seduta congiunta dei comitati tecnico-scientifici dal quale è scaturita l'indicazione di creare un gruppo di lavoro, suddiviso in due settori (archeologico e storico-artistico), con il compito di *“produrre la documentazione tecnica necessaria affinché l'Amministrazione possa riformulare i criteri generali di rivalutazione patrimoniale fornendo agli Istituti periferici metodologie certe per l'innalzamento dei valori indicati in inventario e ridiscutendo, in sede interministeriale, i parametri complessivi per l'attribuzione del valore economico”*<sup>25</sup>.

Nel 2011 sono stati definiti gli obiettivi e individuati i componenti del Gruppo di Lavoro-settore archeologico (GdL-Ant)<sup>26</sup>, coordinati da L. Moro, direttore dell'ICCD, e da G. Bonazzi, dirigente del Servizio I del Segretariato. Del GdL-Ant fa parte, su richiesta del Mibact, la rag. F. Tosti del Ministero delle Finanze, già referente dell'Amministrazione per la dichiarazione delle valutazioni patrimoniali, la cui esperienza nella gestione patrimoniale dei beni Mibact ha permesso al GdL-Ant di acquisire indispensabili chiarimenti e di pervenire a proposte concordate.

Gli obiettivi portati all'attenzione del Gruppo di Lavoro sono stati i seguenti:

1. *Stabilire i criteri di innalzamento del valore scientifico delle opere e la loro categorizzazione;*
2. *Sviluppare le procedure SW gestionali dei dati inventariali e patrimoniali;*

<sup>25</sup> Nota istitutiva del Gruppo di Lavoro (da ora in poi GdL-Ant): prot. SG 4997 del 25.5.2012.

<sup>26</sup> I componenti sono E.J. Shepherd, coordinatore (ICCD), M.L. Arancio (SBA Etruria Meridionale), P. D'Amore (MN Arte Orientale), P. Germoni (SSBA Roma-Ostia), F. Miele (SSBA Napoli), E. Martucci, poi M. Pittola (DG Antichità), F. Tosti (MEF); hanno partecipato ai lavori M. Ruggeri (DGAnt/SBA Abruzzo), M.G. Fichera (DG Antichità), P. Olivanti (esperto SSBA Roma-Ostia).

3. *Studio rappresentativo degli inventari storici a partire da quelli degli Istituti presenti nel Gruppo di Lavoro.”*

Il GdL-Ant ha lavorato tra il 2010 e il 2014, incontrandosi a più riprese e producendo numerose relazioni. Ha inoltre fornito indicazioni che sono state recepite dalla Direzione Generale per le antichità (ad es. con la circolare 16 del 2012, che indicava anche le voci obbligatorie per la registrazione inventariale). Nella sostanza, il GdL-Ant si è mosso sui seguenti fronti:

- a) la creazione di una base conoscitiva della situazione degli inventari statali italiani;
- b) la sperimentazione di una modalità di rivalutazione speditiva, effettuata sui dati dei 5 istituti componenti;
- c) in conseguenza dei risultati di a) e b), la proposta di modalità pratiche di gestione della rivalutazione in ambito nazionale.

a) Al fine di creare una base conoscitiva su cui operare il GdL-Ant ha studiato, e l'ICCD ha realizzato e diffuso, un *Questionario* che è stato inviato a tutti i 38 Istituti archeologici statali (soprintendenze e musei nazionali: <http://iccd.beniculturali.it/survey/index.php>). Gli Istituti hanno risposto tutti (con una sola eccezione) e sono stati molto collaborativi e propositivi, dimostrando che l'argomento, lungi dall'essere vissuto come una sterile attività burocratica, è vissuto come una potenzialità, corredata però da varie criticità ancora da risolvere.

Il questionario affrontava vari problemi: modalità di registrazione inventariale, tenuta dei registri, attribuzione della stima, calcolo del valore assicurativo, rivalutazioni. Indichiamo qui, in estrema sintesi, le principali considerazioni derivate dalle risposte al questionario, rimandando per una lettura più dettagliata al documento finale pubblicato sul sito dell'ICCD (<http://iccd.beniculturali.it/compendio/?r=1>).

Per quanto concerne le condizioni di tenuta degli inventari, è risultato che essi sono, in molti casi, continui fino dall'Unità d'Italia (in alcuni casi risalgono anche più addietro); che la numerazione è continua; che i registri sono generalmente di tipo cartaceo (18 Istituti) o, più raramente, anche informatizzato (20 Istituti; ma l'inventario informatizzato è sempre affiancato a quello cartaceo).

Ogni anno il registro viene chiuso al 31 dicembre e riaperto al 1 gennaio dell'anno successivo; i valori in aumento (o, meno

frequentemente, in diminuzione) vengono annualmente dichiarati per mezzo del mod. 15, informatizzato a partire dal 2009 a cura del Segretariato Mibact; i valori economici attribuiti ai singoli beni sono relativi all'anno di inventariazione, e non sono stati mai rivalutati se non in casi eccezionali. Uno dei risultati notevoli del *Questionario* è stato quello di aver ottenuto, per la prima volta su basi certe, il numero complessivo dei beni archeologici inventariati<sup>27</sup>, che assommava, al 31 dicembre 2013, a 5.709.808 (Tab. 1). È comunque dichiarato da 32 Istituti su 38 che l'inventario presenta carenze, in particolare la mancanza della stima (Fig. 1).

I motivi delle carenze sono individuati per la maggior parte (30 casi) in errori o incertezze nella gestione amministrativa; in 9 casi si lamenta la mancanza di personale qualificato e preparato. Non è raro, infatti, che la delicata operazione di inventariazione e di stima venga affidata a collaboratori esterni o a personale interno privo di preparazione specifica (e comunque, quasi sempre, solo saltuariamente adibito a questo compito).

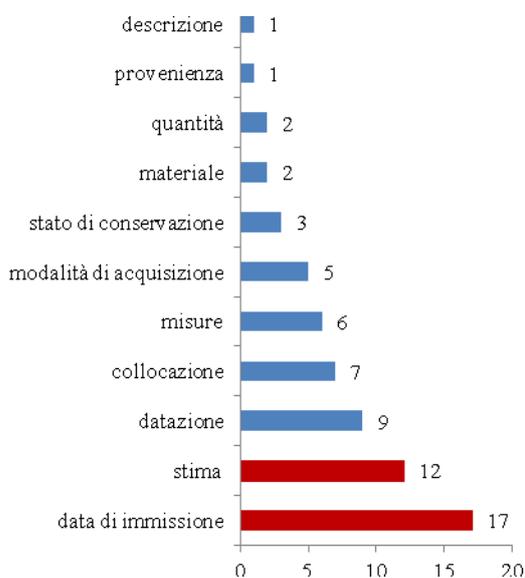


Fig 1 - Carenze nelle registrazioni inventariali. Dati tratti da *Questionario* 2013.

<sup>27</sup> Il dato è tuttavia ancora grezzo, e per eccesso: infatti alcuni degli inventari più vecchi trasportano fino ad oggi il conteggio, avvenuto in passato e oggi non più praticato, di beni diversi dai reperti archeologici (libri, foto, disegni, scaffalature di interesse storico), come peraltro stabilito dal Regolamento del 1928. La pulizia di questi dati avverrà solo con una vera revisione inventariale.

Ente competente attuale	Numeri di inv. attribuiti
SBA-Abruzzo	216.048
SBA-Basilicata	410.023
SBA-Cagliari e Oristano	200.907
SBA-Calabria	177.962
SBA-Emilia Romagna (Bologna)	270.216
SBA-Emilia Romagna-MAN Ferrara	75.367
SBA-Emilia Romagna-MAN Parma	50.049
SBA-Emilia Romagna-MAN Sarsinate	2.087
SBA-Emilia Romagna-Museo Nazionale Etrusco Pompeo Aria di Marzabotto	3.443
SBA-Etruria Meridionale	147.489
SBA-Friuli Venezia Giulia-MAN Aquileia	61.525
SBA-Friuli Venezia Giulia-MAN Cividale	47.335
SBA-Friuli Venezia Giulia-Trieste	104.000
SBA-Lazio	150.407
SBA-Liguria	104.700
SBA-Lombardia	169.963
SBA-Marche	86.684
SBA-Molise	64.717
SBA-Piemonte	94.894
SBA-Piemonte-Museo Antichità Egizie	64.646
SBA-Puglia	238.181
SBA-Salerno Avellino Benevento Caserta	65.757
SBA-Sassari e Nuoro	70.793
SBA-Toscana	263.853
SBA-Umbria	678.728
SBA-Veneto-Padova	365.226
SBA-Veneto- Nucleo Operativo di Verona	91.490
SBA-Veneto-MAN Adria	85.000
SBA-Veneto-MAN Altino	58.000
SBA-Veneto-Museo Nazionale Atestino	65.801
SBA-Veneto-Museo Nazionale Concordiese	39.435
SSBA Pompei, Ercolano, Stabia	88.109
SBA-Napoli	323.462
SSBAR	584.781
SSBAR-Ostia	62.107
SSBAR-M.A.Medioevo	3.376
Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci"	33.896
Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"	184.245
<b>Totale beni inventariati al 31-12-2013</b>	<b>5.709.808</b>

Tab. 1 - Totale dei beni archeologici statali inventariati. Dati tratti da *Questionario* 2013.

Infine, uno dei maggiori problemi è quello del rapporto inevitabilmente inesistente, data la situazione, tra stima patrimoniale e valore assicurativo del bene. In molti casi il valore assicurativo è attribuito senza tener conto della stima dichiarata, perché troppo bassa e/o mai convertita in euro. Come per l'attribuzione della stima, sono le liste dei valori indicati per i premi di rinvenimento a costituire l'unica base affidabile per la valutazione. Tuttavia, anche i valori delle liste sono ancora da rivalutare, convertire in euro e aggiornare o completare.

b) Fin dall'inizio dei lavori, il GdL-Ant ha studiato la possibilità di evitare una rivalutazione del patrimonio archeologico inventariato a partire dal singolo oggetto. Infatti, è evidente che una rivalutazione che si auspica avvenga in tempi rapidi non può partire dalla riconsiderazione del singolo oggetto, quando è noto che essi ammontano a 5.709.808. Oltre alla quantità in sé, infatti, gli oggetti inventariati sono gravati da numerosi problemi, che andrebbero affrontati con inevitabile allungamento dei tempi di conclusione della rivalutazione (es.: molti non riportano la stima; non sono riempite le voci identificative; ecc.). La soluzione ideale sarebbe quella di rivalutare i totali annuali (cioè la somma delle stime annuali, così come dichiarata nei mod. 15), sommarli e ottenere la rivalutazione totale nell'anno in corso. Tuttavia, anche questo sistema semplificato richiede la disponibilità di una documentazione amministrativa continua e perfettamente conservata, condizione di cui non tutti gli Istituti dispongono.

Tra le prime azioni intraprese, è stato stabilito in accordo con l'ISTAT (con cui è stata avviata una collaborazione stabile su questi argomenti) che i calcoli di rivalutazione debbano essere effettuati esclusivamente per mezzo del programma *Rivaluta*<sup>28</sup>, basato sui coefficienti FOI<sup>29</sup>.

La rivalutazione dovrà pertanto seguire un percorso incrementale nel tempo sviluppato in due fasi: 1) una prima rivalutazione basata sull'applicazione dei coefficienti ISTAT (indice FOI), utile per aggiornare la consistenza patrimoniale degli inventari e dare un primo concreto segnale alla Corte dei Conti; 2) una seconda rivalutazione, basata su incrementi patrimoniali dati dall'innalzamento del valore scientifico dei beni: si tratta di un lavoro

complesso e mai affrontato fino ad ora, che richiederà un'ulteriore fase di riflessione e di approfondimento, condiviso tra tecnici MIBact e MEF e con l'auspicabile apporto di economisti della cultura.

In considerazione dell'urgenza e a fronte della complessità delle attività che essa comporta, si è deciso di effettuare una rivalutazione sperimentale, volta a delineare le criticità operative. Si è pertanto condotta nel 2013 (mod. 15/2012) la rivalutazione per i cinque<sup>30</sup> Istituti rappresentati nel GdL-Ant, in varie modalità: operando sulla stima dei singoli oggetti; operando sui valori totali dichiarati in aumento per ogni annualità, a partire dalla prima dichiarazione effettuata; operando con un criterio misto (rivalutazione + coefficiente scientifico, parziali).

Come prevedibile, il solo adeguamento ISTAT ha dato un risultato minimo, ma d'altronde il coefficiente ISTAT serve per adeguare, non per innalzare. Nella tabella seguente vediamo infatti come sia la rivalutazione per blocchi, che si prospetta come quasi immediata (Napoli, MNAO, Pompei, Ostia), sia quella per singoli oggetti (Etruria meridionale) diano risultati esigui sul piano dell'innalzamento del valore; solo una successiva rivalutazione scientifica dei beni potrà adeguarne il valore in modo consistente e verosimile. Ciò è confermato dall'esempio della Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo, la sola che in tempi recenti ha provveduto ad innalzare il valore scientifico di una minima parte del suo patrimonio, con i risultati che vediamo (Tab. 2).

c) Proposte del GdL-Ant per la rivalutazione e nuova gestione degli inventari dei beni archeologici. Al termine dei lavori, il GdL-Ant ritiene fondamentale operare nella seguente direzione:

1. È fondamentale avviare, in tempi brevissimi, l'inventariazione informatizzata, da condursi con un unico sistema nazionale, il cui flusso sia direttamente collegato alla dichiarazione patrimoniale. Il tracciato e il flusso dovranno essere il più snelli e flessibili possibile, in modo da consentire a tutti gli Istituti di usare il sistema senza difficoltà (la faticosa esperienza della catalogazione potrà, in questo campo, fornire molte indicazioni su cosa evitare).

<sup>28</sup> <http://rivaluta.istat.it/Rivaluta/>

<sup>29</sup> <http://www.istat.it/it/archivio/FOI>

<sup>30</sup> Divenuti nel frattempo 6 per la divisione della SSBANA in SBA Napoli e SSBAPES (Pompei, Ercolano, Stabia).

Anche su pressante richiesta degli Istituti, il Mibact e il MEF stanno collaborando all'ipotesi di un sistema che gestisca l'inventariazione e la dichiarazione patrimoniale in un flusso unico, e che recepisca anche quanto inventariato in passato, garantendo uno standard che sia compatibile con i requisiti ICCD. Il sistema ipotizzato dovrebbe avere requisiti di semplicità nell'articolazione delle voci da utilizzare e la massima compatibilità con i sistemi MEF per la rendicontazione patrimoniale, con la catalogazione ICCD e con i vari sistemi nazionali di gestione dei dati su base territoriale (Carta del Rischio, Vincoli in Rete, ecc.).

Istituto	N. oggetti inventariati	Campione analizzato	% in aumento
SBA Abruzzo	213.819	Rivalutato il 40% ca. degli oggetti inventariati (1939-2012), in parte già rivalutato per adeguamento dei valori assicurativi	<b>9,32%</b>
SBA Napoli	185.590	Rivalutato per blocchi di classifiche SEC (1871-2012)	<b>2%</b>
MNAO	33.403	Rivalutato per blocchi di classifiche SEC (1958-2012)	<b>2%</b>
SSBA Pompei	80.937	Rivalutato per blocchi di classifiche SEC (solo anno 2012)	<b>1%</b>
SSBAR- Ostia	57.162	Rivalutato per blocchi di classifiche SEC (1958-2012)	<b>0,68%</b>
SBA Etruria Meridionale	146.737	Rivalutato per singoli oggetti (1889-2012)	<b>0,4%</b>

SBA = Soprintendenza per i Beni Archeologici; SSBA = Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici; SSBAR = Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma; MNAO = Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci"

Tab. 2 - Esito della rivalutazione sperimentale 2013 (soli Istituti afferenti al GdL-Ant).

2. È una necessità avvertita da tutti quella di poter disporre di *criteri concordati* di valutazione delle stime. In un primo momento, è indispensabile che il Mibact aggiorni (ai sensi ISTAT) e completi le indicazioni delle circolari relative al calcolo dei premi di rinvenimento, in modo che costituiscano a tutti gli effetti una prima base comune per la valutazione (come sono già nei fatti). Gli Istituti che abbiano già provveduto a stilare tabelle esaurienti come base per la valutazione (es.: SBA Napoli) potranno

continuare ad usarle, formalizzandone l'uso. Sarebbe opportuno che la DG-ANT disponesse di tutte le tabelle attualmente in uso, in modo da valutarle e suggerire eventuali modifiche dirette ad assicurare un comportamento coerente a livello nazionale.

3. Per quanto riguarda la rivalutazione di quanto già inventariato, il Mibact ha fatto presente al MEF, anche sulla base della sperimentazione suaccennata, la difficoltà di arrivarvi in modo semplificato e in tempi brevi. Su queste tematiche MEF e Mibact stanno prevedendo degli incontri nei quali si concordi uno schema per l'adeguamento del valore d'inventario, che nel rispetto della circolare 13/2002 fornisca degli strumenti più flessibili per l'analisi dei dati meno recenti e meno reperibili dalla documentazione cartacea. Rimane il fatto che il riscontro inventariale di quasi 6 milioni di oggetti (che non può esimersi dalla sistemazione dei numerosi problemi intercorsi), da condursi in tempi sostenuti, avrebbe bisogno di personale dedicato e finanziamenti adeguati, oltre che la necessità di costanti controlli sulla correttezza delle operazioni.

4. È necessario aggiornare e modificare il sistema di inventariazione in uso. L'analisi del questionario rivela che in tutti gli Istituti è in uso il sistema enunciato nel R.D. 1917/1927, ovvero la semplice numerazione progressiva continua tra anni successivi. Si ritiene invece che la *chiusura* degli inventari attualmente in uso, e l'*apertura di una nuova registrazione da effettuarsi con criteri completamente diversi da quelli adottati sinora*, possa costituire una facilitazione nella gestione del patrimonio.

Si è quindi consigliato di disporre l'adozione dell'inventario ternario (anno + progetto di inventariazione + numero progressivo dell'oggetto; es: 15.1.1.), con la possibilità di aggiungere un quarto valore che permetta di immettere in patrimonio anche quanto conservato in cassette, nei depositi (es.: 15.1.0.1). L'accorgimento permetterebbe di censire ed immettere in patrimonio la grande quantità di beni "sommersi", con forte vantaggio dal punto di vista dell'incremento patrimoniale<sup>31</sup>.

<sup>31</sup> Il GdL-Ant ha avviato da tempo una sperimentazione che ha preso in esame l'adozione dell'inventario ternario-quadernario, che qui è impossibile riassumere, ma che per grandi linee segue la filosofia dell'Annexe 2 dell'Arrêté 25-5-2004, emesso dal Ministero della Cultura francese (<http://www.culture.gouv.fr/documentation/joconde/fr/pres.htm>, s.v. espace professionnel).

Per esemplificare: ove si disponesse la chiusura degli inventari in uso alla fine del 2015, e l'apertura di un nuovo inventario al 1 gennaio 2016, il problema della rivalutazione verrebbe ad investire solo un "pregresso" ben delimitato, chiuso al 2015. Dal 2016 si potrebbe cominciare una nuova inventariazione, dovendo sanare una situazione pregressa *ferma*, non più in continuo accrescimento come oggi.

Il nuovo inventario, invece, verrebbe impiantato con la mentalità della rivalutazione costante già acquisita (e da rinnovare ogni 5 anni), e sarebbe pronto alla prossima rivalutazione con un numero contenuto di oggetti, definiti in base a criteri condivisi a livello nazionale.

Per concludere e riassumere, le operazioni necessarie per provvedere ad una nuova gestione inventariale dei beni archeologici statali hanno necessità di:

- uno strumento giuridico che detti le istruzioni agli Istituti interessati e che fissi un calendario degli adempimenti;
- un coordinamento centralizzato degli inventari, con un modulo di gestione inventariale unico (previsto anche dal disposto giuridico sopra indicato), condiviso da Ministero Beni Culturali e Ministero Finanze per consentire un flusso unico di informazioni;
- tabelle di riferimento costantemente aggiornate e criteri univoci per l'assegnazione delle stime;
- potenziamento delle strutture impegnate nella gestione patrimoniale, con maggiore disponibilità di personale;
- formazione del personale sul significato del valore patrimoniale e sulle modalità di attribuzione e gestione;
- controlli periodici di gestione.

## Ringraziamenti

Un ringraziamento di cuore a Francesca Tosti, autorevole ed amichevole punto di riferimento.

## Bibliografia

Guzzo, PG 1993, *Antico e archeologia. Scienza e politica delle diverse antichità*, Bologna.

Emiliani, A. 1978, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna.

Klamer, A 1996, *The Value of Culture. On the relationship between economics and arts*, Amsterdam.

Klamer, A 2003, 'Value of culture', in R. Towse (a c.), *A Handbook of Cultural Economics*, 2nd ed., Cheltenham, pp. 465-469.

Klamer, A 2004, 'Social, Cultural and Economic Values of Cultural Goods', in V. Rao, M. Walton (a c.), *Cultural and Public Action*, V, Stanford University Press, 2004.

Klamer, A 2004a, 'Art as a Common Good', a paper presented at the bi-annual conference of the Association of Cultural Economics at Chicago, June 3-5 2004, da <www.klamer.nl>

La Regina, A. 1991, 'Tabulae signorum urbis Romae', in M.R. Di Mino (a c.), *Rotunda Diocletiani. Sculture decorative delle terme nel Museo Nazionale Romano*, Roma, pp. 3-8.

Manacorda, D. 2014, 'Petrolio', in Manacorda, D 2014, *L'Italia agli Italiani. Istruzioni ed ostruzioni per il patrimonio culturale*, pp. 118-123.

Marchi, G. 2001, 'Criteri e standard per la gestione dei musei', in *Aedon. Rivista di Arti e Diritto On Line*, n. 2, da <www.aedon.mulino.it>



## MUSEI: ESPOSIZIONE, SERVIZI, DEPOSITI. PER UNA NUOVA STRATEGIA DI INTEGRAZIONE

Anna Maria Visser Travagli\*

\* Università di Ferrara.

Master MCM - MuSeC, Economia e Management dei Musei e dei Servizi Culturali

Questo articolo affronta il tema dei depositi, in relazione agli altri spazi dei musei dedicati all'esposizione permanente e ai servizi. I depositi sono una necessità e svolgono una funzione fondamentale, che spesso non è compresa ed è oggetto di critiche e di polemiche.

Per questo motivo bisogna cercare di superare la separazione esistente fra esposizione e depositi. Senza cadere nella falsa retorica di un patrimonio nascosto, bisogna cercare di socializzare i depositi come riserve di valore culturale e aprirli alla collettività.

Quali strategie, quali progetti, quali programmi e attività si possono attivare? Si tenta di rispondere a questa domanda con alcune indicazioni, supportate da esempi di buone pratiche internazionali e nazionali, accompagnate da proposte concrete.

Una corretta politica museale attenta ai problemi dei depositi è frenata dalla crisi economica, che riduce gli investimenti, ma la crisi è anche una sfida per sperimentare forme nuove di *governance* e di gestione dei beni culturali e per realizzare nuove strutture condivise (depositi e laboratori), che siano efficaci ed efficienti.

Parole chiave: deposito, riserva, museo

---

La terminologia usata per indicare gli spazi dei musei in cui sono ricoverati manufatti, oggetti ed esemplari che normalmente non sono esposti, ha subito un'evoluzione nel corso del tempo.

*Deposito* è il termine più recente che evoca immediatamente un ambiente dedicato, idoneo e attrezzato per la conservazione e la gestione delle collezioni secondo i parametri fissati dagli standard nazionali e internazionali.

*Riserva* (dal francese *réserve*) aggiunge a questo concetto la coscienza che si tratta di un patrimonio di valore, che offre opportunità per la ricerca e per la divulgazione, a disposizione per iniziative e attività dell'istituto museale.

*Magazzino* è invece il termine tradizionale che indica in modo generico la sistemazione sommaria delle collezioni non esposte, anche in spazi non idonei e non attrezzati.

I musei italiani fino a non molti anni fa presentavano una situazione di preoccupante carenza, disponevano infatti nel migliore dei casi solo di magazzini, non di veri e propri depositi. Ancora oggi molti sono i musei e le gallerie con strutture inadeguate. La crisi economica acuisce le difficoltà e nel momento in cui non ci sono fondi a disposizione per gli spazi visitabili e per

la normale gestione dell'istituto museale, fatalmente gli amministratori e i decisori tendono a non investire nella realizzazione o nell'adeguamento dei depositi, dedicandosi ad altre priorità, che hanno maggiore visibilità sociale e possono ottenere più facilmente il consenso (Visser Travagli 2013).

Bisogna quindi interrogarsi sulla reale funzione dei depositi, per cercare di socializzarne il valore, per farne comprendere l'importanza e per legittimare l'impegno finanziario necessario per realizzarli e gestirli.

Qual è in sostanza la funzione dei depositi? La risposta è ovvia: la *conservazione*, cioè il mantenimento delle opere nelle condizioni ottimali, con la relativa manutenzione periodica e gli eventuali interventi di restauro. La conservazione è congiunta alla *sicurezza*, articolata negli ambiti della sicurezza strutturale, della sicurezza d'uso, della sicurezza anticrimine, della sicurezza antincendio e anti-emergenze. Le norme italiane di riferimento sono contenute nell'*Atto di indirizzo sui criteri tecnico – scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* emanato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (DM 10 maggio 2001). Le raccomandazioni specifiche si trovano in vari ambiti del documento: strutture,

sicurezza, cura e gestione delle collezioni, personale, poiché sono richieste specializzazioni specifiche e addetti appositamente formati. Gli standard italiani derivano da quelli internazionali, in particolare di ICOM, l'organizzazione dei musei, e di ICCROM, il centro per lo studio della conservazione e del restauro dei beni culturali. L'ambito di studio dei depositi e della conservazione preventiva è particolarmente dinamico e in continua evoluzione, facendo riferimento all'intero settore del *Museum Collections Management*, che include anche l'acquisizione dei dati, l'elaborazione della documentazione e le responsabilità tecniche e amministrative nei confronti delle collezioni e del patrimonio culturale<sup>32</sup>. Le norme esistono, carente è la loro applicazione.

Conservazione e sicurezza sono aspetti di importanza fondamentale per i musei e, come si è detto, bisogna socializzarne il valore, in modo da diffondere fra il pubblico la cultura del museo, che ha fra i suoi compiti fondamentali la cura e la gestione delle collezioni. Depositi e riserve, inoltre, costituiscono un fondo al quale è possibile attingere per le azioni e le attività del museo, in particolare per i *prestiti* e gli *scambi* con altre istituzioni italiane e internazionali, per *iniziative culturali*, per *mostre* che valorizzano assieme alle opere esposte anche quelle normalmente conservate nei depositi, per *iniziative con il pubblico*, che possono fare riferimento anche solo alla presentazione di una singola opera.

Esemplare è il caso della Galleria degli Uffizi. I lavori per la realizzazione del progetto *Nuovi Uffizi*, con l'ampliamento degli spazi espositivi, l'incremento dei servizi e dei laboratori, la revisione dell'ordinamento e il rinnovamento degli allestimenti, hanno consentito la riorganizzazione e l'adeguamento della riserva, modernamente attrezzata e ordinata come una galleria parallela (Fig. 1).

Oltre ai grandi prestiti per mostre internazionali di prestigio, con l'iniziativa dal titolo *la Città degli Uffizi*, la Galleria ha aperto la sua riserva alle terre dei dintorni di Firenze, organizzando mostre, che hanno favorito la conoscenza diffusa del patrimonio culturale fiorentino e toscano<sup>33</sup> (Natali 2013). La collana è stata poi estesa a tutti i luoghi e gli istituti legati

in qualche misura alle opere e alla storia della Galleria. La realizzazione più recente, organizzata nel 2014 a Trento, è la mostra *Dosso Dossi. Rinascimenti eccentrici al Castello del Buonconsiglio*<sup>34</sup> (Farinella et al. 2014). Iniziative come queste hanno dunque una grande valenza culturale e civile e sono realizzate con costi contenuti, semplicemente utilizzando le risorse dei depositi.



Fig. 1 - Firenze, Galleria degli Uffizi, la riserva e il direttore della galleria Antonio Natali.

Perché tante opere sono conservate nei depositi e non sono accessibili? Questa è una domanda molto diffusa, spesso ripetuta con intenti denigratori e valutazioni negative sulla gestione dei musei nel nostro Paese, giudizi spesso inesatti e ingenerosi.

La conservazione delle opere nei depositi non è in sé da interpretare necessariamente come un dato negativo. Non bisogna lasciarsi condizionare dagli stereotipi che descrivono i beni culturali italiani come risorse nascoste e misconosciute, mentre i musei sono incapaci di valorizzarli. Affermazioni di questo tipo continuano a essere veicolate ed enfatizzate dai media e dalla stampa e trovano ascolto, purtroppo, anche in ambienti strategici per le elaborazioni della politica culturale nazionale. Faccio riferimento in particolare al rapporto di Confindustria del 2013, dove si legge appunto di un'enorme ricchezza artistica chiusa nei magazzini, con considerazioni sostanzialmente inesatte e fuorvianti (Confindustria 2013, p. 13 e p. 174).

È noto che i più importanti e i più famosi musei del mondo dispongono di strutture imponenti per depositi e laboratori. Basti ricordare a Londra il *British Museum*, dove accanto alla sede storica è stato costruito di recente il *World Conservation and Exhibitions*

<sup>32</sup> [www.icom.museum](http://www.icom.museum), [www.iccro.org](http://www.iccro.org), [www.re-org.info](http://www.re-org.info)

<sup>33</sup> [www.lacittàdegliuffizi.org](http://www.lacittàdegliuffizi.org)

<sup>34</sup> [www.buonconsiglio.it](http://www.buonconsiglio.it)

*Centre*, che contiene laboratori scientifici, spazi per le mostre temporanee di profilo divulgativo, spazi per la formazione e lo studio, ampi depositi attrezzati per la conservazione e il centro per la movimentazione delle opere<sup>35</sup> (Fig. 2). Lo stesso si può dire dei più grandi e importanti musei di Parigi, come il *Muséum national d'Histoire naturelle* o il *Musée des Arts et Métiers*<sup>36</sup> (Fig. 3). Queste importanti istituzioni non potrebbero vivere e svolgere la loro missione di ricerca, studio, conservazione, comunicazione e promozione senza laboratori e depositi organizzati.



Fig. 2 - Londra, British Museum, World Conservation and Exhibitions Centre, modello esplicativo.



Fig. 3 - Parigi, Saint Denis, la riserva del Musée des Arts et Métiers.

Per l'Italia basterà segnalare il *Museo della Scienza e della Tecnologia* di Milano, dove nell'area retrostante la sede espositiva storica si trovano numerosi padiglioni sussidiari del museo<sup>37</sup>.

Inoltre è ovvio che non si può esporre tutto, per varie ragioni. Ci sono *raccolte seriali* come quelle numismatiche o come quelle

naturalistiche, che non avrebbe senso esporre interamente, perché sarebbero necessari spazi imponenti senza alcun beneficio concreto. Importante è in realtà l'*accesso* a questi materiali, attraverso la catalogazione, resa disponibile e liberamente consultabile, e la possibilità, regolata, dell'analisi diretta degli oggetti da parte di chi è interessato.

Ci sono poi opere i cui *materiali* costitutivi sono troppo *delicati* e non possono essere esposte in permanenza come: pergamene, disegni, stampe e opere su carta, o come sete, tessuti, tappeti, arazzi e ancora come erbari, collezioni botaniche e materiali etnografici in genere. La loro esposizione è regolata da rigidi standard di conservazione preventiva. Si può ovviare a questi impedimenti, normalmente con esposizioni periodiche a rotazione delle collezioni, o anche con l'esposizione di copie di qualità, salvaguardando gli originali. Quest'ultima scelta è stata fatta dall'Accademia Albertina di Vienna, che, conservando una delle più importanti e vaste collezioni di grafica del mondo, espone in permanenza i suoi capolavori attraverso copie perfette<sup>38</sup>.

Quale può essere allora la politica migliore da adottare per i depositi e le riserve? A mio giudizio sarebbe auspicabile un giusto equilibrio fra le opere esposte e quelle collocate nei depositi, mentre in realtà nei musei italiani fra queste due categorie non c'è un rapporto fisiologico, ma patologico, con uno squilibrio assolutamente negativo. Cercando di individuare le possibili cause di questo fenomeno, indicherei due fattori critici.

Il primo, l'*incremento* continuo delle raccolte e delle collezioni, che è un dato costante. Il museo, infatti, è un organismo in crescita, come la biblioteca e l'archivio, continua ad acquisire opere e oggetti in seguito a donazioni, lasciti, depositi, acquisti o per l'esito di ricerche e campagne sul campo, innanzi tutto gli scavi archeologici stratigrafici che determinano l'acquisizione massiccia di reperti di ogni genere. Ma fondamentale, in linea di principio, è segnalare l'allargamento del concetto di patrimonio culturale da salvaguardare e conservare, oggi esteso ad oggetti che un tempo non venivano considerati degni di attenzione.

Il secondo fattore critico, a mio giudizio, è lo sviluppo di *criteri museografici* selettivi, che si sono imposti dal dopoguerra quasi fino ad oggi

<sup>35</sup> [www.britishmuseum.org/about\\_us/the\\_museums\\_story/new\\_centre.aspx](http://www.britishmuseum.org/about_us/the_museums_story/new_centre.aspx)

<sup>36</sup> [www.mmhn.fr](http://www.mmhn.fr), [www.arts-et-metiers.net/musee/les-reserves](http://www.arts-et-metiers.net/musee/les-reserves)

<sup>37</sup> [www.museoscienza.org](http://www.museoscienza.org)

<sup>38</sup> [www.albertina.at](http://www.albertina.at)

e che hanno avuto come conseguenza la crescita forzata dei depositi. Nei vecchi musei dell'Ottocento si esponeva quasi tutto, i servizi erano ridotti al minimo e non si avvertiva più di tanto la necessità di depositi, era sufficiente un magazzino generico.

Esempi di allestimenti di questo tipo, peraltro bellissimi, sono stati mantenuti; faccio riferimento alla *Galleria Palatina* di *Palazzo Pitti* a Firenze, dove i quadri coprono tutte le pareti delle sale secondo la tradizione delle quadrerie seicentesche<sup>39</sup> (Fig. 4); alla *Gipsoteca* del *Museo Canova* a Possagno, l'ala storica concepita come una grande galleria con l'esposizione completa lungo le pareti dei modelli in gesso delle sculture canoviane<sup>40</sup>; ancora, un esempio fondamentale è fornito dal *Museo Civico Archeologico* di Bologna che nelle sale storiche conserva l'allestimento ottocentesco con tutti i reperti collocati nelle vetrine, sulle pareti e lungo il percorso, al fine di documentare in modo esaustivo i contesti funerari etruschi<sup>41</sup> (Fig. 5).



Fig. 4 - Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, una sala della galleria.



Fig. 5 - Bologna, Museo Civico Archeologico, la sala con i corredi funerari etruschi.

La museografia moderna dei primi decenni del secondo dopoguerra rivoluziona completamente i criteri espositivi e gli allestimenti. Per contrasto rispetto al passato, l'esposizione presenta poche opere selezionate, molto diradate, collocate in modo da valorizzarne la lettura estetica, utilizzando quindi ampi spazi. Artefici di questi nuovi musei, veri e propri capolavori della museografia italiana, sono architetti come Franco Albini a Genova e Carlo Scarpa a Verona e Possagno (Huber 2007, Dalai Emiliani 2009) (Figg. 6-7).

Nei loro musei anche le aree di accesso e di accoglienza sono molto curate, ma sono ridotte all'essenziale: non ce n'era bisogno, perché il pubblico era poco numeroso e apparteneva ad una élite di conoscitori, di competenti e di appassionati.

Ma le opere "scartate", dove potevano essere collocate? Da allora è stato necessario ricavare ampi depositi attrezzati presso le sedi museali o all'esterno degli istituti.



Fig. 6 - Genova, Museo di Palazzo Rosso, una sala nell'allestimento di Franco Albini.



Fig. 7 - Verona, Museo di Castelvecchio, la galleria delle sculture nell'allestimento di Carlo Scarpa.

<sup>39</sup> [www.polo.museale.firenze.it/it/musei/?m=palatina](http://www.polo.museale.firenze.it/it/musei/?m=palatina)

<sup>40</sup> [www.museocanova.it](http://www.museocanova.it)

<sup>41</sup> [www.comune.bologna.it/museoarcheologico](http://www.comune.bologna.it/museoarcheologico)

Malgrado queste evidenti necessità, si è però continuato a considerare i depositi come strutture marginali, quindi del tutto trascurate, a parte lodevoli eccezioni. Maggiore considerazione, invece, hanno assunto gli spazi per l'accoglienza e per i servizi. Infatti, un grande cambiamento avviene nella concezione dei musei in seguito all'aumento progressivo dei visitatori dagli anni Ottanta, che esplose attorno al Duemila. È necessario adeguare le strutture per le esigenze di un pubblico non più ridotto e selezionato, ma di massa. Fa molto discutere la *Piramide* in vetro e acciaio del *Louvre* a Parigi, realizzata nel 1989 al centro della Cour Napoléon, nel cuore della storica sede monumentale del museo, per dare l'accesso al grande atrio di accoglienza del pubblico e ai servizi sotterranei<sup>42</sup> (Fig. 8).



Fig. 8 - Parigi, Museo del Louvre, la Piramide nella Cour Napoléon.

In Italia nel 2003 viene aperto un nuovo museo il *MART*, *Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto*, con una sorta di corte centrale dove oltre all'ingresso vero e proprio del museo, affacciano un auditorium, la biblioteca, la sezione didattica, il bar e il ristorante e l'accesso al garage sotterraneo<sup>43</sup> (Fig. 9). Gli stessi criteri sono poi adottati a Roma dal *MAXXI*, *Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo*, aperto nel 2010<sup>44</sup> e a Trento dal *MUSE* Museo delle Scienze di Trento aperto nel 2013<sup>45</sup>, dove gli spazi per l'accoglienza e i servizi e gli spazi per l'esposizione permanente sono pressoché equivalenti (Fig. 10).

Si è quindi imposta una concezione del museo come una struttura di comunicazione con il pubblico, che ha determinato la

modernizzazione e l'adeguamento di numerosi istituti museali in tutta Italia. Ma continuano a mancare o ad essere carenti i depositi, mentre le collezioni sono in costante aumento e le norme sono sempre più cogenti.

Che fare? Naturalmente è irrealistico pensare di tornare ad assiepare le sale di oggetti, come nel passato, ma bisogna considerare tutto il patrimonio museale in osmosi fra esposizione e depositi. Si afferma che l'esposizione è per il pubblico, mentre i depositi sono per gli studiosi. Ma è vero?

In realtà bisogna adottare delle possibili soluzioni per superare questa dicotomia: depositi visibili (*visible storage*), depositi aperti (*open storage*), mostre di museo (*museum exhibitions*) e l'esposizione a rotazione programmata. Un *visible storage* di straordinaria qualità ed efficacia è quello del *Musée du quai Branly* di Parigi, posto all'inizio del percorso museale: una sorta di torre circolare vetrata attorno alla quale i visitatori girano per raggiungere le sale espositive permanenti<sup>46</sup>.



Fig. 9 - Rovereto, il MART, la piazza centrale.



Fig. 10 - Trento, il MUSE, una veduta dell'interno.

<sup>42</sup> [www.louvre.fr/histoire-du-louvre](http://www.louvre.fr/histoire-du-louvre)

<sup>43</sup> [www.mart.trento.it](http://www.mart.trento.it)

<sup>44</sup> [www.fondazionemaxxi.it](http://www.fondazionemaxxi.it)

<sup>45</sup> [www.muse.it](http://www.muse.it)

<sup>46</sup> [www.quaibransly.fr](http://www.quaibransly.fr)

Al *Metropolitan Museum of Art* di New York i depositi visibili sono parecchi, alcuni dei quali perfettamente attrezzati per la consultazione dei dati e per il comfort degli utenti<sup>47</sup> (Fig. 11).



Fig. 11 - New York, Metropolitan Museum of Art, Gallery 774 – Luce Center Visible Storage.

Meno imponenti, ma molto interessanti sono anche gli esempi italiani: il *Museo Internazionale delle Ceramiche* di Faenza nell'ala nuova presenta una sorta di "pozzo luce" che permette al visitatore delle sale espositive di vedere il deposito ben organizzato e il laboratorio di restauro con gli operatori al lavoro<sup>48</sup>. La *Pinacoteca di Brera* a Milano ha organizzato, lungo il percorso espositivo, un ambiente chiuso da una vetrata che consente di vedere le rastrelliere con i dipinti collocati nel deposito<sup>49</sup> (Fig. 12).

Queste modalità di organizzazione e di presentazione consentono al pubblico di avere un'idea dell'intero patrimonio conservato e di maturare una maggiore consapevolezza e considerazione dell'istituto museale e dei suoi compiti.

Ancora più avanzata nell'integrazione di questi due momenti è l'attività di apertura dei depositi, con la possibilità di visita da parte del pubblico (*open storage*). Fra i primi musei in Italia a sperimentare questo tipo offerta c'è la *Galleria Borghese* di Roma, che dopo anni di esperienza, ora consente tutti i giorni con una modesta maggiorazione del biglietto di ingresso di aggiungere alla normale visita alle sale, anche quella del deposito<sup>50</sup>.

Particolarmente interessante, tenuto conto anche della delicatezza dei materiali, è l'apertura dei depositi con visite guidate del museo del tessuto di *Palazzo Mocenigo* a

Venezia<sup>51</sup>. Molto apprezzabile è poi l'apertura alle scuole dei depositi dei *Musei Civici* di Pavia al Castello Visconteo, per attività didattiche relative alla preistoria<sup>52</sup>.

Le mostre di museo (*museum exhibitions*), che i grandi musei stranieri organizzano con regolarità, sono realizzate prevalentemente con materiali del museo e dei depositi, sono utili per informare su nuove ricerche e acquisizioni, su restauri e campagne di documentazione, o per approfondire nuove ipotesi critiche e nuovi temi di contesto. In questo modo, si possono mostrare e valorizzare opere normalmente non visibili o collocate in ambiti poco fruibili.

L'*esposizione a rotazione* programmata dell'intero complesso delle opere esposte è più rara, per i costi e le difficoltà organizzative che comporta. Solo istituzioni solide con una dotazione adeguata di personale e di mezzi sono in grado di attuarla. L'esempio più importante degli ultimi tempi è senza dubbio il nuovo *dipartimento di arti islamiche* del Louvre a Parigi, aperto nel 2012, ospitato in uno spazio seminterrato della Cour Visconti e dotato di un'ardita copertura in vetro. Sono esposti circa tremila oggetti, che secondo il programma del Louvre saranno sostituiti fra cinque anni da altri oggetti della collezione conservata dal museo.

Con questi espedienti - depositi visibili, depositi visitabili, mostre di museo ed esposizioni a rotazione - il museo può diventare dinamico e può rinnovare la sua offerta.



Fig. 12 - Milano, Pinacoteca di Brera, deposito visibile nel percorso di visita.

<sup>47</sup> [www.metmuseum.org](http://www.metmuseum.org)

<sup>48</sup> [www.micfaenza.org](http://www.micfaenza.org)

<sup>49</sup> [www.brera.beniculturali.it](http://www.brera.beniculturali.it)

<sup>50</sup> [www.galleriaborghese.beniculturali.it](http://www.galleriaborghese.beniculturali.it)

<sup>51</sup> [www.mocenigo.visitmuve.it](http://www.mocenigo.visitmuve.it)

<sup>52</sup> [www.museicivici.pavia.it](http://www.museicivici.pavia.it)

Proporre una strategia per i depositi museali e sostenere la loro costruzione o il loro adeguamento in tempo di crisi, può apparire velleitario, perché le risorse sono molto esigue e, come si è detto, depositi e riserve museali non sono percepiti come priorità sulle quali investire.

Ma la crisi si presenta come una sfida, che solo attraverso una nuova progettualità e una coraggiosa apertura all'innovazione può essere affrontata. Bisogna concentrare gli sforzi per disegnare una nuova *governance* dei musei e dei beni culturali, con l'integrazione degli istituti, la condivisione delle risorse e delle strutture. Quello che non si riesce a fare da soli, si può fare se si è uniti.

L'esempio del *Birmingham Museum Collection Centre* può costituire un punto di riferimento<sup>53</sup>. Si tratta di un ampio deposito ad un solo piano condiviso da tutti i musei della città di Birmingham, dove sono stoccate collezioni di tipo molto vario: dipinti, sculture, abiti, macchine a vapore, automobili e così via. Il centro è visitabile e organizza visite guidate e attività didattiche (Figg. 13-14). Questa struttura consente un'ottimizzazione dei costi e dell'utilizzo del personale, semplifica gli aspetti



Fig. 13 - Birmingham, Museum Collection Centre.



Fig. 14 - Birmingham, Museum Collection Centre, un armadio con una raccolta di giocattoli.

tecnici e organizzativi, con un risparmio di risorse, che non penalizza il servizio di fruizione, anzi ne amplia l'offerta.

Qualche cosa di simile come logica, anche se per motivi molto diversi e per materiali molto più delicati, è stato organizzato per rispondere all'emergenza del terremoto in Emilia del 20 e 29 maggio 2012. Nel Palazzo Ducale di Sassuolo è stato prontamente allestito un centro di raccolta delle opere danneggiate dal terremoto e un cantiere di primo intervento, manutenzione e restauro dei beni artistici mobili recuperati dall'area del sisma, comprendente 54 comuni appartenenti a 4 province della regione Emilia - Romagna. L'urgenza dovuta all'emergenza sismica ha prodotto un esempio di integrazione, cooperazione e coordinamento, il cui patrimonio di sperimentazione positiva, di efficacia ed efficienza non dovrebbe essere disperso<sup>54</sup> (Figg. 15-16).

Un modello possibile: depositi unificati, depositi attivi. Potrebbe essere uno stimolante banco di prova.



Fig. 15 - Sassuolo, Palazzo Ducale, Centro di raccolta delle opere danneggiate dal terremoto.



Fig. 16 - Sassuolo, Palazzo Ducale, Cantiere di primo intervento, manutenzione e restauro dei beni artistici mobili recuperati.

<sup>53</sup> [www.bmag.org.uk/collection/museum-collection-centre](http://www.bmag.org.uk/collection/museum-collection-centre)

<sup>54</sup> [www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sitoMiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza\\_asset.html\\_2071381679.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sitoMiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_2071381679.html)

## **Bibliografia**

Confindustria, Centro Studi 2013, 'La difficile ripresa. Cultura motore dello sviluppo', Scenari Economici, n.19, Editore SIPI S.p.A., Roma, p. 13 e p. 174.

Dalai Emiliani, M 2009, *Per una critica della museografia del Novecento in Italia. Il saper mostrare di Carlo Scarpa*, Marsilio.

Farinella, V, Camerlengo, L, de Gramatica, F 2014, *Rinascimenti eccentrici. Dosso Dossi al Castello del Buonconsiglio*, Silvana Editoriale.

Huber, A 2007 (2 ed.), *Il museo italiano. La trasformazione di spazi storici in spazi*

*espositivi. Attualità dell'esperienza museografica degli anni '50*, Lybra Immagine.

Natali, A 2013, 'La città degli Uffizi. Le opere della galleria e le terre intorno', in AM Montaldo & AM Visser Travagli (eds.), *Il museo nelle città italiane. Il cambiamento del ruolo sociale del museo nei centri urbani*, Bologna, CLUEB, pp.73-81.

Visser Travagli, AM 2013, 'Elogio dei depositi museali', *Museo in-forma, Notiziario quadrimestrale del Sistema museale provinciale di Ravenna, Speciale depositi museali*, n. 47, pp. 9-10.

## LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO IN UNA PROSPETTIVA EUROPEA

**Fabio Donato\***

*\* Università degli Studi di Ferrara*

Il lavoro evidenzia gli effetti della crisi sul settore archeologico e più in generale sul settore culturale italiano. Sono discusse le caratteristiche della crisi in corso, ed è sottolineata l'esigenza di procedere verso riforme strutturali nel settore culturale per superare una crisi che è, per sua natura, di carattere strutturale. È quindi proposto un modello di governance che sia coerente con le caratteristiche del patrimonio culturale italiano e che favorisca il raggiungimento di condizioni di sostenibilità economica. Sono inoltre discusse le caratteristiche di un modello manageriale "multi-scala", coerente con il modello di governance proposto. In conclusione, è analizzata l'esigenza di indirizzarsi verso una prospettiva europea. Al riguardo sono evidenziati i motivi finanziari, organizzativo-gestionali e valoriali.

Parole chiave: governance, management, valorizzazione

In questo momento, l'intero settore culturale del Paese, e quindi anche il settore archeologico, sta subendo gli effetti di una crisi di vaste proporzioni. Una crisi che è partita dal settore bancario negli Stati Uniti, ha impattato poi sul sistema bancario e finanziario globale, originando una stretta creditizia che ha messo in grave difficoltà le imprese, dando luogo a programmi di fuoriuscita dei lavoratori e generando quindi una crisi a livello sociale (Davies 2010).

Tale situazione ha costretto il settore pubblico ad intervenire, indebolendosi così ulteriormente e favorendo l'azione degli speculatori sui mercati, il che ha comportato una fortissima pressione sui titoli di stato e sulla generale capacità di tenuta economico-finanziaria non solo dell'Italia ma di numerosi Paesi europei. Da qui le politiche di "spending review" e la forte spinta per la riduzione della spesa pubblica, che nel nostro Paese è la principale risorsa finanziaria per il settore archeologico.

Sin dagli inizi, la crisi è stata interpretata quale una crisi di tipo globale, di natura finanziaria e a carattere congiunturale. Tuttavia, non si tratta di una crisi globale, ma propria dei paesi tradizionalmente più avanzati; non è solo di natura finanziaria, ma anche di tipo economico e sociale; e men che meno si tratta di una crisi congiunturale.

Siamo in presenza di una crisi strutturale, che si inserisce in un processo di riposizionamento degli equilibri socio-politico-economici internazionali (Sen 2009). Il fatto che sia una crisi strutturale non significa però che non possa essere adeguatamente fronteggiata. Ma una crisi strutturale si supera con riforme strutturali, basate su pensieri

"lunghi" e con orizzonti "ampi" (Bonet & Donato 2011). Certamente non con semplici interventi di "spending review", che si traducono nei fatti in tagli lineari. Una visione riformatrice, lungimirante e coraggiosa, è ciò che serve oggi per il patrimonio culturale del nostro Paese, che continua ad essere il nostro bene più prezioso e meno valorizzato.

È quindi necessario un cambiamento radicale del modello di governance e del modello di management adottato. A partire dagli anni del dopoguerra, il settore culturale italiano si è notevolmente ampliato, in coerenza del resto con l'aumento dei livelli educativi e di benessere collettivo, e con lo sviluppo delle logiche dello Stato sociale. Tale ampliamento è stato completamente sostenuto tramite il canale dei finanziamenti pubblici. Ma oggi la riduzione dei finanziamenti alla cultura viene fronteggiata dalle istituzioni culturali non attraverso una riconsiderazione dei modelli di governance e di management, ma con la riduzione dei costi di gestione, ed in particolare dei costi del personale. Che tipicamente si traduce nel blocco delle assunzioni. Il che significa che nel settore culturale la crisi la stiamo facendo pagare ai giovani. E a quei giovani portatori delle migliori idee, energie e volontà di cambiamento. È inaccettabile in termini economici, ed è inaccettabile in termini etici.

La politica adottata negli anni passati è stata quella di perseguire il fundraising e l'ingresso dei privati. In tempi di crisi, una simile politica è suicida. In tali periodi, come è del resto ovvio, i finanziamenti privati alla cultura diminuiscono drasticamente. È dunque necessario individuare un'altra via, e questa può solo essere quella di mettere in comune i costi e di fare massa critica per

potenziare la capacità di ottenere ricavi autonomi. Non possiamo più permetterci un settore culturale nel quale ogni istituzione culturale agisce da sola. È dunque necessario un cambiamento del modello di governance, attraverso la costituzione di sistemi culturali territoriali. Una governance che sia dunque coerente con le caratteristiche del nostro patrimonio culturale, che è per sua natura diffuso, radicato nel territorio, e reciprocamente dialogante (Donato 2013).

Del resto le crisi, insieme con le mille difficoltà, portano anche grandi opportunità. Ed in primo luogo l'opportunità di realizzare le riforme stesse. È molto difficile fare approvare delle riforme strutturali in periodi di stabilità o di espansione. Ciò in quanto un processo di riforma strutturale mescola le carte in gioco, sposta gli equilibri di potere, va a incidere su posizioni di rendita e di vantaggio economico. E quindi solleva grandi resistenze. Tali resistenze possono essere superate solo nei periodi di crisi, quando risulta evidente la necessità del cambiamento e vi è un forte sostegno dell'opinione pubblica ai processi riformatori. Questo vale per tutti i settori, compreso quello culturale ed al suo interno il settore del patrimonio archeologico.

Un nuovo modello di governance deve dunque facilitare lo sviluppo delle politiche culturali in condizioni di sostenibilità economica; coniugare tutela e valorizzazione; favorire l'innovazione, l'occupazione e l'imprenditorialità. Deve basarsi su sistemi territoriali omogenei in termini di patrimonio culturale; su logiche multi-scala; su approcci di partenariato con le imprese, sia profit che non profit. Deve favorire l'apertura, la trasparenza e la rendicontazione, ed una effettiva partecipazione dei cittadini.

E con il cambiamento della governance, per la valorizzazione del patrimonio archeologico serve anche un nuovo modello di management. In questi anni abbiamo continuato a proporre il modello manageriale statunitense, che è basato su una logica di gestione di tipo "micro", ossia focalizzato su una singola istituzione, in modo separato rispetto alle altre, ed in modo avulso dal loro contesto. Ci si sorprende poi se non funziona da noi. Serve invece un modello manageriale di tipo "meso", riferito a sistemi culturali territoriali, che sia concepito appositamente per il nostro patrimonio culturale. Un modello manageriale, dunque, di tipo "multi-scala", nel quale le diverse attività gestionali si realizzino, a seconda dei casi, al livello organizzativo "micro" (ossia della singola istituzione) oppure a livello organizzativo "meso" (ossia del sistema culturale territoriale nel suo complesso). È cioè necessario creare le economie di scala per ridurre i costi di gestione, attraverso la condivisione di funzioni

gestionali (amministrative, di comunicazione e promozione, di infrastruttura tecnologica) e di risorse (persone, strutture e tecnologie) tra più istituzioni culturali.

Ed è necessario raggiungere quei livelli dimensionali minimi per acquisire quelle competenze e professionalità in grado di sviluppare i ricavi autonomi (iniziative commerciali, progettualità locale, nazionale ed internazionale, fundraising, crowdfunding e membership). Le attività comuni dovranno essere realizzate al livello organizzativo del sistema culturale territoriale; le attività culturali, educative e di ricerca continueranno ad essere di competenza delle singole istituzioni culturali. Un modello manageriale innovativo, dunque, ritagliato sulle caratteristiche del nostro patrimonio culturale, e che favorisca il partenariato con le imprese e la partecipazione dei cittadini.

La scelta del direttore del sistema culturale territoriale è una scelta decisiva, in quanto sarà colui che avrà quale primo dovere quello di costruire, nel corso del tempo, una cultura organizzativa orientata alla qualità, all'innovazione ed alla coesione, ed un clima organizzativo improntato alla lealtà, collaborazione e fiducia reciproca. Certamente, una simile cultura organizzativa ed un simile clima organizzativo necessitano di dinamiche di medio e lungo periodo per essere create e consolidate, ma questo è uno tra i fondamentali compiti di tutti coloro che, nel corso del tempo, rivestiranno la posizione di direttore del sistema culturale territoriale. Ed il direttore generale avrà poi un ruolo essenziale nella costruzione di un sistema di relazioni interne ed esterne in grado di favorire le migliori condizioni di funzionamento e sviluppo (Rebora 1995).

Il sistema delle relazioni interne è particolarmente complesso in virtù di una governance di tipo multi-scala. Esistono infatti almeno due livelli organizzativi (il livello "micro" ed il livello "meso") da dover conciliare e raccordare. Il direttore generale del sistema dovrà garantire il funzionamento delle relazioni verticali del sistema, e creare le condizioni per il miglior sviluppo di quelle orizzontali. Le relazioni verticali del sistema culturale territoriale sono quelle che si realizzano tra i diversi livelli di governo; le relazioni orizzontali sono quelle che si realizzano tra le singole istituzioni culturali del sistema. Ma per un sistema culturale territoriale, l'importanza della qualità del sistema delle relazioni non riguarda solo i profili interni, ma anche quelli esterni.

Innanzitutto, le relazioni con le società alle quali sono stati esternalizzati dei servizi; in secondo luogo, le relazioni con tutti quei soggetti esterni in

grado di cogliere le opportunità imprenditoriali presenti sul territorio; infine, le relazioni esterne devono riguardare anche i cittadini e la comunità locale. È necessario recuperare il valore pubblico percepito della cultura (Montella 2009). Troppo spesso i cittadini non si sentono coinvolti nelle attività delle istituzioni culturali. È necessaria una progettualità specifica volta a ricostruire questo rapporto, ed anche il coraggio di favorire la partecipazione dei cittadini nelle scelte delle istituzioni culturali.

Ed infine, serve una adeguata applicazione degli strumenti manageriali, non solo, come è avvenuto in numerosi casi, in termini meramente adempimentali (Anselmi 2003; Borgonovi 1996). È opportuna l'adozione di una contabilità economico-patrimoniale, che consenta di monitorare in modo diretto gli equilibri economici e gli equilibri patrimoniali e, in modo indiretto, gli equilibri finanziari (Sibilio Parri 2004).

Il sistema contabile dovrebbe inoltre essere in grado di alimentare un sistema di indicatori (Brusa & Dezzani 1983). Non solo indicatori quantitativo-monetari, ma anche indicatori in grado di monitorare le variabili quantitative (ad esempio il numero di visitatori) e qualitative (ad esempio il grado di soddisfazione di questi dopo una visita al sito archeologico). Ed inoltre, dovrebbero essere introdotti specifici indicatori in grado di verificare ulteriori dimensioni, quali quelle dell'innovazione, delle visite ripetute e del prestigio riconosciuto.

Gli indicatori dovrebbero inserirsi all'interno di un sistema di pianificazione, programmazione e controllo di gestione. La pianificazione si basa sullo strumento del piano strategico ed è per sua natura di medio-lungo termine (Rocchi 2004). La programmazione consente invece di definire gli obiettivi a livello annuale, tipicamente attraverso il sistema dei budget. I report gestionali per il controllo di gestione sono dunque rivolti a comprendere gli andamenti gestionali, e prendere quindi, ove necessario, gli opportuni accorgimenti correttivi (Zuccardi 1990). Ulteriori strumenti di particolare importanza sono deputati alla verifica del grado di equilibrio economico di nuove iniziative o nuove progettazioni, come ad esempio i piani di sostenibilità economica (spesso impropriamente chiamati business plan). Si tratta di strumenti poco utilizzati nel settore culturale italiano, e i risultati purtroppo si vedono. Sono infatti gli strumenti che all'atto della progettazione di un nuovo museo archeologico o un nuovo sito archeologico consentono di verificare se, quando questo sarà a regime, sarà capace di raggiungere condizioni di

equilibrio economico. Ed insieme con il cambiamento del modello di governance e di management, servono nuove visioni e prospettive. In particolare, serve una prospettiva europea, finalizzata a cogliere le opportunità esistenti. Non solo in termini finanziari, come possono derivare dai programmi di finanziamento Creative Europe e Horizon 2020, ma anche in termini di costruzione di collaborazioni e partenariati a livello sovranazionale.

Creative Europe è il programma quadro promosso dalla DG Education and Culture dedicato al settore culturale e creativo. Si compone di due sottoprogrammi, di cui uno particolarmente interessante per le istituzioni culturali che si occupano di patrimonio archeologico (sottoprogramma Culture). Tra gli obiettivi di Creative Europe vi sono quelli di salvaguardare la diversità culturale europea e di rafforzare la competitività del settore culturale e creativo per raggiungere gli obiettivi della strategia "Europa 2020", ossia lo sviluppo di una crescita economica intelligente, sostenibile e inclusiva.

Horizon 2020 è invece il programma quadro promosso dalla DG Research and Innovation, che si articola in tre aree: excellent science, industrial leadership, societal challenges. Tra le societal challenges vi è compresa la sfida "Europe in a changing world: inclusive, innovative and reflective societies". In particolare, l'area "reflective" è espressamente dedicata alle ricerche ed innovazioni che si basano sulla visione di un'Europa che costruisce il proprio futuro attraverso la conoscenza della propria storia.

Nell'arco temporale 2014-2020 il budget di Creative Europe, nel suo complesso, è pari a 1,46 miliardi, mentre quello di Horizon 2020, nel suo complesso, è superiore a 70 miliardi di euro. Sono quindi evidenti le opportunità finanziarie che derivano dal successo in simili programmi, finalizzati a sviluppare progetti innovativi in rete con altri partner europei. Ma oltre all'aspetto finanziario, l'adesione a tali programmi può favorire lo sviluppo di collaborazioni internazionali, la comparazione di modelli gestionali ed organizzativi, l'acquisizione di una diversa mentalità e di diversi approcci nel proprio modo di operare. La crisi strutturale e l'ingresso di nuovi soggetti nello scenario economico globale, quali la Cina e l'India, ci dimostra come sia oggi necessario confrontarsi con una diversa dimensione di scala. In questo senso, la prospettiva europea diviene un valore non solo in termini finanziari ma anche gestionali ed operativi. Vi è la necessità di costruire logiche di rete internazionali, che non si limitino all'adesione ad una associazione internazionale di settore.

La logica di rete internazionale deve coinvolgere i profili gestionali, avviando partenariati sia in termini di iniziative culturali sia in termini di iniziative economiche e commerciali. Sotto questo profilo, l'impatto della digitalizzazione sarà determinante. Sempre più nel futuro ogni istituzione culturale sarà duplice: l'istituzione culturale *on site* e quella *on line*. Ed il sito internet non potrà essere semplicemente una vetrina o una pagina informativa, ma dovrà divenire un luogo di dialogo ed interazione a livello internazionale. Ed in tal senso si annullano le distanze. Sia tra istituzioni culturali e fruitori del patrimonio di conoscenze associate al sito archeologico, sia tra diversi siti archeologici che potranno costruire delle progettualità comuni, condividendo quindi i costi di realizzazione ed ampliando i confini della fruizione.

Certamente queste riflessioni hanno un valore non solo per quanto riguarda le relazioni europee ma più in generale quelle internazionali. Tuttavia, se si è convinti che l'elemento culturale sia un fattore essenziale nella costruzione di una Europa federale, unita nelle sue diversità, che considera le diversità un valore e non un ostacolo ad un percorso comune, non vi è dubbio che la costruzione di reti europee abbia un valore che travalica quello gestionale, organizzativo ed economico.

La prospettiva europea è dunque necessaria sotto diversi ambiti di osservazione. È necessaria in termini economico-finanziari, in quanto in periodi di crisi della finanza pubblica le risorse per lo sviluppo di investimenti e progetti ambiziosi sono possibili quasi unicamente attraverso l'accesso ai programmi europei. È necessaria in termini gestionali ed organizzativi nel processo di costruzione di un nuovo modello di management e nella comprensione e sviluppo delle opportunità offerte dalla digitalizzazione. È infine necessaria nella prospettiva di contribuire alla costruzione di un'Europa che si basi su cultura, valori e persone (Bobbio 1985). Un'Europa dei popoli, come era nelle idee dei padri costituenti.

## Bibliografia

Anselmi, L 2003, *Percorsi aziendali per le pubbliche amministrazioni*, Giappichelli, Torino.

Bobbio, N 1985, 'L'Europa della cultura', in *Lettera internazionale*, n. 3.

Bonet, L, Donato, F 2011, 'The financial crisis and its impact on the current models of governance and management of the cultural sector in Europe', *Journal of Cultural Management and Policy*, vol. 1, n. 1, pp. 4-11.

Borgonovi, E 1996, *Principi e sistemi aziendali per le amministrazioni pubbliche*, Egea, Milano.

Brusa, L, Dezzani, F 1983, *Budget e controllo di gestione*, Giuffré, Milano.

Davies, H 2010, *The Financial Crisis*, Wiley, Oxford.

Donato, F 2013, *La Crisi Sprecata*, Aracne, Roma.

Montella, M 2009, *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Electa, Milano.

Rebora, G 1995, *Organizzazione e politica del personale nelle amministrazioni pubbliche*, Guerini, Milano.

Rocchi, F 2004, 'Missione e scelte strategiche', in B Sibilio Parri (ed.), *Definire la missione e le strategie del museo*, Franco Angeli, Milano.

Sen, A 2009, *Capitalism Beyond the Crisis*, New York Review of Books, 56(5), New York.

Sibilio Parri, B 2004, 'Quale bilancio per un museo?', in B Sibilio Parri (ed.), *Misurare e comunicare i risultati. L'accountability del museo*, Franco Angeli, Milano.

Visser Travagli, A M 2010, 'Il museo fra tutela e valorizzazione', in F Donato & A M Visser Travagli (eds.), *Il museo oltre la crisi*, Mondadori Electa per le belle arti, Roma.

Zuccardi Merli, M 1990, *I fondamenti del sistema informativo di management*, Giuffré, Milano.

## INTORNO ALL'ESPORRE LE COLLEZIONI NEI MUSEI SCIENTIFICI

**Michele Lanzinger\***

*\* Direttore del Muse - Museo delle Scienze di Trento*

Un patrimonio non visibile in termini di esposizione museale non è necessariamente da considerare *a priori* come un patrimonio mal gestito. Vi sono diverse motivazioni che obbligano alla conservazione delle raccolte senza coinvolgere la dimensione dell'esposizione museale aperta al pubblico. Tra queste vi si ritrovano le motivazioni relative alla conservazione preventiva, oppure alla non rilevanza del reperto rispetto al contesto espositivo al quale il reperto potrebbe essere riferito, come nel caso della serialità. A volte invece la motivazione risiede proprio nella dimensione gestionale, nel senso di mancanza di risorse logistiche, funzionali ed economiche sufficienti per il trattamento e il mantenimento del reperto in un contesto di fruizione pubblica. La nostra riflessione si concentrerà su questo aspetto, ovvero su come operare per far emergere una buona relazione tra il patrimonio culturale e i suoi utilizzatori, anche attraverso forme innovative di gestione.

Parole chiave: musei scientifici, gestione, esposizione, innovazione

---

La cultura e l'azione culturale hanno un proprio significato solo in relazione ad un intorno al quale si rivolgono. Arte, archeologia, scienza, sono modi di essere di un insieme che assume valore in quanto oggetto di "scambio" tra i componenti di una società che si riconosce in questi valori immateriali e ai quali viene attribuita una dimensione, appunto, culturale.

Per questi motivi, un patrimonio non messo in circolo, allontanato e nascosto dal contatto con una qualsiasi categoria di utilizzatori (termine che si preferisce a pubblico o utente), sia essa costituita da specialisti, cittadini, mondo scolastico, turisti, non contribuisce alla costruzione di un sentimento di tutela, di apprezzamento, di dialogo e scambio tra gli utilizzatori.

La consapevolezza del patrimonio, attributo che transita attraverso la conoscenza e il senso di appartenenza identitario con il contesto, è il vero fattore che contribuisce alla costruzione delle ragioni, collettive, per le quali il patrimonio diviene meritevole di uso, nel senso della fruizione "culturale" e quindi di conservazione. Pertanto, il patrimonio deve essere visibile se vogliamo che sia conosciuto, appreso, apprezzato, interiorizzato, percepito come fattore identitario, difeso e tutelato, valorizzato, promosso, visitato.

Questa traiettoria, che principia con i fattori della conoscenza per transitare per la tutela e quindi comprendere, se vogliamo, il valore aggiunto generato dalle economie del turismo, esprime la catena di valore dei beni culturali che assomma in sé gli elementi specificatamente sociali di una

comunità e quelli della apertura alla dimensione economica.

Entrambi, a ben vedere, sono pienamente inseriti nella dimensione viva e significativa di una comunità e pertanto fonte di motivazione per la loro affermazione.

Patrimonio emerso, dunque, per essere posseduto dalla società e inserito nei fattori di costruzione di identità, di senso, di prospettiva. Un patrimonio emergente per il quale sia possibile individuare un set innovativo di valori, da quelli della sperimentazione e della creatività a quelli del marketing territoriale.

Viceversa, un patrimonio sommerso, nel senso di un bene uscito dal ciclo di conoscenza e identificazione, rimane tutelato e conservato nei depositi se esiste un'organizzazione deputata e in grado di gestire il contesto di conservazione. E questo sarà vero solo finché l'organizzazione sarà deputata ad operare in questo senso, nella consapevolezza che anche per essa la mancanza di una ragione politica sostenuta dalla pubblica comprensione comporta forti rischi di soppressione, esplicita o semplicemente praticata, nel senso della progressiva riduzione delle risorse ad essa dedicata.

In altri casi, sia per quanto attiene i beni mobili sia immobili, il degrado e l'oblio lo porterà alla dispersione o progressivo degrado e perdita. Da richiamare il fatto che anche i dispositivi legislativi e normativi sono figli del loro tempo. Scendere al di sotto di una certa soglia di rilevanza per un bene può mettere a rischio il sistema di tutela attribuito al bene stesso.

Si pensi al caso dei musei naturalistici. La scarsa considerazione rivolta in Italia ai musei naturalistici credo sia da collegare a questo ragionamento. I nostri patrimoni costituiti dalle collezioni naturalistiche non sono più considerati valori rilevanti per la nostra società o per lo meno sono poco, molto poco, considerati. Anche per essi il tema del patrimonio sommerso è carico di rischi ed incognite. Le collezioni naturalistiche, poco o per nulla studiate e semplicemente “stoccate” nei musei, i quali a loro volta sono sottoposti a progressiva erosione del personale scientifico deputato al loro studio, corrono il rischio di essere progressivamente private del titolo di bene culturale scientifico ed essere declassate ad archivio defunzionizzabile.

Per chiarire meglio questo aspetto è opportuno riflettere sul concetto di “rilevanza percepita” delle espressioni e delle forme culturali rispetto alla società nelle quale questi sistemi culturali si esprimono e producono la loro traiettoria di senso. A titolo di esemplificazione si vada all'età d'oro dei musei naturalistici, quell'800 in cui la giovane età delle discipline scientifiche si esprimeva attraverso l'esplorazione, il collezionare e classificare. Un'età in cui esplorare e dare il nome era metafora di riconoscimento di entità territoriali, come nel caso dei giovani stati unitari, oppure di possesso coloniale nella competizione con le altre nazioni. Questo, sotto sotto, era il vero valore delle collezioni imbarcate sulle fregate o sulle pirocorvette. A Londra, Parigi, Berlino, Vienna, Torino, i musei erano luoghi di mostra e dimostrazione del possedere e non solo del conoscere. A piccola scala anche i nostri musei civici sono figli di questa età, dove collezionismo ed esotismo erano percepiti come fattori di qualificazione di una comunità urbana.

Sappiamo che in Italia oggi i musei naturalistici sono in parte universitari e in parte di enti locali, molti sono civici. Interrogiamoci sui valori associati alle collezioni contemporanee dei musei naturalistici: per l'università quanto ha senso investire in collezioni che nessuno più studia e che comunque se studiate producono pochissimo *impact factor* non promuovendo la carriera dell'estensore né aiutando la sede universitaria a qualificarsi nel ranking nazionale? Per i musei di enti locali, quale è il ritorno politico generato dal finanziamento di ricerche sulla biodiversità in territori lontani, oppure il perfezionamento dello studio tassonomico di un determinato gruppo biologico ignoto alla quasi totalità dei censiti? Non è esattamente la prima preoccupazione per un sindaco alle prese con marciapiedi rotti e tariffe per le scuole d'infanzia.

Per avvicinarci al tema della gestione delle risorse culturali invisibili si faranno alcune

osservazioni attorno al caso del Muse - Museo delle Scienze di Trento. Il Muse è un museo di nuova realizzazione in termini di edificio e di struttura espositiva, che nasce da un tradizionale museo naturalistico le cui origini, al pari di moltissimi altri casi dell'Italia settentrionale e dell'Europa centrale, sono da rintracciare nell'Ottocento. Negli ultimi 20 anni il museo aveva intrapreso un percorso di innovazione nella gestione e nelle finalità culturali che lo avevano messo in una relazione positiva con i suoi diversi stakeholder locali (amministrazioni pubbliche, cittadini, scuola, etc.). In occasione di un importante progetto di rigenerazione urbana, questa posizione si tradusse nella decisione da parte dell'amministrazione locale di promuovere la ricollocazione del museo assieme a una radicale riprogettazione della sua funzione. Il processo è stato svolto mettendo al centro la funzione culturale, ripensata e riprogettata dal team del museo (2005). Questa riflessione, tradotta in termini di fattibilità tecnica e di piano culturale, ha costituito la base sulla quale si è mossa la progettazione dell'edificio da parte dell'architetto Renzo Piano (2008). L'inaugurazione del nuovo museo è avvenuta nell'estate 2013. Il numero dei visitatori nel primo anno di attività è stato di 550 mila visitatori.

Le riflessioni sulla nuova missione culturale, individuate e utilizzate con funzione di orientamento per la progettazione espositiva, ha messo in luce innanzitutto le finalità culturali in quanto tali, senza attribuire un ruolo particolare alla dimensione materiale del patrimonio conservato, infatti: *il suo compito (Muse) è di interpretare la natura, a partire dal paesaggio montano, con gli occhi, gli strumenti e le domande della ricerca scientifica, cogliendo le sfide della contemporaneità, invitando alla curiosità scientifica e al piacere della conoscenza per dare valore alla scienza, all'innovazione, alla sostenibilità*. Si può cogliere quanto poco “museo” sia presente in questo approccio ma, viceversa, quali e quante possano essere le opportunità che nascono proprio da un *mission statement* così impostato.

Il compito di interpretare mette in prima fila la funzione della ricerca scientifica e quindi il mantenimento di un ruolo forte per i dipartimenti museali destinati a questa funzione. La ricerca scientifica deve continuare ad essere un cardine forte del museo se si vuole che esso sappia produrre e comunicare scienza. Inoltre, le sfide della contemporaneità entrano a pieno titolo negli scopi del museo che quindi non sarà pensato solo come un'istituzione rivolta al passato. Ecco che trova senso il richiamo al metodo scientifico, all'apertura verso l'innovazione assieme al richiamo verso un futuro sostenibile. Se questi sono gli obiettivi, il metodo di comunicazione da adottarsi sarà un invito

alla curiosità e alla costruzione di un sapere nuovo generato mediante metodi che praticano il piacere della conoscenza. Quindi un forte richiamo a una didattica rinnovata in cui è il protagonismo del discente, ovvero il suo personale apprendimento, che è al centro dell'azione educativa, non una divulgazione unilineare da chi sa a chi non sa, ma un'appropriazione di conoscenza da parte del visitatore protagonista della sua personale esperienza di visita.

Pertanto il museo è «istituito per operare con gli strumenti e i metodi della ricerca scientifica per indagare, informare, dialogare e ispirare sui temi della natura, della scienza e del futuro sostenibile» (articolo 1 dello statuto del Muse). Quindi, per il perseguimento delle proprie finalità: si impegna, mediante il proprio personale, nella ricerca scientifica rivolta all'ambiente e agli ecosistemi; collabora nel campo della ricerca con istituti universitari, con organismi di ricerca e associazioni scientifiche; incrementa le proprie collezioni mediante acquisti, lasciti e donazioni; provvede all'inventariazione e catalogazione delle collezioni scientifiche; cura la gestione dei beni culturali costituenti il proprio patrimonio o messi a disposizione, provvedendo alla loro conservazione e promuovendone il pubblico godimento attraverso apparati espositivi, mostre temporanee, attività educative e altre iniziative culturali dedicate alle diverse tipologie di utenza; opera mediante apparati di mediazione culturale che favoriscano un approccio informale, ludico, partecipato, interattivo con la scienza e le sue applicazioni tecnologiche; sostiene la partecipazione dei volontari all'attività del museo e favorisce l'accessibilità di tutte le categorie di cittadini; sviluppa azioni di educazione per l'apprendimento informale, anche mediante la ricerca nel settore educativo-pedagogico; promuove la consapevolezza sul patrimonio naturale e favorisce l'impegno per la conservazione della natura e dell'ambiente; sostiene la conoscenza e la consapevolezza sulla cultura tecnico-scientifica e sul suo ruolo nella società; favorisce l'apprendimento del metodo scientifico e diffonde il sapere scientifico come orientamento agli studi e come possibile professione; concorre alla formazione permanente del pubblico e all'aggiornamento del personale scolastico; collabora con enti locali e territoriali con le proprie competenze nel rapporto ricerca interpretazione; partecipa alla promozione del territorio locale.

Tutto questo per segnalare la molteplicità, e per certi versi la complessità, delle funzioni culturali che il museo si era dato già in fase di rilettura del proprio mandato culturale. La gestione museale del patrimonio, con tutta evidenza, non può essere più

ridotta al sillogismo museologico di raccogliere, studiare, esporre.

Per apportare un contributo in termini di esempi praticati e per comprendere come ricerca e collezione possano far parte del patrimonio emerso di un museo modernamente inteso, presenterò qualche esempio dalle attività in corso presso il Muse che esprimono delle finalità diverse dalla pura raccolta, studio, conservazione ed esposizione. Uno di questi è costituito da ricerche di ecologia alpina che indagano la composizione del biota di sorgenti alpine e di ambienti proglaciali per produrre modelli predittivi sull'impatto del cambio climatico sulla biodiversità locale. Una ulteriore area di ricerca, per certi versi staccata dal rapporto con la raccolta di reperti e la loro classificazione, è l'analisi matematica per la produzione di modelli predittivi sul successo riproduttivo dei grandi carnivori alpini quali il lupo e l'orso e le relazioni di impatto con la fauna selvatica e domestica. Uno studio piuttosto tradizionale, quale la definizione della biodiversità delle terre coltivate, è utilizzato per attribuire a componenti della biodiversità il ruolo di specie bandiera per la definizione della qualità ambientale. Come ultimo esempio, la *seed bank* delle specie floristiche protette e minacciate delle Alpi, ovvero la conservazione della biodiversità attraverso una banca di semi a disposizione per esperimenti di germinazione e di propagazione, è un'attività legata alle collezioni ma è riferita direttamente al territorio e ai principi operativi di conservazione ambientale.

Tra gli esempi che il Muse può esporre ve ne sono alcuni piuttosto bizzarri che qui piace ricordare quale espressione della versatilità con la quale può essere affrontato il tema del patrimonio museale. A questo proposito si citano le analisi delle feci di scimmie tropicali per analizzare lo stato ormonale dei componenti del gruppo che, assieme al monitoraggio di aspetti comportamentali e distributivi, permette di studiare gli effetti della pressione antropica sulle foreste primarie africane. Per certi versi simile come "oggetto di indagine" è la ricerca sulla dieta degli orsi alpini con recupero di materiali per la determinazione genetica degli individui.

Da segnalare che questi studi, collegati a reperti che sono oggetto di raccolta e conservazione nelle collezioni, riguardano il presente e il passato ma al contempo sono strumenti fondamentali per esercizi di previsione e di modellizzazione di eventi futuri. Proprio in quanto utili alla programmazione e prefigurazione, le citate ricerche sono finanziate da organismi locali e internazionali. Si conclude questa riflessione esprimendo il convincimento che il rapporto tra ricerca e collezione può avere una sua attualità e un suo specifico campo di azione, ma sta

proprio alla gestione museale trovare le idee e le progettualità adatte a rendere la funzione museale attuale, rilevante, visibile, finanziabile.

Si valuti che questo approccio non esclude un ruolo per le collezioni storiche dei musei. Non c'è dubbio che anziché un'opportunità spesso costituiscono un problema dal momento che una collezione scientifica non collegata alla ricerca scientifica, perde progressivamente la sua rilevanza e passa alla dimensione di archivio da conservare in quanto patrimonio culturale storico. Un limbo pericolosissimo perché prefigura una situazione di progressiva perdita di rilevanza, di limitato controllo e di investimento sulla sua conservazione, di rischio di dispersione. Se va garantita la conservazione adottando dei procedimenti di *integrated pest management*, è doveroso anche che ci si prefigga degli obiettivi che superino il solo obbligo formale della conservazione, comunque da attribuire al patrimonio naturalistico conservato nei musei.

Se non si entrerà nel merito di questa affermazione, vale a dire sulle ragioni che obbligano a portare le collezioni naturalistiche nelle stesse condizioni di tutela riservate ai beni culturali artistici, archeologici, monumentali, si rifletterà sul problema costituito dal dato di collezione confinato in archivi parcellizzati e chiusi, come è il caso standard delle collezioni museali. Emerge sempre più forte la richiesta che il patrimonio museale divenga più accessibile, consultabile fisicamente così come per via telematica. È oramai comune l'opinione che gli *open data* abbiano un potenziale di sviluppo della ricerca scientifica, e quindi di crescita del loro valore, quando liberamente ottenibili e scambiabili in un contesto libero "non proprietario". È nell'esserci e nell'essere utilizzato che il dato diviene oggetto rilevante, scambiabile, valutabile.

Per seguire questa tendenza già praticata da rilevanti istituzioni museali, il Muse ha attivato un percorso di aggiornamento dei propri archivi in cui i dati sono collocati in un contesto aperto e consultabile. Il progetto non intende limitarsi a mettere on line delle liste di reperti: si sta procedendo alla "scannerizzazione" ad alta definizione dei fogli d'erbario giacché lo scambio di files sta già sostituendo il molto più impegnativo scambio dei fogli in originali e, per lo studio botanico tradizionale, la densità dell'immagine ottenuta da scanner planari è più che sufficiente. Non solo, presso il Muse è stato attivato un laboratorio di riproduzione 3D dei reperti. Anche in questo caso non sarà più necessario scambiarsi scatolette di insetti ma inviare il file 3D dello stesso. La "densità" dei punti e la qualità dell'immagine associata il più delle volte è sufficiente e sostitutiva

dell'osservazione al microscopio stereo e della misurazione. Inoltre, in caso di necessità, il reperto potrà essere "stampato in casa" con stampanti 3D proprio a partire dalla nuvola di punti inviata per via telematica.

Questo ultimo punto mette inoltre in luce un altro aspetto della gestione innovativa del patrimonio: il tema dell'unicità e autenticità del reperto. Nelle nostre riflessioni durante la progettazione del Museo nulla era stato dato per scontato relativamente al primato del reperto sulle altre modalità espositive, pertanto non necessariamente la priorità dell'originale rispetto alla replica. Si pensi a questo proposito alle repliche di scheletri montati di dinosauri (repliche dichiarate, si intende), ai modelli della fauna di Ediacara (il solo modo per rendere comprensibili tridimensionalmente delle testimonianze fossili altrimenti poco comprensibili da parte del pubblico non specialista), alcuni scheletri di mammiferi. Così come non si è data la priorità alla fisicità dell'oggetto rispetto alla sua rappresentazione grafica, fotografica, videografica. I mezzi con i quali interagiamo con il mondo sensibile si sono molto virtualizzati. È oramai lontana l'idea della galleria degli oggetti in esposizione seriale, così come l'idea dei libri scritti sui muri come al tempo dei primi tentativi di dare una finalità didattica (non educativa, ma didattica appunto) al museo. Appare infine superata la snobistica avversione alla oramai ineludibile comunicazione con video documentari, video interviste, interattività fisica o via computer. Anzi, ci siamo convinti sempre più che i musei stiano "fictionalizzando" il loro contenuto e stiano diventando sempre più narrativi proprio grazie all'integrazione di diversissimi media.

Il ruolo del patrimonio emerso o meno, originale o in replica, vero o digitale, è stato ricoperto dal primato della funzione. La funzione di "semioforo", ovvero di portatore di contenuti, è stata quindi attribuita ad un insieme di espedienti espositivi tra i quali il reperto originale è una possibilità tra le altre. Diverse opzioni, dunque, ma tutte convergenti sull'idea che conservare nei musei ha senso se serve per conoscere, così come per ispirare, stupire, divertire, dialogare, partecipare.

Questa convinzione bipolare della comunicazione era nata dall'osservazione che la società contemporanea reclama condivisione ed è refrattaria alla comunicazione dall'alto verso il basso, come quella del fiume di sapere che deve alimentare un mare di ignoranza. Stiamo passando da una società del consumo a quella della produzione e consumo, in cui il concetto di produzione, nel nostro caso, fa riferimento all'"interpretazione". I nativi digitali, per questioni

anagrafiche oramai una percentuale sempre maggiore di cittadini, “interpretano” non “consumano” la cultura. La scambiano, la condividono, la rielaborano. Si tratta, in ultima analisi, di una ricerca di autenticità o meglio di un’ “esperienza autentica”, termine che appartiene, non paradossalmente, anche al tipo di esperienza ricercata dal turismo nella sua ricerca di natura e cultura. Anche il turista è alla ricerca di esperienze autentiche nel senso di esperienze in cui si senta protagonista del suo tempo dedicato alla cultura e attivo interprete della sua personale esperienza.

Ecco dunque il grande quesito: l’esperienza autentica è generata dall’autenticità del reperto originale nella sua singolarità o è il contesto del museo con le sue molteplici occasioni di conoscenza e di interazione con il contesto espositivo che genera l’esperienza autentica, quella vissuta proprio nel percorrere e indugiare gli spazi museali? È più autentica l’esperienza di osservare uno strumento di pietra preistorico o un insieme di apparati, anche digitali, che permettono di contestualizzare i tempi, le funzioni e i modi di uso del reperto? È più autentica l’osservazione una raccolta di reperti senza coglierne il significato o accedere ai “laboratori aperti al pubblico” e interagire con i ricercatori nei loro spazi di lavoro come nel caso del Muse e che, su appuntamento o a orari prefissati, aprono le porte dei laboratori per illustrare al pubblico le loro attività, ascoltare domande, dialogare, classificare un reperto portato dal visitatore stesso?

In termini di gestione del patrimonio non si affronta in questa riflessione il grande tema dell’interpretazione e delle attività di comunicazione. Si tratta dei molteplici strumenti che mettono in gioco la dimensione educativa, la sperimentazione *hands on*, la dimensione osservativa, partecipativa, performativa, ovvero l’insieme delle attività educative e di quelle pensate per i diversi pubblici che costituiscono la catena di trasmissione più efficace per una relazione di mutua relazione tra il museo e la sua comunità di riferimento. Dato per scontato questo importantissimo ambito di azione, come conclusione si vuole ribadire che le vie per risolvere le criticità dei musei sono tutte da costruire con massicce dosi di innovazione. Il contrasto alla riduzione delle risorse finanziarie e umane deve transitare per una vigile lettura del contesto sociale all’interno del quale l’istituzione opera.

I fattori di scala detteranno le energie in gioco e la taglia delle istituzioni, ma l’intelligenza dell’operare e la densità qualitativa dell’interazione con gli utilizzatori (il cosiddetto target audience della letteratura inglese) saranno gli elementi sui quale progettare, agire, misurare il risultato raggiunto. Il museo, dunque, quale istituzione che mette in gioco i propri patrimoni per una gestione innovativa e partecipata con le componenti della società che li sostiene. Il museo, verrebbe da dire concludendo, è una cosa troppo seria per lasciarla in mano ai soli museografi.



## RAPPRESENTARE L'INVISIBILE: UN PERCORSO TRA MEMORIA E AMNESIA

Marcello Balzani\*

\*Università degli Studi di Ferrara,  
Responsabile scientifico del laboratorio TeknHub del Tecnopolo Emilia Romagna

Affrontare il tema delle nuove tecnologie in rapporto non solo alla problematica dei beni culturali, ma, più specificatamente, della valorizzazione delle *risorse invisibili*, chiede di confrontarsi prima con alcuni aspetti di significato piuttosto che di gestione/funzione. Se si osserva infatti, delineando un'opportuna metafora, il funzionamento dell'arco (il suo tendersi e la sua potenza) è innegabile che lo strumento risulti ben costruito e datore di risultati, ma se si pone l'attenzione sul percorso della freccia e sull'obiettivo, forse alcuni ragionamenti è il caso che vengano esplicitati. Ecco quindi dove cerca di collocarsi questo breve testo, partendo dall'assunto che per le *risorse invisibili*, l'*involucro* (non solo architettonico, ma anche concettuale in relazione al modo di essere contenitore e forse già modalità di espressione del contenuto) non è mai neutro. Ovvero se fino ad oggi il *luogo delle risorse invisibili* è stato concepito come un magazzino dove rendere conto prima di tutto dell'invisibilità dei reperti e quindi dotato di introversione e segregazione perché prima di tutto protettivo, è comprensibile come la *metamorfosi dell'involucro* (che apre fessure, concepisce percorsi di attraversamento, passa da essere opaco a trasparente) non sia solo un'azione sulla materia, ma anche sul significato che la materia esprime e può esprimere. La comunicazione (delle forme come dei significati) diviene quindi centrale e con essa i sistemi che la regolano.

Parole chiave: risorse invisibili, beni culturali, memoria, amnesia

### *Contro il progetto dell'amnesia*

Dove si vanno a collocare i significati (ancora forse non giudizi di valore) dei beni culturali? Nel caleidoscopico quanto frastornante del susseguirsi di immagini in cui si è *accecati* dalla dissuasione e portati continuamente a "vedere senza andare a vedere [...] percepire senza esserci veramente" (Virilio 2007) sembra che uno scopo diffuso quanto reiterato sia quello di produrre un progetto dell'*amnesia*, che debba attecchire rapidamente nella stanchezza del quotidiano, per offrire con ammiccante rapidità proposte nuove ad ogni sorgere del sole. Perché dopo tutto perdere la memoria è un po' come perdere la vita. Ed è più semplice, e meno costoso, offrire un nuovo modello a tutti coloro che sono disattenti sulla difesa della propria identità.

Ma il linguaggio (orale, scritto, disegnato, materializzato di cui le *risorse invisibili* sono componenti) è parte dell'incessante stratagemma che l'umanità mette in atto da sempre. Cambiano i supporti, gli arnesi, i modelli di produzione (mentale), i *format*, ma il desiderio di terapia (e di guarigione dalla *strana pestilenza* del villaggio di Macondo del famoso romanzo di Márquez) sono sempre i medesimi.

Come è difficile far emergere la parola *progetto*! Farla emergere dal dibattito politico, apparire (anche solo citata) nella comunicazione di

ogni giorno. La parola progetto sembra dar molto fastidio. Confonde. Opacizza. Fa perder tempo. È molto più semplice condurre il gioco con vidimazioni, asseverazione, processi imitativi, copie conformi. Se tra le parti ci si mette d'accordo su dove costruire, con cosa costruire, quanto spendere, poi si può decidere di *confezionare* un progetto. Un bel progetto capace di *tenere* tutto insieme, che sia collante risolutivo delle (ovvie) incongruenze.

L'unico progetto che appare vincitore è quell'*amnesia*. Un progetto sensuale ed immersivo, poco ostile, ammiccante, dolce e proliferante, ma subdolamente violento. Un progetto che ha il compito programmato nel proprio codice genetico di renderci tutti inconsapevolmente poco attenti alla nostra identità (di stratificate testimonianze), alla nostra coscienza (storica), all'azione (conservativa) mentre la *conform-azione* attecchisce. Così appena svegli, ogni mattina, possiamo essere inoculati di bisogni (si guardi bene, di *bisogni* e non di *desideri*) in modo da innescare un *benefico* consumo nella società del progresso e della crescita.

Dato il progetto dell'amnesia quotidianamente si ricrea (come nel mito) l'eterno consumo (di cose, di suolo, di non-luoghi, di non-progetti, di tecnologie fuori scala, di beni culturali clonati che infarciscono come amarene la torta), per un'architettura di forme o di significati concreta o digitale comunque *obesa*. Diversamente dal sogno prometeico che ci avrebbe voluti tutti, noi progettisti

e ricercatori del tempo, *projectati* a delineare ciò che non c'è, in libertà e consapevolezza, sembriamo piuttosto degli epimetei, dei fratelli minori che vengono a conoscenza delle cose dopo che sono accadute.

Mi piace credere che l'*ombra*, e l'*oblio*, riassumano un ruolo complementare della nostra vita e delle nostre azioni: siano parte di un *progetto sensibile* (Tanizaki 1935) o di un *elogio* dedicato (Borges 1969), rimangono brani di un racconto che nella luce (di quanto appare immediatamente visibile e riconoscibile) non è possibile riconoscere. Poi sembra che quanto scorre intorno a noi possa o debba esporsi quasi esclusivamente o nell'*accecante iperdescrittivo* o nel buio più totale della perdita di coscienza. Antagonismi contrastanti che ben si intrecciano con un'idea di consumo facilitato e ammiccante che rende onore alla semplice oggettificazione dei luoghi, dei simboli, dei valori (culturali) come dei desideri che sono spesso solo bisogni (indotti) (Barber 2010).

Diverso è il ruolo della memoria. Diverso è il ruolo del ricordo. Diverso è il peso della dimenticanza, anche come azione di ricostruzione di un pensiero nuovo ed innovativo fondato sui segni della preesistenza. So che non è un discorso facile e so anche che nell'avvicinarsi vorticoso del *nuovo per forza e a qualunque costo* (sociale, etico, ambientale e poi solo in parte economico) non è di moda porre attenzione a quanto la nostra natura di *esseri dimenticanti* (e per questo motivo tendenzialmente *perdonanti* direbbe Borges) ha strutturato nel processo evolutivo come strumentazione di difesa e di supporto. Se lo scopo, il motivo dell'esistenza della memoria, è probabilmente quello di "imporre un ordine sull'ambiente" (Edelman 1993), il risultato, o meglio, il processo che ne scaturisce, è sicuramente più ricco e complesso e travalica abbondantemente tale finalità.

La memoria non è una facoltà distinta, non è un album di fotografie che riproduce staticamente ricordi, quanto piuttosto un vulnerabile e corruttibile processo dinamico in cui presente (emozioni, stati, esigenze, aspettative, interessi) e passato (conoscenze preesistenti, soggettività, fattori impliciti) agiscono sempre coesivamente. La strana *pestilenza* che colpisce il villaggio di Macondo del celebre romanzo di Márquez crea una "realtà sdruciolosa, momentaneamente catturata dalle parole, ma che sarebbe fuggita senza rimedio quando avessero dimenticato i valori delle lettere scritte" (Márquez 1967). Una realtà *sdruciolosa* che è sempre di fronte a noi e che richiede coraggio e progettualità, invenzione e ricerca.

### *I beni culturali e la storia: la risposta archeologica*

La storia sta diventando un problema. La storia, la disciplina più inossidabile che esiste, sembra entrare nel macinatutto di una società in cui le esperienze collettive, le dinamiche economiche fino alle scelte individuali rimangono confinate in una visione a breve termine. Questo *short-termism* collegato alla iper-specializzazione della ricerca producono, come recentemente hanno descritto Jo Guildi della Brown University e David Armitage di Harvard in *The History Manifesto*, un storia liofilizzata, decostruita, "una proliferazione di mitologie, approcci riduzionistici, veri e propri discorsi *tossici* e irrazionali, in singolare contrasto con la ricerca scientifica" (Balzani 2015).

Da un lato la *micro-storia* che si concentra su una ristrettissima scala temporale e dall'altra l'assenza di un'interpretazione di *lunga durata* (come quella della scuola delle "Annales" di Braudel) non permettono più di cercare ed individuare criticamente il nesso passato-presente-futuro che è alla base di ogni sviluppo e progettualità del genere umano... e i beni culturali rimangono annegati in questa oggettificazione senza nessi. Inoltre in una società *intemporanea* (come scrive Paul Virilio in *Città Panico*, 2004), costituita da tante prospettive che non sono più temporali e quindi storiche ma fondamentalmente *atemporal* e *geografiche*, anche lo spazio non può essere più lo stesso.

Forse una risposta, un po' troppo occidentale direbbe Lina Bo Bardi ma comunque credibile penso io, a questa condizione proliferante attraverso il travaso tecnologico risiede nel fatto che, senza la *profondità* del tempo, anche lo spazio (e i quindi anche i luoghi, reali o digitali che siano, destinati a contenere memorie) non riescono, con l'andare delle cose, a reggere un significato storico. Perché mi metto su questa china così scoscesa? Perché il problema del tempo è della memoria non sono separati.

Ricordare è "un viaggio mentale nel tempo" (Schacter 2007) ma dove si richiede di comprendere o accettare un processo, un'educazione alla storia. "Non sapersi orientare in una città non vuol dire molto. Ma smarrirsi in essa, come ci si smarrisce in una foresta, richiede un'educazione", scriveva Walter Benjamin nel 1938 nella sua *Infanzia berlinese*. E allora ripenso a quanti *prodotti tossici culturali* rappresentano bene quel progetto dell'amnesia che stratifica giorno dopo giorno la diseducativa perdita di consapevolezza, rendendoci geograficamente connessi ma temporalmente ignoranti. Forse una risposta, che può trovare un significato proprio nella valorizzazione delle *risorse*

*invisibili*, risiede nella diffusione estensiva e contaminante (in senso antivirale) di un approccio *archeologico* (di ri-scoperta) alla storia e ai suoi beni culturali. Un approccio che è necessariamente obbligato ad assumere la grande scala temporale come elemento significativo in cui però riuscire a ricollocare le *tessere di un mosaico*, seppur incompleto.

### *Reale e digitale*

“Le città contemporanee sono dei cestini della spazzatura per problemi creati nello spazio globale e per i quali non possono fare nulla. I nostri problemi sono senz'altro un prodotto globale ma le soluzioni sono demandate a coloro che risiedono nelle città. I centri urbani, in particolare i più estesi, sono costretti ad agire come laboratori di sperimentazione e progettazione delle soluzioni alle diverse situazioni, prima che queste diventino operative. Le città sono l'ultima speranza per un'azione collettiva veramente efficace” (Bauman 2014). Queste parole sono state dette all'evento finale del *Meet the Media Guru 2013* sul palco del Dal Verme di Milano da Zygmunt Bauman. Un evento *liquido*, come scrive Maria Grazia Mattei nell'introduzione del piccolo ma illuminante volumetto “*La vita tra reale e virtuale*” che riporta il testo conferenza del famoso sociologo. Un *evento liquido* che ha permesso a Bauman (con altri 750.000 utenti connessi in rete) di “condividere alcuni pensieri” (perché lui non si sente certo un *guru*) in merito ad alcuni “profondi cambiamenti che si sono prodotti nella nostra vita negli ultimi due o tre decenni”.

La vita che muta è quella che ci fa stare almeno sette ore di media davanti al *muro di vetro*. Una vita divisa tra i due mondi: quello dell'*online* e quello dell'*offline* generato dall'avvento del primo per contrappasso. Una vita in cui la rete appare come un sorta di *comfort zone* in cui i conflitti (quelli che comunque in qualunque modo nella *vita offline* ci attendono e chiedono di essere risolti) sono minimi o annullati per la relazione in condizioni di basso rischio e alta condivisione tra chi la pensa allo stesso modo: la *gated community*.

Bauman presenta un interessante parallelo tra *progresso e memoria*, tra *facilità e fragilità* e cerca di concentrare il suo pensiero sui *danni collaterali* piuttosto che sugli indubbi benefici. Danni collaterali che si concentrano soprattutto nel fatto che la perdita dell'*incubazione* dell'informazione, non risiedendo più nel nostro cervello, cambia il modo di lavorare e riciclare della nostra mente, di “fare sintesi, riformulare e riordinare” cose sparse “diffuse e disordinate che già

si trovano da qualche parte nel nostro sistema nervoso” (Bauman 2014). Insomma danni collaterali, a lungo termine, sulla *creatività umana*. Ecco perché, riprendendo la citazione iniziale, le città e i musei (con i loro beni culturali) possono diventare un luogo importante per sperimentare nuovi modelli (di azione collettiva) condivisi e diversamente partecipati.

La pensa allo stesso modo Carlo Ratti, partendo tuttavia da un assunto che non trova la rivoluzione digitale produttrice di implicazioni critiche come la *superficializzazione* delle informazioni e la *fragilizzazione* dei rapporti umani. Per Carlo Ratti il potenziale della rete permetterà, invece, di passare dall'architettura forgiata e controllata dall'*architetto prometeico* ad un coinvolgimento capace di innescare (come è stato in altri periodi della storia dell'umanità) una reale e concreta partecipazione degli utenti. Costruire nuove *armonie*, perché oggi “le persone sono più lontane che mai dal percorso progettuale e modelli nuovi di approccio collaborativo *open source* potrebbero sortire effetti interessanti”.

Nel loro ultimo volume “*Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta*” Carlo Ratti e altri importanti 14 curatori operanti anch'essi in *open source* delineano, dalle attuali linee di ricerca, un futuro in cui si possa progettare attraverso una *produzione democratizzata*, con tipologie dal basso, adattabili a livello locale e riproducibili, “prodotte da cittadini che non usano solo un capitale finanziario ma anche il capitale sociale di cui dispongono”, come quando si costruivano insieme i granai. “L'architettura *open source* è presentata come un'innovazione, ma in realtà si tratta del vernacolare con una connessione a Internet” (Ratti 2014).

In questo caso il *progetto collaborativo* costituisce il seme per far attecchire un laboratorio di sperimentazione che fa leva proprio sui problemi che sono alla base delle criticità in atto (crisi dello sviluppo economico, della giustizia sociale e dell'economia del lavoro, risorse scarse e modelli di professione tecnica e pianificazione in disfacimento). L'approccio conservativo ai beni culturali costituisce già la dimostrazione di una risoluzione di un conflitto e se questo approccio può essere partecipato il risultato sarà ancora più indelebile e duraturo. In qualche modo viene tradotto il principio dialogico di Bauman per la condivisione delle conoscenze (anche in rete), attraverso i tre ingredienti del sociologo angloamericano Richard Sennett: il dialogo deve essere *informale, aperto e collaborativo*. Tuttavia importante sono sempre i *gradi di diversità* (che fanno cultura) non di omologazione!

## Bibliografia

- Balzani, R 2015, 'Storici, fate grandi domande', *Il Sole 24 Ore*, 22 dicembre, p. 25.
- Barber, B R 2010, *Consumati. Da cittadini a clienti*, Einaudi, Torino.
- Bauman, Z 2007, *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Bari.
- Bauman, Z 2014, *La vita tra reale e virtuale*, Egea, Milano.
- Benjamin, W 1938, *Berliner Kindheit um neunzehnhundert*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, ed. it, 2007, *Infanzia berlinese intorno al millenovecento*, Einaudi, Torino.
- Boni, S 2014, *Homo comfort. Il superamento tecnologico della fatica e le sue conseguenze*, Elèuthera, Milano.
- Borges, J L 1969, *Elogio de la sombra*, Emecé Editores, S.A., Buenos Aires; ed. it. 1977, *Elogio dell'ombra*, Einaudi, Torino.
- Deridda, J 2008, 'Generazioni di una città: memoria, profezia, responsabilità', in *Adesso l'architettura*, Libri Scheiwiller, Milano.
- Edelman, G 1993, *Sulla materia della mente*, Adelphi, Milano.
- Guildi, J, Armitage, D 2014, *The History Manifesto*, Cambridge U.P., Cambridge; <<http://historymanifesto.cambridge.org/files/6114/7857/historymanifesto.pdf>>
- Laplantine, F 2011, *Identità e meticcio*, Elèuthera, Milano.
- Lynch, K 1977, *Il tempo dello spazio*, Il Saggiatore, Milano.
- Maldonado, T 2007, *Reale e virtuale*, Feltrinelli, Milano.
- Márquez, G G 1967, *Cien años de soledad*, Sudamericana Buenos Aires, ed. It. 1987, *Cent'anni di solitudine*, Mondadori, Milano.
- Ratti, C 2014, *Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta*, Einaudi, Torino.
- Schacter, D L 2007, *Alla ricerca della memoria*, Einaudi, Torino.
- Tanizaki, J 1935, *In ei raisan*, Chuokoron-Sha, Tokyo; ed. it, 2002, *Libro d'ombra*, Bompiani, Milano.
- Vidler, A 2006, *Il perturbante dell'architettura*, Einaudi, Torino.
- Virilio, P 2004, *Città Panico. L'altrove comincia qui*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Virilio, P 2007, *L'arte dell'accecamento*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

## SULL'USO DELLA TECNOLOGIA RFID NEI PROCESSI DI GESTIONE DEI BENI CULTURALI

*Elena Plances\**, *Enrico Benes\*\**

\* *Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (MiBACT)*

\*\* *Consulente esperto di tecnologie a radiofrequenza*

Il testo illustra l'attività del gruppo di lavoro composto da funzionari dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (ISCR), il Museo del Palazzo di Venezia di Roma e da un esperto in tecnologie RFID, costituito allo scopo di esaminare le problematiche di uso della tecnologia RFID applicata al settore artistico. Le analisi condotte sono state mirate in particolare a verificare l'efficacia degli strumenti metodologici, standard di catalogazione e tecnologici, tag RFID, ai fini di immettere in un circuito condiviso le conoscenze che derivano dai processi di tutela, valorizzazione e gestione dei beni artistici e culturali. Gli obiettivi specifici della ricerca sono stati: *definire* gli standard di uso; *verificare* l'applicabilità della tecnologia RFID alle distinte tipologie di beni; sperimentare e individuare la *frequenza* di lavoro dei microchip più idonea alle esigenze specifiche; sperimentare i *distinti packaging*, adeguati ai diversi tipi di materiali costitutivi dei beni; favorire la *rintracciabilità* dei beni.

Risultato del lavoro è stata la pubblicazione delle Linee guida sul *Compendio regionale per la catalogazione* (<http://www.iccd.beniculturali.it/compendio>) nella sezione *Approfondimenti*, di cui l'articolo presenta una breve sintesi.

Parole chiave: RFID, patrimonio culturale, catalogazione

Sono molti i vantaggi che la tecnologia RFID può offrire alla gestione dei beni culturali: dal controllo e movimentazione dei beni all'identificazione e al tracciamento delle opere e delle schede che li descrivono, dalla gestione degli archivi a quella dei processi di inventariazione e manutenzione dei cespiti. Ciò nonostante i dispositivi RFID non sono molto applicati nel settore artistico e culturale. A favorirne un uso più esteso forse può risultare utile una riflessione sistematica sul ciclo dei processi legati ai beni culturali e una valutazione autorevole sull'impatto dell'uso della tecnologia a radiofrequenza nella conservazione dei beni.

Coloro che operano sui beni culturali, con finalità diverse dalla catalogazione, spesso ricompongono il quadro conoscitivo a proprio uso, non potendo disporre di eventuali informazioni già consolidate perché non trattate in maniera omogenea, o per diversa "vista" o scala di lettura. Una identificazione certa, accessibile e univoca di un bene può peraltro divenire l'elemento di cerniera a cui agganciare tutte le informazioni utili.

Oggi l'identificazione di un bene immobile, labile sul piano delle denominazioni, può avvalersi di dati di localizzazione fisica univocamente riconoscibili attraverso l'uso di tecniche di georeferenziazione. L'identificazione univoca di beni

mobili è, invece, demandata al numero di inventario e/o alla scheda di catalogo.

Il numero d'inventario, apposto sull'oggetto, non fornisce direttamente alcuna informazione: queste devono essere tratte dai registri inventariali. Inoltre, il numero di inventario non è univocamente riconoscibile al di fuori del contesto nel quale è stato creato, e non di rado gli inventari sono più di uno. Altre codifiche, quali il numero di catalogo generale ICCD, non sono apposte sull'oggetto ma sulle schede che lo descrivono. In sintesi risulta difficile comporre un elemento identificativo univocamente riconoscibile da più operatori sulla base delle codifiche in uso. L'occasione di utilizzare tag RFID per l'etichettatura elettronica dei beni inventariati o da inventariare può quindi fornire un contributo decisivo.

L'Istituto, consapevole della specificità delle problematiche gestionali delle singole realtà museali, compresa la complessa gestione dei materiali conservati nei depositi in Soprintendenze e Musei, ha individuato in alcune esperienze già operanti sul territorio<sup>55</sup> elementi di forte congruenza

<sup>55</sup> Un primo approccio in Ferrante, Plances, Shepherd 2007, con riferimento all'esperienza di gestione RFID dei depositi archeologici di Ostia (Shepherd & Benes 2007) e del patrimonio archeologico della Valle d'Aosta (Pedeli 2009, pp. 49 e ss.).

con la catalogazione. È stato così istituito un gruppo di lavoro<sup>56</sup> a cui hanno partecipato oltre ai funzionari dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro e dell'ICCD, un consulente esperto di tecnologie RFID e un funzionario storico dell'arte del Museo del Palazzo di Venezia che ha messo a disposizione un'articolata selezione di beni su cui condurre una delle fasi di sperimentazione, in seguito curata direttamente da una restauratrice.

Come noto l'acronimo RFID indica la tecnologia che consente il riconoscimento a distanza di oggetti tramite le onde radio. I dati, memorizzati in un microchip, possono essere letti grazie a un'antenna che riceve e trasmette i segnali radio da e verso il lettore RFID, cioè un dispositivo, fisso o portatile, in grado di convertire le onde radio in un segnale digitale che può essere trasferito su un computer; il caricamento dei dati nel microchip avviene tramite un lettore/scrittore collegato ad un computer o ad un palmare.

Il termine *tag* (etichetta) indica l'insieme del chip e dell'antenna, contenuti in un *involucro*, cartaceo o di altro materiale (detto anche *packaging*); nel corso di questo lavoro questi termini, italiani ed inglesi, saranno intercambiabili.

Gli aspetti della ricerca legati alla conservazione sono stato curati da esperti dell'ISCR<sup>57</sup> che hanno collaborato, in particolare, alla definizione delle caratteristiche dei materiali di adesione degli involucri dei *tag* RFID e alla verifica sulla compatibilità delle varie tipologie di *tag* con le opere d'arte.

Il legame tra bene mobile ed edificio che lo contiene è molto interessante per la *Carta del Rischio*, sistema elaborato e gestito da ISCR per individuare e georiferire sul territorio i beni culturali immobili a scopo di prevenzione dal rischio. La tecnologia a radiofrequenza consente di avere un quadro veloce ed esauriente dei beni mobili presenti in un qualsiasi 'contenitore' (un palazzo, una chiesa, un deposito, ecc.), con la loro collocazione specifica.

Non può di conseguenza sfuggire l'utilità di dotare i beni mobili di *tag* RFID per gestire tutte le informazioni anche all'interno delle schede di vulnerabilità.

---

<sup>56</sup> Il gruppo di lavoro è composto da M. Coladonato, G. Sidoti, A. Di Giovanni (ISCR); E. Benes (esperto in tecnologie RFID); M.S. Sconci (funzionario storico dell'arte del Museo del Palazzo di Venezia); M. Tibuzzi (restauratrice); M.L. Mancinelli, A. Negri, E. Plances, E.J. Shepherd (ICCD).

<sup>57</sup> Per la Carta del Rischio ([www.cartadelrischio.it](http://www.cartadelrischio.it)) ha collaborato Carlo Cacace. Per gli aspetti conservativi Maurizio Coladonato, Giancarlo Sidoti, Antonella Di Giovanni.

L'opportunità di usare questa tecnologia come sistema anti-taccheggio non è risultata determinante mentre, da un confronto con il Comando Tutela dei Carabinieri, è emersa l'utilità di questi dispositivi per risalire con certezza alla provenienza di un'opera ritrovata e alla sua autenticità. Alla ricognizione delle applicazioni già realizzate nell'ambito dei beni culturali si è aggiunta una ricerca di mercato sui prodotti disponibili, basata su tre parametri di base (dimensioni, presenza di memoria a bordo e tipo materiale del rivestimento del *tag*).

Il gruppo di lavoro ha proceduto prendendo in esame: l'individuazione di mezzi adesivi compatibili con i criteri conservativi; le dimensioni dei *tag*; l'idoneità delle tecniche di incollaggio al supporto per correggere l'eventuale invasività delle etichette a radiofrequenza. Con i responsabili del Museo del Palazzo di Venezia si è sperimentata l'applicazione diretta dei *tag* RFID a una selezione dei beni conservati nel deposito del Museo per valutarne le condizioni ottimali di uso e le correlazioni con il relativo inventario.

Sotto il profilo più strettamente connesso alla catalogazione, è stato decisivo per ICCD valutare come rendere agevole l'interazione dei dati provenienti da attività di tipo gestionale con i dati del Sistema informativo generale del catalogo (SIGECweb), e determinare così un flusso controllato e condiviso di conoscenze prodotte dai diversi enti con distinte finalità. Per favorire l'integrazione dei dati anche minimi di conoscenza si è sperimentato il Modulo informativo (MODI)<sup>58</sup>, standard nazionale strutturalmente più *leggero* dal punto di vista normativo rispetto alle schede di catalogo e provvisto di un proprio codice identificativo. Il MODI è inoltre trasversale a tutte le tipologie di beni (mobili, immobili, immateriali) ed è allineato alle normative ICCD più aggiornate.

A differenza degli altri standard che puntano alla descrizione analitica delle diverse tipologie di bene, il MODI registra i dati legandoli alle diverse funzioni e attività che si realizzano sui beni. Il modulo rappresenta quindi lo *snodo metodologico* per mettere a sistema le informazioni che nascono da processi gestionali diversi. La sua struttura prevede un campo in cui è possibile inserire il codice RFID così da garantire l'ingresso dei dati di censimento del bene nel flusso incrementale di conoscenza che la ricerca ha delineato.

---

<sup>58</sup> La normativa del MODI - Modulo informativo, revisionata e allineata alla Normativa trasversale 4.00 bozza 1.06, è disponibile nel sito dell'Istituto nell'area dedicata alle normative in corso di sperimentazione.

Esito del lavoro del gruppo è stato la pubblicazione delle Linee guida sul *Compendio regionale per la catalogazione* (<http://www.iccd.beniculturali.it/compendio>) nella sezione *Approfondimenti* a cui si rimanda.

Il testo espone quanto emerso dalle varie fasi di lavoro del gruppo che hanno riguardato:

- analisi delle implementazioni necessarie al SIGECweb per una corretta interazione con la tecnologia RFID;
- verifica del Modulo Informativo (MODI) come standard in grado di favorire l'ottimizzazione delle conoscenze;
- definizione dei criteri di relazione tra *codice univoco di catalogazione NCT* e *codice univoco di inventario* attraverso il *codice identificativo univoco del tag* (standard ISO 15693 – HF 13,56mhz).

Obiettivi specifici della ricerca sono stati:

- *definire* gli standard di uso;
- *verificare* l'applicabilità della tecnologia RFID alle distinte tipologie di beni;
- sperimentare e individuare la *frequenza* di lavoro dei microchip più idonea alle esigenze specifiche;
- sperimentare i *distinti packaging*, adeguati ai diversi tipi di materiali costitutivi dei beni;
- *favorire la rintracciabilità* dei beni.

Si riportano di seguito in maniera sintetica alcune delle indicazioni che sono emerse dal lavoro ed espone nelle Linee guida.

Sulla base delle caratteristiche tecniche analizzate e dei risultati dell'attività sperimentale si è ritenuto opportuno in ambito museale l'uso di *tag passivi* (privi di batteria), in particolare quelli a 13,56 mhz di frequenza (standard ISO 15693).

Per valutare la compatibilità dei *tag* con i beni artistici, oltre all'impiego di etichette aventi dimensioni minime che consentano un "mimetismo" estetico, è necessario verificare le eventuali interazioni del sistema *tag/adeseivo* con le opere d'arte. Da queste esigenze è partito lo studio di ISCR per definire le linee metodologiche per l'applicazione e per la rimozione dei *tag* dalle superfici dei manufatti artistici, al fine della loro salvaguardia e della funzionalità dei *tag*.

Attraverso l'esperienza condotta nei depositi del Museo del Palazzo di Venezia sono stati enucleati i principali criteri per il posizionamento del *tag* RFID, che sono:

- conservare l'integrità formale e storica dell'opera;
- conservare la leggibilità formale dell'opera;

- permettere la raggiungibilità del *tag* con il lettore senza dover toccare l'opera (salvo casi particolari);
- applicare il *tag* a livello superficiale;
- applicare il *tag* in un punto raggiungibile per eventuali modifiche o sostituzioni;
- applicare il *tag* sull'opera e non su supporti o cornici;
- controllare prima dell'applicazione la corretta trasmissione di dati dal punto scelto (soprattutto nel caso di materiali metallici);
- applicare il *tag* lontano da elementi metallici (chiodi, strutture di sostegno, perni);
- applicare il *tag*, nel caso di oggetti metallici, in un punto direttamente raggiungibile dal lettore.

Il *tag* quindi sarà scelto in base a: tipo del materiale, forma dell'oggetto e indicazioni di posizionamento. Può essere applicato anche al contenitore dei beni, dall'edificio fino alla eventuale scatola, per poter immettere nel sistema conoscitivo anche insiemi di oggetti relazionati (per esempio, nella gestione dei depositi).

Nel *tag* possono essere archiviate informazioni di sintesi sul bene culturale, ottenendo una "identificazione elettronica" che consente di collegarsi ai sistemi informatici disponibili e avere così dati più approfonditi e di dettaglio. Il set minimo di dati, da aggiungere alla memoria del *tag* attraverso il palmare RFID e il software specifico, è definito anche in relazione alla necessità di dare stabilità e univocità alle informazioni contenute nell'etichetta elettronica (Tab. 1).

Descrizione	Acronimi ICCD	Lunghezza campo	Obbligatorietà
<b>Codice univoco di catalogazione</b>	NCTR + NCTN + eventuale NCTS	2 + 8 + 2	Si
<b>Codice di inventario patrimoniale (numerico/alfanumerico)</b>	INPC	25	Si

Tab. 1 Set di dati da inserire nella memoria del *tag*.

Ma come gestire il trasferimento dei dati nel SIGECweb? Il MODI / *Modulo informativo* è, come detto, uno standard, di prossima pubblicazione, più "leggero" delle schede di catalogo e gestito da SIGECweb. Non è associato ad un codice univoco nazionale NCT perché può essere usato anche nel caso di ricognizioni preliminari con possibilità di registrare dati non riferibili a beni culturali.

È provvisto di un proprio codice identificativo e la sua struttura include la possibilità di inserire il codice univoco RFID. Nel ciclo operativo delineato per l'uso della tecnologia RFID il MODI quindi, insieme al *tag*, consolida l'associazione univoca dei dati conoscitivi al bene stesso (Figg. 1-3). Viene così a determinarsi un circuito integrato di conoscenza che può avviarsi da vari punti determinati dal tipo di informazioni disponibili sul bene.

Nel caso si disponga di un set minimo di voci, utili per il solo *censimento* del bene, queste verranno registrate nel MODI ed archiviate in un'apposita area di lavoro del sistema, dove rimarranno in attesa di ricevere le informazioni mancanti per l'attribuzione del codice univoco nazionale NCT. Attraverso il legame all'identificativo univoco del *tag*, registrato nel MODI, le informazioni di censimento alimenteranno il flusso di conoscenza sul bene.

CD - IDENTIFICAZIONE	
TSK - Tipo modulo	MODI
CDR - Codice Regione	08
CDM - Codice Modulo	ICCD_MODI_4556902321141
ESC - Ente schedatore	ICCD
ECP - Ente competente per tutela	ICCD
OG - ENTITA'	
AMB - Ambito di tutela MiBACT	storico artistico
CTG - Categoria	OGGETTI/ OGGETTI ARTISTICI
OGD - Definizione	dipinto
LC - LOCALIZZAZIONE	
LCS - Stato	ITALIA
LCR - Regione	Emilia-Romagna
LCP - Provincia	FE
LCC - Comune	Ferrara
DT - CRONOLOGIA	
DTR - Riferimento cronologico	XV
DTS - CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI - Da	1460
DTSV - Validita'	ca
DTSF - A	1470
DTSL - Validita'	ca
DTM - Motivazione/fonte	bibliografia
CM - CERTIFICAZIONE E GESTIONE DEI DATI	
CMR - Responsabile dei contenuti	ICCD
CMA - Anno di redazione	2014
CMM - Motivo della redazione del MODI	test per il convegno 'Le risorse invisibili', Ferrara - settembre 2014
IMD - MIGRAZIONE DATI NELLE SCHEDE DI CATALOGO	
IMDT - Tipo scheda	OA
ADP - Profilo di accesso	1
DA - DATI ANALITICI	
DES - Descrizione	dipinto
AID - APPARATO ICONOGRAFICO/DECORATIVO	
AIDO - Tipo	apparato iconografico
AIDI - Identificazione	Santa Lucia
MT - DATI TECNICI	
MTC - MATERIA E TECNICA	

Fig. 1 - Esempio di compilazione del MODI (pag. 1).

<b>MTCM - Materia</b>	tavola
<b>MTCT - Tecnica</b>	pittura a olio
<b>MIS - MISURE</b>	
<b>MISZ - Tipo di misura</b>	altezzaxlunghezza
<b>MISU - Unita' di misura</b>	cm
<b>MISM - Valore</b>	39x13
<b>CO - CONSERVAZIONE E INTERVENTI</b>	
<b>STC - STATO DI CONSERVAZIONE</b>	
<b>STCC - Stato di conservazione</b>	buono
<b>AU - DEFINIZIONE CULTURALE</b>	
<b>AUT - AUTORE/RESPONSABILITA'</b>	
<b>AUTN - Nome di persona o ente</b>	Meister Des Hausbuchs
<b>AUTP - Tipo intestazione</b>	P
<b>AUTA - Indicazioni cronologiche</b>	notizie dal settimo decennio del XV secolo
<b>AUTS - Riferimento al nome</b>	attribuito
<b>AUTR - Ruolo</b>	esecutore
<b>AUTM - Motivazione/fonte</b>	bibliografia
<b>GE - GEOREFERENZIAZIONE</b>	
<b>GET - Tipo di georeferenziazione</b>	GEOREFERENZIAZIONE PUNTUALE
<b>LD - SPECIFICHE DI LOCALIZZAZIONE</b>	
<b>LDC - COLLOCAZIONE SPECIFICA</b>	
<b>LDCT - Tipologia contenitore fisico</b>	palazzo
<b>LDCQ - Qualificazione contenitore fisico</b>	comunale
<b>LDCC - Complesso monumentale di appartenenza</b>	Palazzo dei Diamanti
<b>LDCU - Indicazioni viabilistiche</b>	Corso Ercole I d'Este
<b>LDCM - Denominazione contenitore giuridico</b>	Pinacoteca Nazionale
<b>UB - DATI PATRIMONIALI/INVENTARI/STIME/COLLEZIONI</b>	
<b>INV - ALTRI INVENTARI</b>	
<b>INVN - Codice inventario</b>	7188
<b>TU - CONDIZIONE GIURIDICA E PROVVEDIMENTI DI TUTELA</b>	
<b>CDG - CONDIZIONE GIURIDICA</b>	
<b>CDGG - Indicazione generica</b>	proprietà Stato

Fig. 2 - Esempio di compilazione del MODI (pag. 2).

<b>CDGS - Indicazione specifica</b>	Ministero Beni Culturali e Ambientali
<b>BPT - Provvedimenti di tutela - sintesi</b>	dato non disponibile
<b>DO - DOCUMENTAZIONE</b>	
<b>FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA</b>	
<b>FTAN - Codice identificativo</b>	SPSAEBO00183436
<b>FTAX - Genere</b>	documentazione allegata
<b>FTAP - Tipo</b>	fotografia digitale (file)
<b>FTAK - Nome file digitale</b>	00183436.jpg
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBM - Riferimento bibliografico completo</b>	Il Paradiso perduto, Ferrara, 1999
<b>RF - RFID</b>	
<b>RFI - IDENTIFICATIVO RFID</b>	
<b>RFID - Codice identificativo RFID</b>	E007000012345678
<b>RFIA - Data di apposizione</b>	2014/09/29
<b>RFIS - Note</b>	test per il convegno 'Le risorse invisibili', Ferrara - settembre 2014

Fig. 3 - Esempio di compilazione del MODI (pag. 3).

Le immagini di seguito riportano esempi di compilazione del MODI e della scheda di catalogo evidenziando in particolare i campi che legano le strutture descrittive al *tag* apposto sul bene attraverso il codice univoco RFID (Fig. 4).

Il trasferimento dei dati in SIGECweb può avere inizio per esempio dall'inventariazione patrimoniale, in questo caso sarà sufficiente compilare le voci obbligatorie del registro inventariale, previste in MODI; le informazioni verranno archiviate nel sistema, in attesa di completamento per l'attribuzione del codice NCT.

Nel caso il punto di partenza sia la catalogazione conforme agli standard ministeriali basterà inserire, tra i dati di sintesi trasferiti sul *tag*, il codice univoco nazionale NCT: collegandosi al SIGECweb questo codice consentirà la consultazione di tutte le informazioni archiviate per la catalogazione del bene.

L'inserimento di un campo codice RFID relativo all'edificio contenitore di beni identificati, nella struttura delle schede relative a sistemi interoperabili con SIGECweb come, ad esempio, il sistema informativo territoriale (SIT) della Carta rischio allargherebbe le opportunità di gestione integrata dei beni sul territorio. L'apposizione del *tag* RFID al bene, e la successiva catalogazione e inventariazione secondo standard metodologici (scheda di catalogo e modulo informativo MODI nei quali viene riportato l'ID del *tag*) consentono il dialogo con tutte le applicazioni sviluppate dagli enti di catalogazione o da altri enti che siano comunque detentori di conoscenze relative ai beni. Il lettore RFID entra infatti in comunicazione con tutti i sistemi nei quali siano rispettate le regole di dialogo, ottenendo tramite l'ID del *tag* (associato al numero di catalogo o al numero di inventario), tutte le informazioni disponibili sul bene (Fig. 5).



CD - CODICI	
TSK - Tipo scheda	OA
LIR - Livello catalogazione	P
NCT - CODICE UNIVOCO	
NCTR - Codice Regione	12
NCTN - Numero catalogo generale	00000290
ESC - Ente schedatore	ICCD
ECP - Ente competente per tutela	ICCD
OG - BENE CULTURALE	
AMB - Ambito di tutela MiBACT	storico artistico
CTG - Categoria	OGGETTI/ OGGETTI ARTISTICI
OGT - DEFINIZIONE BENE	
OGTD - Definizione	dipinto
RF - RFID	
RFI - IDENTIFICATIVO RFID	
RFID - Codice identificativo RFID	E007000012345678
RFIA - Data di apposizione	2014/09/29
RFIS - Note	test per il convegno 'Le risorse invisibili', Ferrara - settembre 2014
LC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO - AMMINISTRATIVA	
PVC - LOCALIZZAZIONE	
PVCS - Stato	ITALIA
PVCR - Regione	Emilia-Romagna
PVCP - Provincia	FE
PVCC - Comune	Ferrara
LDC - COLLOCAZIONE SPECIFICA	
LDCT - Tipologia contenitore fisico	palazzo
LDCQ - Qualificazione contenitore fisico	comunale
LDCC - Complesso monumentale di appartenenza	Palazzo dei Diamanti
LDCU - Indicazioni viabilistiche	Corso Ercole I d'Este
LDCM - Denominazione contenitore giuridico	Pinacoteca Nazionale
LA - ALTRE LOCALIZZAZIONI GEOGRAFICO - AMMINISTRATIVE	
TLC - Tipo di localizzazione	luogo di provenienza/collocazione precedente

Fig. 4 - Esempio di compilazione della scheda di catalogo.

Per l'uso della tecnologia nella gestione dei depositi è opportuno partire dalla gerarchizzazione della organizzazione fisica degli spazi. Con l'applicazione del *tag* all'infrastruttura (sede, piano, stanza, scaffale, ripiano) e l'uso di varchi di rilevazione si automatizzano le attività di movimentazione interna e di ingresso e uscita dei beni. Si acquisiscono così dinamicamente informazioni per il sistema di gestione, per la localizzazione specifica registrata nelle schede di catalogo (campo LDC delle schede per i beni mobili), e per le ricerche in fase di consultazione. Si assicura inoltre l'aggiornamento dei dati sulla precisa collocazione dei beni, aspetto di particolare rilievo per la gestione della loro movimentazione. Si supera così la difficoltà di registrare in modo immediato e dinamico gli spostamenti subiti dai beni.

Un'applicazione della tecnologia RFID ai depositi è stata realizzata a partire dal 2002 a Ostia Antica<sup>59</sup>. L'esperienza ostiense unifica la gestione del Museo, dei depositi archeologici e del Servizio catalogo ed inventario che individua e valuta gli oggetti, procedendo poi alla loro immissione nel patrimonio dello Stato.

A livello operativo si avvale di un sistema informatico integrato che prevede l'interazione tra l'Archivio Informatizzato Dati archeologici (AIDA) e il programma di gestione depositi RILEVA, alla cui base è l'impiego della radiofrequenza, che consente di identificare gli oggetti a distanza o in movimento.

RILEVA è organizzato in una semplice struttura gerarchica e relazionale, funzionale al controllo della movimentazione in entrata ed in uscita, propria di un deposito archeologico, garantendone la gestione. Una volta definito il macrocontenitore, si arriva per gradi successivi ad identificare l'unità minima di alloggiamento (ad esempio un ripiano) e quindi in relazione univoca con questa, sono localizzati e identificati i contenitori ed il loro contenuto.

Nel caso ostiense sono in uso le c.d. *smart tags*, o etichette intelligenti, al cui interno è inserito un *microchips*, ovvero una antenna miniaturizzata che, attraverso il campo magnetico generato dai dispositivi di lettura/scrittura, trasmette le informazioni opportunamente memorizzate.

Il sistema è stato completato da un VARCO che può registrare automaticamente tutto ciò che entra o esce dal deposito, riversando i dati

direttamente in RILEVA, che a sua volta segnala il cambiamento di collocazione in AIDA.

Il varco risolve il problema di registrare manualmente la movimentazione di nuclei ingenti di reperti o cassette in entrata o in uscita, ma permette anche di controllare e gestire il flusso dell'accesso degli utenti. L'obbligatorietà di alcuni campi, nella immissione dei dati relativi al reperto (nel caso di AIDA) e dei contenitori, nel caso di RILEVA, garantisce, inoltre, uniformità delle informazioni essenziali, rendendo omogenee le terminologie di base.

L'innovazione tecnologica ha trasformato, seppure con gradualità, le istituzioni culturali, introducendo nuovi strumenti di conservazione e di amministrazione del patrimonio. Anche sul piano della fruizione le forme di divulgazione, di conoscenza, di ricerca, della didattica e dell'informazione possono giovare della tecnologia a radiofrequenza.

La scelta di una identica frequenza di lavoro permette infatti di dotare il bene di un *tag* in grado di ricevere informazioni multimediali sull'oggetto di interesse. Si ricostruisce così un percorso virtuoso che collega la gestione alla conoscenza e fruizione del bene da parte del cittadino utente.

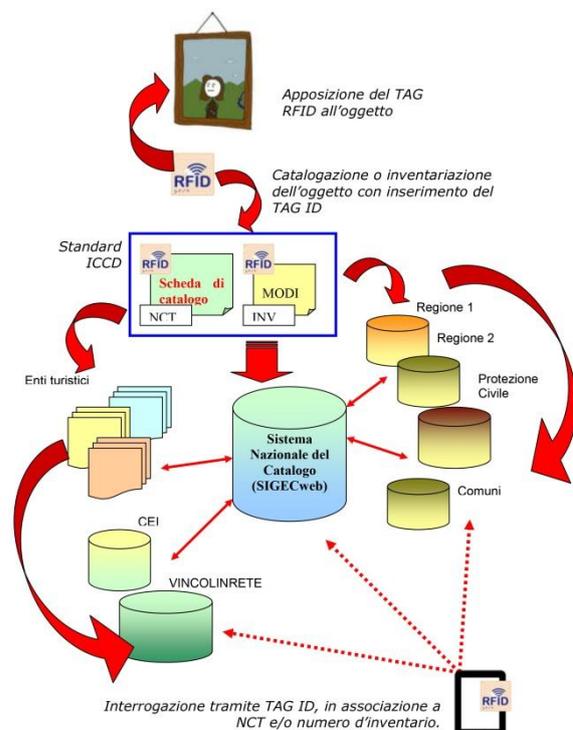


Fig. 5 - Flusso di interrogazione dati tramite tag RFID.

<sup>59</sup> Per il contributo sull'esperienza RFID nei Depositi di Ostia antica si ringrazia il funzionario responsabile Paola Germoni.

## Bibliografia

Cavallo, ML, Ferrante, F, Negri, A, Plances, E, EJ 2009, 'Tecnologie RFID per l'interazione dei Sistemi informativi nel settore dei beni culturali', in *MiBAC. Innovazione e tecnologia: le nuove frontiere del MiBAC*, Lu.Be.C. Digital Technology, Lucca, 22-23 ottobre 2009, pp. 7-8.

Ferrante, F, Plances, E, Shepherd, EJ 2007, 'Nuove tecnologie per la gestione dei depositi di beni culturali: l'esperienza della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia', in *MiBAC. Ripensare i processi per migliorare i servizi*, Forum P.A. 18<sup>a</sup> mostra convegno dei

servizi ai cittadini e alle imprese, Roma, 2007, pp. 10-12.

Pedeli, C 2009, 'ArcheoTRAC: una web application opensource per la gestione ordinaria del patrimonio archeologico', in L Bestini, T Federici, A Montemaggio, P Spagnoletti (eds.), *OSPA '09. Open Source nella Pubblica Amministrazione*, Roma, 2009, pp. 49-57.

Shepherd, EJ, Benes, E 2007, 'Enterprise Application Integration (EAI) e Beni Culturali: un'esperienza di gestione informatizzata assistita dalla radiofrequenza (RFID)', *Archeologia e Calcolatori*, 18, pp. 293-303.

## INDAGINE SULLA GESTIONE DEI DEPOSITI MUSEALI E SULLA MOVIMENTAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI IN ITALIA

*Brunella Muttillo\**

*\*Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici*

L'indagine sulla gestione dei depositi museali e sulla movimentazione dei beni archeologici, oggetto di presentazione, si colloca nell'ambito delle linee di ricerca del Dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali dell'Università degli Studi di Ferrara (con borse di studio del MIUR sul programma Fondo per il sostegno dei giovani).

La rilevazione censuaria, condotta in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) e con l'Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali (ANMLI), si pone come obiettivo la comprensione delle prassi in uso da parte dei musei e altri istituti similari statali e non statali a carattere museale, che acquisiscono, conservano, ordinano ed espongono al pubblico beni e/o collezioni di natura archeologica, al fine di prospettare soluzioni gestionali migliorative e di indirizzare iniziative finalizzate alla conoscenza e salvaguardia del patrimonio archeologico italiano.

In questa sede verranno presentati l'articolazione e l'andamento dell'indagine.

Parole chiave: depositi, musei, beni archeologici.

---

### *Il progetto di ricerca: obiettivi e finalità*

Si intendono in questa sede presentare gli obiettivi, la strutturazione e gli sviluppi di un progetto di ricerca incentrato sul censimento del patrimonio museale archeologico italiano. Tale progetto, condotto in stretta collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) e con l'Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali (ANMLI), si inserisce nell'ambito del Dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali dell'Università degli Studi di Ferrara (con borse di studio del MIUR sul programma Fondo per il sostegno dei giovani<sup>60</sup>).

Sono oggetto di indagine i musei e gli istituti similari a carattere museale che acquisiscono, conservano, ordinano ed espongono al pubblico beni e/o collezioni di natura archeologica.

L'obiettivo è, dunque, la messa a punto della mappatura esaustiva, coerente e aggiornata del patrimonio museale, come piattaforma informativa per successive indagini qualitative e quantitative al fine di rilevare le criticità e individuare le aree prioritarie di intervento. Di qui sarà possibile indirizzare iniziative finalizzate alla conoscenza e salvaguardia del patrimonio archeologico italiano e prospettare soluzioni gestionali migliorative.

Il presente progetto, pur non qualificandosi come il primo tentativo di ricognizione della

situazione museale italiana<sup>61</sup>, è specificamente volto alla comprensione e all'analisi dettagliata di aspetti legati alla gestione dei depositi museali e alla movimentazione dei beni archeologici, tralasciando altri elementi, quali ad esempio quelli più prettamente economici o giuridici.

I beni archeologici richiedono un'analisi differenziata rispetto alle altre tipologie di beni, data la loro peculiarità e specificità sia in termini di natura dei manufatti che di modalità di acquisizione. L'incremento continuo di reperti (in assenza di criteri selettivi, tutti i reperti rinvenuti vengono conservati) e la condizione di emergenza in cui normalmente si opera (scavi di emergenza, scavi di archeologia preventiva), rappresentano due fattori determinanti di aggravio delle operazioni di gestione (Carmignani et al. 2012, Shepherd & Benes 2007).

È cosa nota ai più che i depositi di beni archeologici sovente soffrono della penuria di spazi, dell'inadeguatezza e inidoneità degli stessi, oltre alla più generale mancanza di risorse economiche e di

---

<sup>60</sup> D.M. 23/10/2003, n. 198 - Fondo Giovani 2009/10 e Circolare Ministeriale n. 2236 del 04/10/2012.

<sup>61</sup> Dal 2006 sono state realizzate differenti indagini ISTAT (in collaborazione con il MiBACT, le Regioni e le Province autonome) aventi per oggetto il patrimonio museale italiano: Indagine sui musei e gli istituti similari statali e non statali, anno 2012; Indagine sui musei, le aree archeologiche e i monumenti in Italia, anno 2011; Indagine sul patrimonio museale non statale, anno 2006; Indagine sugli istituti di antichità e d'arte e i luoghi della cultura non statali, anno 2006.

personale. Di qui la difficoltà di avere una visibilità completa del patrimonio custodito, di conoscere all'istante la collocazione di ogni singolo oggetto, di garantirne le migliori condizioni di gestione e di monitorarne lo stato di conservazione. In linea di massima i depositi archeologici faticano a trovare una loro specifica dimensione e identità che vada al di là di meri contenitori di reperti che hanno perso (o non hanno ancora trovato) il loro appuntamento con la musealizzazione.

L'inventariazione, che ha l'obiettivo qualitativo di monitorare la consistenza del patrimonio museale, costituisce la base imprescindibile ai fini delle esigenze di sicurezza ma anche a fini patrimoniali (Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei, D.M. 10 maggio 2001; Ambito VI - Sottoambito 3).

Le implicazioni esulano dal campo prettamente culturale di protezione, tutela e conservazione per investire, inevitabilmente, quello economico in quanto i beni non inventariati risultano invisibili anche per il patrimonio dello Stato<sup>62</sup>. Ulteriori complicazioni derivano in caso di furto, con conseguente impossibilità di stabilire cosa sia stato rubato e quindi di procedere alle attività di ricerca e recupero (Carmignani et al. 2012).

La catalogazione, inserita tra le attività di valorizzazione (art. 118 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, DLgs 22 gennaio 2004, n. 42), e come tale materia concorrente fra Stato e Regioni (art. 3 della Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3), è demandata a più soggetti (Ministero, Regioni, enti pubblici territoriali) (art. 17 del Codice). Ciò comporta difficoltà di natura pratica nello svolgimento di tale funzione, con rischio di duplicazioni, omissioni, sovrapposizioni (Carmignani et al. 2012, Settis 2007).

Oltre che di gestione dei depositi, con tutte le funzioni legate all'inventariazione, catalogazione, classificazione, documentazione, conservazione, ci preme discutere anche della valorizzazione dei depositi, in termini di accessibilità, visibilità e fruizione (prestiti, mostre, rotazione degli oggetti in deposito con quelli in esposizione, attività per il pubblico, realizzazione di musei virtuali, *open storages*, etc.).

Il sopracitato Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei sancisce a chiare lettere la

<sup>62</sup> Le raccolte di musei fanno parte del patrimonio inalienabile dello Stato o dell'ente pubblico a quale appartengono (art. 54, comma I, lettera c, del Codice dei beni culturali e del paesaggio).

garanzia della *piena accessibilità, fisica e intellettuale* delle collezioni (Ambito VI – Gestione e cura delle collezioni). Dunque, la valorizzazione e la garanzia delle migliori condizioni di accessibilità e fruizione delle collezioni passano anche attraverso i prestiti ad altri musei e/o istituti similari a carattere museale o non museale. Di qui la necessità di analizzare anche i criteri e le norme legate alla movimentazione, interna ed esterna, dei beni.

Sempre il decreto ministeriale del 10 maggio 2001, ricalcando il *Code of Ethics for Museums* dell'International Council of Museums<sup>63</sup> e richiamando i *General Principles for the Administration of Loans and the Exchange of Works between Institutions*<sup>64</sup>, stabilisce, in una sezione apposita, le "Norme per la conservazione e il restauro comprendenti l'esposizione e la movimentazione" (Ambito VI – Sottoambito 1).

Sulla scorta di tali norme di indirizzo, in sostanza ogni museo è chiamato a redigere le condizioni generali di prestito, i vincoli assicurativi, a richiedere la garanzia dei requisiti ambientali e di sicurezza della sede espositiva, corredate da condizioni specifiche di prestito adattate caso per caso dal direttore responsabile del bene in uscita (Barra 2009).

#### *Articolazione e strutturazione dell'indagine statistica*

L'articolazione e strutturazione dell'indagine statistica ha seguito gli step di seguito elencati:

- *Definizione delle modalità di indagine e delle unità di rilevazione*

L'indagine prevede una rilevazione a carattere censuario, ovvero un'indagine diretta, condotta tramite la rilevazione dei dati relativi alla gestione dei depositi e alla movimentazione dei beni archeologici presso tutte i musei e/o istituti similari a carattere museale del territorio italiano che custodiscono ed espongono beni di natura archeologica<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> <http://icom.museum/the-vision/code-of-ethics/>

<sup>64</sup> <http://www.lending-for-europe.eu/documents/loan-standards/>

<sup>65</sup> Si utilizza in questa sede l'accezione di Museo Archeologico comunemente documentata in letteratura (tra gli altri, Indagine ISTAT sui musei e gli istituti similari statali e non statali anno 2012, Sistema Informativo Integrato del MiBACT): "raccolte e collezioni di oggetti, manufatti e reperti materiali provenienti da scavi o ritrovamenti, databili fino al periodo tardo medievale incluso, aventi valore di testimonianza delle civiltà antiche, comprese quelle extra-europee. Sono inclusi i musei di paleontologia e di archeologia preistorica e proto-storica".

▪ *Progettazione e redazione di un questionario disponibile anche online*

Come strumento di indagine è stato redatto un questionario sulla gestione dei depositi museali e sulla movimentazione dei beni archeologici<sup>66</sup>, articolato in tre sezioni (Mutillo et al. 2014):

- sezione A - Informazioni generali (contiene i dati identificativi del museo/istituto, dati relativi alla tipologia, natura, struttura);
  - sezione B - Gestione dei depositi (articolata in sottosezioni relative alla registrazione e documentazione, personale, struttura ed organizzazione, controllo dei parametri di rischio, sicurezza, accessibilità);
  - sezione C - Movimentazione dei reperti archeologici (articolata in sottosezioni relative alle procedure per la movimentazione interna/esterna e per motivi di studio, movimentazione dei beni in prestito per le mostre, richiesta e condizioni di prestito, trasporto e installazione).
- *Validazione del questionario*

Il questionario è stato revisionato e validato da specialisti di vari settori (catalogatori, conservatori, archeologi, funzionari del MiBACT, psicologi della comunicazione, direttori di musei, responsabili dei depositi e della comunicazione museale). Precedentemente all'indagine vera e propria, è stata effettuata la validazione del questionario presso importanti complessi internazionali, in Colombia o in alcuni dei più importanti musei parigini, con il doppio fine di validazione e di analisi (Mutillo et al. 2014).

▪ *Stipula di specifiche convenzioni.*

Una volta valutata l'efficacia del questionario, si è proceduto alla stipula di specifiche convenzioni con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e con l'Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali.

▪ *Formulazione dell'indirizzario*

La formulazione dell'indirizzario si è basata sulla consultazione, verifica e interpolazione delle seguenti fonti: Sistema Informativo Integrato del MiBACT<sup>67</sup>; sito istituzionale del MiBACT; siti

internet delle soprintendenze archeologiche di ciascuna regione; Guida ai Musei e ai Siti Archeologici Statali (De Luca 2007); controllo e verifica sui siti internet specifici (se presenti) e aggiornamento dei dati, integrazione con eventuali dati mancanti.

▪ *Fase di invio*

L'invio dei questionari è stato realizzato tramite posta elettronica con allegata lettera di presentazione dell'indagine (nella quale sono indicate obiettivi e finalità), le convenzioni stipulate in riferimento alla rilevazione, le istruzioni per la compilazione del questionario, le modalità e i tempi di rilevazione, i riferimenti per una eventuale assistenza alla compilazione, i riferimenti legislativi in materia di protezione dei dati personali e di tutela del segreto statistico.

L'invio del questionario ai musei statali è stato preceduto da una circolare ministeriale firmata dal Direttore Generale per le Antichità rivolta alle Soprintendenze ai Beni archeologici che hanno avuto cura di contattare i responsabili dei musei. Per i musei non statali afferenti all'ANMLI, l'invio del questionario ai soci è stato curato dal Presidente dell'ANMLI e la notizia dell'indagine statistica è stata pubblicata sul sito internet dell'associazione.

*Le risposte*

La percentuale di risposta, con i dati riferiti al 23/03/2015, si attesta sul 36% per i musei statali (con 51 musei statali rispondenti) e sul 22% per i musei non statali (con 173 musei non statali rispondenti) rispetto alla totalità dei musei contattati.

Considerando il carattere preliminare dei dati, frutto di una ricerca tuttora in itinere, unitamente all'implementazione e aggiornamento continuo dei dati, si eviteranno analisi dettagliate e tentativi di interpretazione e generalizzazione.

Basterà qui dire che l'indagine prosegue tramite il sollecito dei musei non rispondenti, al fine di giungere ad un campione significativo per l'analisi, che possa delineare un quadro quanto più completo ed esaustivo della situazione italiana, base imprescindibile per la pianificazione di interventi mirati sulle criticità emerse.

**Ringraziamenti**

Un doveroso e sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito all'impostazione e realizzazione del progetto di ricerca, continuando a supportarne la prosecuzione, in particolare al Prof. Carlo Peretto e alla Prof.ssa Carmela Vaccaro (Università degli Studi di Ferrara), al Dott. Luigi Malnati (Direttore Soprintendenza Archeologia

<sup>66</sup> Il questionario risulta liberamente ispirato ai questionari ISTAT (Indagine sui musei e gli istituti similari statali e non statali, anno 2012; Indagine sugli istituti di antichità e d'arte e i luoghi della cultura non statali Anno 2007) in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le Regioni e le Province autonome, integrato con alcune istanze emerse dai questionari messi a punto dai gruppi di lavoro della European Commission Culture (Culture Programme 2007-2013).

<sup>67</sup> <http://www.imuseiitaliani.beniculturali.it>

dell'Emilia Romagna), alle Dott.sse Jeannette Papadopoulou, Claudia Scardazza (Direzione Generale per le Antichità - MiBACT) e Elizabeth Jane Shepherd (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione), alla Dott.ssa Anna Maria Visser (Università degli Studi di Ferrara, Master MCM – MuSeC) e alla Dott.ssa Anna Maria Montaldo (Presidente Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali).

### Bibliografia

*Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Gazzetta Ufficiale* n. 45 del 24 febbraio 2004 - Supplemento Ordinario n. 28.

*Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*, Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, *Gazzetta Ufficiale* n. 248 del 24 ottobre 2001.

*Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* (Art. 150, comma 6, del D.Lgs. n. 112 del 1998), D.M. 10 maggio 2001, *Gazzetta Ufficiale* 19 ottobre 2001, n. 244, S.O.

Barra, M 2009, 'Aspetti giuridici della movimentazione di beni culturali', in M Fratelli (ed), *Movimentazione delle opere d'arte: esperienze, riflessioni, proposte dalla Galleria D'Arte Moderna di Milano*, Il Prato, Padova, pp. 27-37.

Carmignani, M, Cavazzoni, F, Però, N 2012, 'Un patrimonio invisibile e inaccessibile. Idee per dare valore ai depositi dei musei statali', IBL Briefing Papers 111, 30 marzo 2012, Istituto Bruno Leoni, pp. 1-16.

Direzione Generale per i Beni Archeologici

2007, *Guida ai Musei e ai Siti Archeologici Statali*, De Luca Editori d'Arte, Roma.

Mutillo, B, Cornelio, C, Cesarano, M, La Vecchia, L, Lleras Pérez, R, Nizzo, V, Vaccaro, C, Visser, A & Peretto, C 2014, 'Ripensare i depositi archeologici, promuovere l'infomobilità. Presentazione del progetto e risultati preliminari', in C Peretto, M Arzarello e J Arnaud (eds), *Variabilità umana tra passato e presente, XX Congresso dell'AAI, Atti*, Annali dell'Università di Ferrara, Museologia Scientifica e Naturalistica, vol. 10/2 (2014), pp. 323-328.

Settis, S 2007, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino.

Shepherd, EJ & Benes, E 2007, 'Enterprise Application Integration (EAI) e Beni Culturali: un'esperienza di gestione informatizzata assistita dalla radiofrequenza (RFID)', *Archeologia e Calcolatori*, 18, pp. 293-303.

### Sitografia

Sistema Informativo Integrato del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, accessed 15 november 2014 from <<http://imuseiitaliani.beniculturali.it>>

Sito Istituzionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, accessed 15 november 2014 from <<http://beniculturali.it>>

Network of European Museum Organizations, Loan Standards, accessed 15 november 2014 from <<http://www.lending-for-europe.eu/documents/loan-standards/>>

International Council of Museums, Code of Ethics, accessed 15 november 2014 from <<http://icom.museum/the-vision/code-of-ethics/>>

**IL PROGETTO FONDO GIOVANI DEL MIUR SU TRASPORTO E LOGISTICA AVANZATA DEL PATRIMONIO SCIENTIFICO E NATURALISTICO.  
IL SONDAGGIO SULLO STATO DELL'ARTE DEI MUSEI SCIENTIFICI E STORICO NATURALISTICI ITALIANI**

*Marina Cangemi\**, *Carmela Vaccaro\*\**, *Ursula Thun Hohenstein\**

*\*Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Ferrara*

*\*\*Dipartimento di Fisica e Scienze della Terra, Università degli Studi di Ferrara*

In the ambit the Doctorate in Science and Technology for Archaeology and Cultural Heritage of the University of Ferrara a research project within the “Advanced Transportation and Logistics, info-mobility of people and goods” was funded by the MIUR - Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (DM. 23/10/2003 n ° 198 - Fondo Giovani 2009-2010).

The PhD project is dedicated to the “Management of Scientific and Natural History Museums collections through the application of infomobility technologies”, which aims at formulating and validating management protocols through the application of automatic identification devices, already used extensively in other fields. In order to support this project, a survey concerning the state of the art of warehouse management and museum collections, through compiling in a questionnaire, has been carried out between 2013 and 2014, with the purpose to identify any proposals for solving the critical situations at national level.

In this work we will present the data of the sections concerning the status and methods of inventory and cataloguing, the monitoring of the collections conditions and the handling procedures adopted.

Key words: management, scientific and naturalistic collections, questionnaire

Le collezioni dei più antichi musei scientifici e storico naturalistici nascono a partire dalla seconda metà del XVI secolo, quando medici, specialisti e studiosi della natura, iniziarono ad allestire delle collezioni per lo più costituite da piante, animali e minerali. Questi luoghi erano chiusi al pubblico e destinati a pochi.

Oggi i musei scientifici e storico naturalistici, con il diffondersi dell'interesse da parte dell'intera comunità nazionale e internazionale per la salvaguardia dell'ambiente e la sensibilizzazione ai temi della conservazione della biodiversità, rappresentano punti di riferimento per la gestione di un determinato territorio, per la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile (Cangemi 2015).

In questi Musei, le procedure di gestione dell'inventariazione, catalogazione e movimentazione delle collezioni spesso non seguono degli standard univoci e l'esigenza di adottare delle linee guida comuni ed efficaci è un tema molto sentito e dibattuto tra gli specialisti che hanno la responsabilità delle collezioni.

Su questa problematica, nell'ambito del Dottorato in Scienze e Tecnologie per l'archeologia e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Ferrara, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della

Ricerca ha finanziato un progetto di dottorato dedicato a “La gestione delle collezioni dei musei scientifici e storico naturalistici mediante applicazione di tecnologie di infomobilità” nell'ambito del Borse Fondo Giovani - Trasporto e Logistica avanzata. Tra gli obiettivi principali del progetto si annoverano:

- ✓ Il censimento dei musei preposti alla tutela del patrimonio scientifico e naturalistico;
- ✓ Analisi dello stato dell'arte in materia di gestione delle collezioni dei suddetti musei;
- ✓ Verifica dell'applicabilità della tecnologia dell'infomobilità per il miglioramento della gestione e della fruizione delle collezioni;
- ✓ Comparazione tra le procedure tradizionali e i risultati ottenibili con l'introduzione dei devices tecnologici, sperimentati e nuovi prototipi di devices specificatamente concepiti
- ✓ Formulazione e validazione di nuovi modelli procedurali e nuovi protocolli di gestione.

In questo lavoro verranno approfonditi gli aspetti connessi ai primi due obiettivi; quelli relativi alla ricognizione e all'analisi dei dati, in riferimento al tema che è stato affrontato in questo convegno sulla necessità di trovare una soluzione per il miglioramento della fruizione e la conoscenza del

patrimonio invisibile, affinché possa essere reso accessibile sia dal punto di vista culturale sia dal punto di vista economico amministrativo.

Il questionario, in corso di stesura, è stato sottoposto a un attento esame da parte di un gruppo di lavoro specializzato alla conservazione e divulgazione del patrimonio in ambito museale. In particolare il gruppo è costituito da Dirigenti di ricerca dell'Università di Ferrara e Direttori e Conservatori di musei, non solo scientifici e storico naturalistici, ma anche archeologici, in quanto un analogo progetto di ricerca vede come oggetto di analisi i musei archeologici.

Il documento è stato concepito per ottenere un quadro più dettagliato d'informazione sulla gestione delle collezioni, sull'utilizzo di strumenti di monitoraggio delle condizioni di conservazione dei beni, sui i metodi d'inventariazione e catalogazione, sul loro stato di avanzamento ed infine sulle procedure di movimentazione dei beni.

Gli argomenti trattati aderiscono, in linea di principio, ai questionari di autovalutazione dei Musei, proposti dalle Regioni (Regione Lombardia 2003, Regione Marche 2007, Regione Autonoma della Sardegna 2007; Regione ER 2008) e il sondaggio condotto dall'ISTAT nel 2012 per i Musei e Istituti similari statali e non statali (ISTAT 2012), ma con alcune semplificazioni dettate dalle caratteristiche del progetto di ricerca.

Il test fa riferimento, inoltre, agli standard minimi dettati dall'Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (MIBAC 2001) e dal Codice Etico dell'ICOM (ICOM 2006), richiesti per il rispetto della funzione primaria del museo, ovvero la garanzia di divulgazione, tutela e trasmissione del patrimonio.

La richiesta di compilazione del questionario è stata inviata per posta elettronica, allegando il modulo in formato testo e il link del modulo on-line (Fig. 1), per concedere la possibilità di scegliere il metodo di redazione più familiare.

Fig. 1 - Modulo del questionario on-line.

Il questionario è di tipo strutturato, suddiviso in 10 sezioni e l'ordine delle domande segue una sequenza logica che agevola la risposta dell'utente.

Sono state contattate 175 strutture museali di piccole, medie, grandi dimensioni dislocate in tutta Italia e i risultati, si basano sulle 62 risposte pervenute, ovvero il 35,4%.

La prima parte del questionario ha previsto la raccolta di informazione generali, utili all'identificazione del museo. In particolare nella sezione chiamata *Denominazione e localizzazione*, è stato chiesto di specificare la natura giuridica dell'Istituto, se pubblica o privata (Fig. 2).

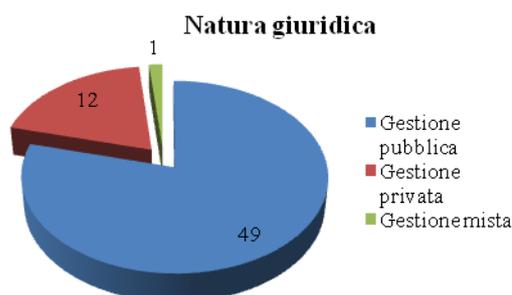


Fig. 2 - Denominazione e Localizzazione - Natura giuridica del museo.

Dalla raccolta dei dati risulta che 49 musei su 62 sono di natura pubblica, dove si distinguono musei universitari, regionali e civici. Per quanto riguarda quelli caratterizzati da una gestione privata si distinguono: Associazioni, Fondazioni, privati ed infine enti ecclesiastici. Uno è invece di natura mista. Nella parte dedicata alla *Tipologia di Museo/Istituto*, oltre a chiedere di specificare la tipologia principale e secondaria del museo, quindi se si tratta di musei prettamente scientifici e di storia naturale o se possiedono anche altre tipologie di collezioni (es. etno-antropologiche, archeologiche, artistiche ecc.), è stato chiesto qual è l'anno di prima apertura del museo; analizzando la Figura 3 (Fig. 3), risulta che solo il 16% (10) dei musei è relativamente giovane.

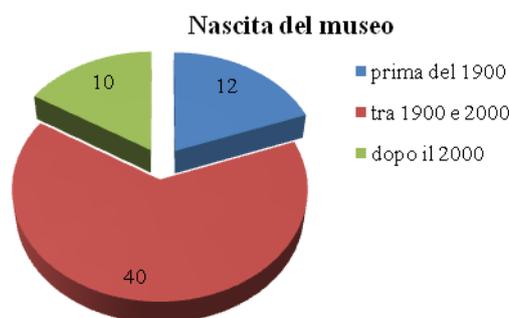


Fig. 3 - Tipologia di Museo/Istituto - Nascita del Museo.

Nella sezione *Caratteristica e consistenza dei beni* è stata richiesta la tipologia di materiale che compone le collezioni, distinguendoli in organico ed inorganico, per conoscere la varietà delle collezioni che implica la messa a punto di sistemi specifici di controllo.

La prima parte della sezione *Gestione e cura delle collezioni* ha previsto la ricognizione dei beni di proprietà, in deposito, in prestito o in comodato d'uso che il museo ha ricevuto o concesso da/a musei per mostre o attività di studio e ricerca, permettendo di valutare il livello di scambio e di collaborazione tra enti che hanno interessi simili. Dal sondaggio risulta che il 48% (30) dei musei movimentano le collezioni, e il rimanente 52% non effettua prestiti per nessuno dei motivi sopraindicati (Fig. 4).

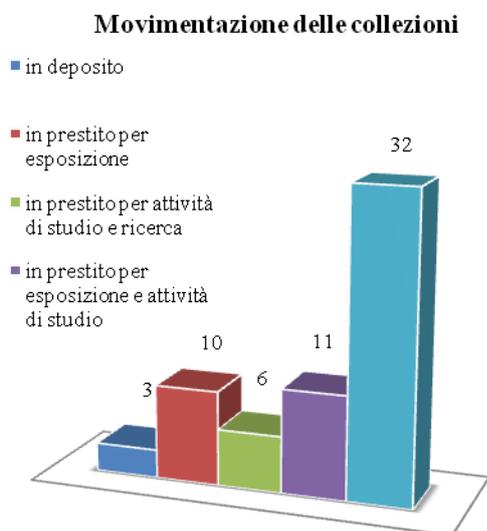


Fig. 4 - Gestione e cura delle collezioni - Movimentazione dei beni.

Per quanto riguarda la consistenza dei beni conservati, esposti, o custoditi in deposito, risulta che il numero medio di beni (Tab. 1) è strettamente correlata alla dimensione del museo, considerando quest'ultima come la somma delle superfici di sale espositive e depositi.

Nella stessa sezione, è stato chiesto in merito alla gestione e controllo della conservazione delle collezioni, se negli ambienti museali (sale espositive e depositi) viene effettuato un monitoraggio periodico dei parametri conservativi, quali Temperatura (T), Umidità relativa (UR) e illuminamento (LUX) (Fig. 5); ed infine se viene redatto un documento sullo stato di conservazione dei beni (Fig. 6). Risulta che circa il 75% dei musei non controlla i parametri conservativi e più del 80% non conosce lo stato di conservazione dei beni che custodisce.

Dimensione struttura	Numero medio di Beni
<500mq	5300
500<mq>1000	17.200
1000<mq>3000	230000
>3000mq	1400000

Tab. 1 - Numero medio dei beni in relazione alla dimensione della struttura

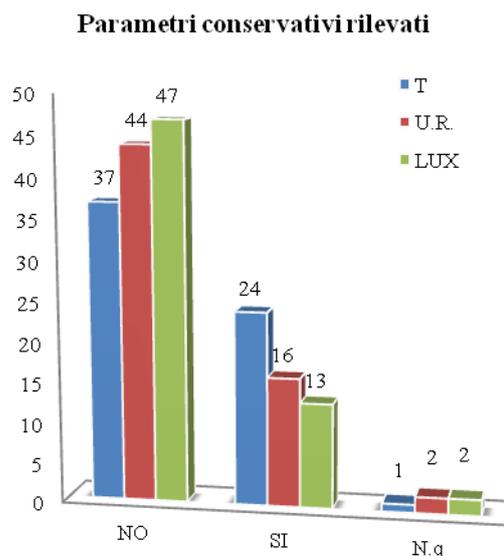


Fig. 5 - Gestione e cura delle collezioni - monitoraggio dei parametri conservativi (T, UR, LUX).

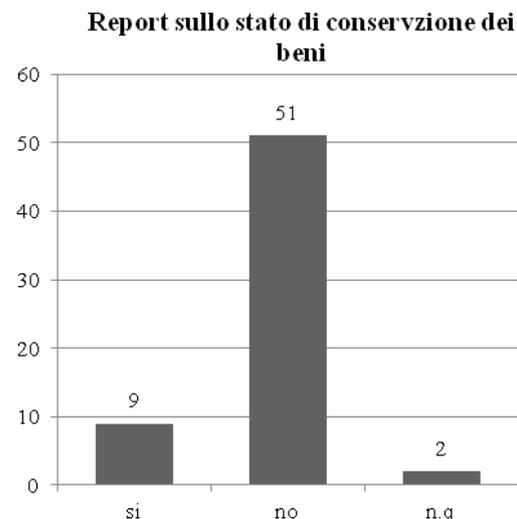


Fig. 6 - Gestione e cura delle collezioni - Redazione del Report sullo stato di conservazione dei beni.

La sezione relativa al *Personale* raccoglie una serie di informazioni in merito alle figure professionali specificatamente dedicate allo svolgimento delle funzioni principali del museo. Oltre al Direttore, definito dalla Carta Nazionale

delle professioni museali (AA VV 2008) come “il custode e l'interprete dell'identità e della missione del museo”, si chiede la presenza, assenza o la condivisione con altri musei, di quelle professionalità facenti parte *dell'ambito di ricerca, cura e gestione delle collezioni*, quali il curatore scientifico, addetto o responsabile alla conservazione alla manutenzione e al restauro; di coloro che fanno parte *dell'ambito servizio e rapporti con il pubblico e il territorio* come l'addetto o responsabile ai servizi didattici e educativi; e infine le professionalità *del settore amministrativo, finanziario, gestionale della*

*comunicazione* quali l'addetto o responsabile alla promozione, comunicazione e ai servizi ed informatici (responsabile del sito web, digitalizzazione, multimedia ed ICT - *Information and communications technology*). Come nel caso precedente, il risultato è influenzato dalla grandezza del museo (Tab. 2): quelli di grandi dimensioni, probabilmente supportati da una buona organizzazione gestionale, presentano tutte le figure professionali; qualche carenza, risulta invece nelle strutture di piccole dimensioni, gestite principalmente da personale volontario o operatori del servizio civile.

		<500mq (33)	500<mq>1000 (10)	1000<mq>3000 (12)	>3000mq (8)
<b>Direttore</b>	SI addetto esclusivamente al Museo	16	6	7	7
	SI ma in condivisione	10	3	4	1
	NO	7	1	1	
<b>Curatore scientifico (acquisizione, cura e gestione dei beni e delle collezioni)</b>	SI addetto esclusivamente al Museo	14	6	12	8
	SI ma in condivisione	3	1		
	NO	6	3		
<b>Addetto alla conservazione, alla manutenzione e al restauro</b>	SI addetto esclusivamente al Museo	8	5	8	5
	SI ma in condivisione	1	2	1	
	NO	13	3	2	1
<b>Addetto ai servizi didattici ed educativi</b>	SI addetto esclusivamente al Museo	12	5	6	7
	SI ma in condivisione	3	4	1	1
	NO	8	1	4	
<b>Addetto alla promozione, comunicazione</b>	SI addetto esclusivamente al Museo	8	5	3	8
	SI ma in condivisione	3	2	3	
	NO	12	3	4	
<b>Informatici (sito web, digitalizzazione, ICT, multimedia)</b>	SI addetto esclusivamente al Museo	5	3	2	5
	SI ma in condivisione	6	3	3	2
	NO	11	3	5	1

Tab. 2 - Personale - Figure professionali: presenti esclusivamente per il museo, in condivisione o assenti.

La sezione *Registrazione e Documentazione* raccoglie in modo dettagliato, i dati sulla gestione dell'inventario e della catalogazione, per valutare la fruibilità dei beni, utile alla tutela e la valorizzazione degli stessi. In particolare sono state poste delle domande riguardo la dotazione di inventario, la percentuale dei beni inventariati e se l'inventario è informatizzato.

Dal sondaggio è risultato che 57 musei 62 possiedono un inventario e di questi, in 46 possiedono un inventario informatizzato (Fig. 7). Inoltre risulta che solo in 19 musei, il 100% dei beni sono inventariati (Fig. 8).

**Numero di musei che possiedono un inventario informatizzato (58)**

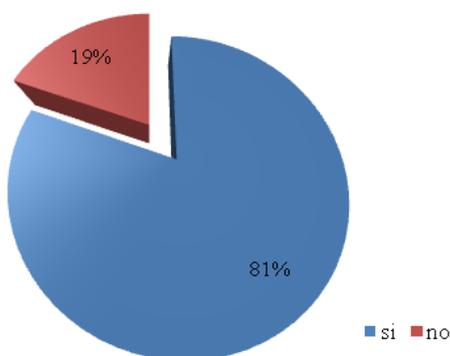


Fig. 7 - Registrazione e Documentazione - Percentuale di musei che possiedono un inventario informatizzato.

**Percentuale Beni inventariati (57)**

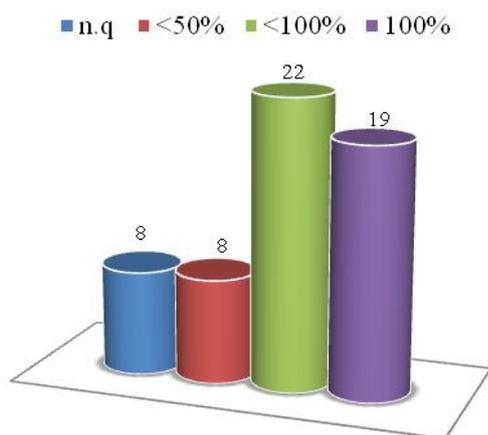


Fig. 8 - Registrazione e Documentazione - Percentuale dei Beni inventariati (58).

Per quanto riguarda, invece, le procedure di catalogazione è stato chiesto se il museo ha avviato la catalogazione informatizzata rispettando le normative dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la

Documentazione (ICCD) e la percentuale dei beni catalogati, valutando così lo stato di avanzamento; dai risultati si ricava che 24 musei su 57 utilizzano il sistema di gestione per la catalogazione del ICCD e solo tre musei su 24 ha catalogato più del 75% dei beni con questo sistema. Gli altri 32 musei, ovvero il 57% utilizza altri software o supporti per la catalogazione.

**Beni catalogati con le norme ICCD (24)**

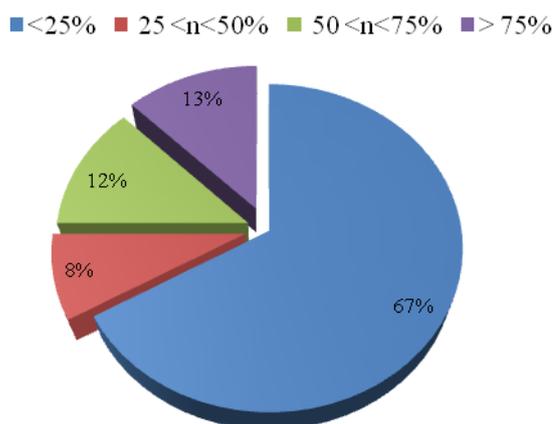


Fig. 9 - Registrazione e Documentazione - Beni catalogati con norme ICCD (24).

### Conclusioni

Dall'analisi dei dati raccolti emerge che nella maggioranza del campione manca una perfetta conoscenza della consistenza del patrimonio conservato nei depositi. L'insufficienza di informazione causa una difficoltà generale nella gestione dei beni e la possibilità di renderli fruibili, anche in previsione di prestiti o scambi con altri istituti o enti che praticano ricerca. L'assenza di monitoraggio dello stato di conservazione del patrimonio e la mancanza di strumenti che permettano un controllo continuo o periodico dei fattori ambientali possono compromettere la durata nel tempo e la futura accessibilità dei beni.

Pertanto la raccolta e l'analisi dei dati è servita a capire che la formulazione di nuovi modelli procedurali di gestione, obiettivo ultimo del progetto di ricerca, deve tener conto principalmente, della mancanza di risorse economiche e la carenza di personale specializzato addetto alla gestione e alla manutenzione.

Per questo si rende necessario applicare tecnologie a basso costo di facile utilizzo, che consentano il monitoraggio e la tracciabilità dei beni, per garantirne la fruizione.

## Ringraziamenti

Un sentito e necessario ringraziamento va al gruppo di lavoro che ha contribuito, mettendo a disposizione le proprie competenze ed esperienze, all'impostazione e alla stesura del questionario. In particolare ringraziamo il Prof. Carlo Peretto e la Dott.ssa Anna Maria Visser dell'Università degli Studi di Ferrara e il Dott. Stefano Mazzotti del Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara.

## Sitografia

AA VV 2008, 'Carta nazionale delle professioni museali', from <[www.icom-italia.org](http://www.icom-italia.org)>

Cangemi, M 2015, *La gestione delle collezioni dei musei scientifici e storico naturalistici mediante applicazione di tecnologie di infomobilità*, Tesi di Dottorato, Dipartimento Studi Umanistici, Università degli Studi di Ferrara.

ICOM 2006, 'ICOM Code of Ethics for Museums' (Paris: International Council of Museums, 2006 (copyright date), from <http://icom.museum/ethics.html>

ISTAT 2012, 'Indagini sui musei e gli istituti similari. Musei variamente denominati, aree archeologiche, parchi archeologici complessi monumentali statali e non statali', from [https://indata.istat.it/musei/file\\_documento.php?id=13&acr=musei&id\\_lingua=1](https://indata.istat.it/musei/file_documento.php?id=13&acr=musei&id_lingua=1)

MIBAC 2001, 'Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei', D.M. 10 maggio 2001, from <[www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it)>

MIBAC 2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, D.Lgs.N.42 del 22.01.04.

Regione Autonoma della Sardegna 2007, 'Questionario di autovalutazione per il riconoscimento dei musei e delle raccolte museali di ente locale e di interesse locale', from [http://www.sardegnaecultura.it/documenti/7\\_26\\_20060403105429.pdf](http://www.sardegnaecultura.it/documenti/7_26_20060403105429.pdf)

Regione Emilia Romagna 2008, 'Delibera di Giunta Regionale n. 1888/2008 - Provincia di Bologna', from [http://servizissir.regione.emilia-romagna.it/deliberegiunta/servlet/AdapterHTTP?action\\_name=ACTIONRICERCADELIBERE&operation=downloadTestoPdf&codProtocollo=CUL/08/251067](http://servizissir.regione.emilia-romagna.it/deliberegiunta/servlet/AdapterHTTP?action_name=ACTIONRICERCADELIBERE&operation=downloadTestoPdf&codProtocollo=CUL/08/251067)

Regione Lombardia 2003, 'Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. 2° supplemento straordinario al n.3 - 16 gennaio 2003', from <http://cultura.provincia.como.it/cultura/sistemamuseale/allegati/Dgr11643.pdf>

Regione Marche 2007, 'Progetto diffuso. Schede di autovalutazione dei musei e delle raccolte', from <http://wsausei.cultura.marche.it/Informazioni/LinkClick.aspx?fileticket=v0sMVOycKb8%3D&tabid=38>

## PATRIMOINE VISIBLE ET INVISIBLE: LES SITES LIÉS À L'HISTOIRE DE L'ÉVOLUTION HUMAINE

*François Sémah\**

*\*Professeur, Muséum national d'Histoire naturelle  
Département de Préhistoire – UMR 7194, Paris, France*

Les termes 'visible' et 'invisible' peuvent s'appliquer autant aux sites préhistoriques qu'au matériel qui en est issu. C'est donc dans cette 'optique' que nous essayons, au travers de quelques notes, d'envisager plusieurs aspects de la spécificité, de la gestion et de la diffusion du patrimoine préhistorique face aux différents acteurs et bénéficiaires de ce patrimoine, insistant sur le rôle fondamental que joue le dialogue entre les équipes de recherche, chargées de créer la connaissance, et celles (conservateurs et muséographes) chargées de la conserver et de la diffuser.

Mots-clés: Préhistoire, Evolution humaine, patrimoine immobilier/mobilier

### *1. Un patrimoine récemment reconnu, un patrimoine «invisible»*

L'histoire de l'évolution humaine recouvre un patrimoine dont la visibilité, liée à la preuve de son authenticité, est relativement récente. Il faut noter en préambule que la Paléontologie humaine et l'étude du Paléolithique, par exemple, font partie des champs scientifiques parmi les plus récents, qui ne se sont réellement développés qu'à l'issue de la révolution scientifique anglo-saxonne de la seconde moitié du 19<sup>e</sup> siècle.

La préhistoire paléolithique remonte tout au plus à l'époque où Boucher de Perthes (1847) parlait des «Antiquités Celtiques et Antédiluviennes», mêlant dans son discours:

- une chronologie biblique, à l'époque seul «support» de ce qui allait devenir la période Quaternaire;
- et une chronologie liée à celle d'une archéologie classique liée à un patrimoine déjà bien connu.

La Paléontologie humaine quant à elle, malgré les découvertes précoces de Belgique et de Gibraltar, n'est vraiment née qu'au tournant du vingtième siècle, avec le *Pithecanthropus erectus* de Dubois (1894) retrouvé sur l'île de Java. C'est d'ailleurs à la même époque que l'authenticité et surtout l'antiquité des représentations pariétales paléolithiques fût reconnue, avec le célèbre article de Cartailhac «*Mea culpa* d'un sceptique» paru dans l'*Anthropologie* en 1902.

Cette visibilité tardive de la Préhistoire est corrélative de ce que l'on peut appeler, au propre comme souvent au figuré, un *enfouissement*. Nos sociétés ont, parfois depuis le début de l'ère chrétienne, pris conscience, fréquenté et fait un usage continu de grands ensembles antiques, tel le

Parthénon converti en église mariale au Moyen-âge. Mais elles n'ont pas poursuivi l'usage des sites préhistoriques, au-delà d'une utilisation marginale en agriculture, d'une occupation troglodyte des grottes ou encore de la mention -parfois de la description- de rares ensembles monumentaux.

### *2. La spécificité du patrimoine de l'évolution humaine*

«Visible» et «invisible» sont aujourd'hui encore deux mots-clés majeurs lorsqu'on s'adresse au patrimoine de l'évolution humaine. La conservation d'un monument ou d'un paysage, profondément ancré dans son environnement, pose bien entendu de nombreuses questions.

Cependant, il s'agit d'un objet visible, et tout geste touchant à son intégrité est facilement perçu comme une atteinte au patrimoine. C'est par exemple le cas en ce qui concerne l'extraction d'une sculpture qui est réputée acquérir une 'vie' autonome (collection, musée) relief sur un temple.

Mais seuls un petit nombre de sites, grottes ornées, ensembles rupestres, mégalithes peuvent entrer dans cette catégorie dite 'visible'. Tous les autres sites relatant l'histoire de l'évolution humaine, grottes et fissures karstiques, ensemble de terrasses alluviales ou bassins sédimentaires ayant enfoui des sols d'occupation, voire simples enregistrements sédimentaires précieux pour refléter l'évolution des paléoenvironnements et paléoclimats quaternaires, ne valent que par un contenu qui n'est pas immédiatement visible.

Nous touchons ici à plusieurs caractéristiques fondamentales du patrimoine préhistorique:

- La mixité fréquente entre le caractère naturel et culturel des sites. Il est à ce titre remarquable, en

lien avec les remarques que nous avons faites au début sur le jeune âge des sciences préhistoriques, que la Convention du Patrimoine Mondial de l'UNESCO n'ait unifié qu'au début des années 2000 (UNESCO 1972, 2005) des critères de nomination qui, depuis 1972, discriminaient «patrimoine naturel» et «patrimoine culturel».

- Le rôle majeur joué par les chercheurs. La recherche scientifique est ici le seul acteur à pouvoir révéler l'authenticité d'un site. Révéler ce patrimoine «invisible» implique le plus souvent une opération invasive, celle des fouilles préhistoriques.
- Le lien indissociable en Préhistoire entre le site, patrimoine immobilier, et les objets ou échantillons collectés par le chercheur, patrimoine mobile par excellence. D'une part ce lien doit être physique: les objets et échantillons doivent demeurer accompagnés de tout un ensemble de données contextuelles, par exemple taphonomiques. D'autre part, les objets demeurent fondamentaux pour permettre à tous les publics de percevoir la valeur patrimoniale d'un site qui, bien souvent, n'est pas éloquent par lui-même.

### 3. *L'objet et le site. De la collection au lien organique*

A partir de là s'engage un dialogue permanent et spécifique entre des collections patrimoniales et des sites, dont les pratiques ont évolué depuis le milieu du 20<sup>e</sup> siècle. Au début des recherches, les objets étaient recherchés en tant que tels, selon une démarche «minière» de collecte (le site était considéré comme un gisement), puis traités sous deux aspects:

- celui «d'œuvres», soit exposées dans les musées au titre de collections d'antiquités, dont la valeur pédagogique et patrimoniale était fondée sur l'âge, la rareté, la représentativité ou encore l'aspect esthétique;
- celui «d'échantillons représentatifs», souvent distribués dans différents laboratoires de la même façon qu'un naturaliste de retour d'expédition dépose un holotype et des paratypes dans différents musées.

Ces deux usages ont souvent conduit les institutions les plus spécialisées, telle le Musée de l'Homme à Paris durant la seconde moitié du vingtième siècle, à séparer les objets par leur nature: collections d'ossements, collections d'industrie lithique, collections anthropologiques pour les restes humains. Cependant, à la même époque, a commencé à se répandre une approche plus

scientifique, et certainement plus moderne et plus cohérente du point de vue patrimonial. Le développement des méthodes modernes de fouilles préhistoriques a mis en lumière l'intérêt de l'approche multidisciplinaire, qui revient à contextualiser au mieux les découvertes. Ainsi ont été mises en place des réserves de collections organiquement liées aux sites, conservant en un même endroit l'ensemble des objets et échantillons recueillis, accompagnés de toute la documentation indispensable.

Cette orientation souligne non seulement le rôle central que joue le chercheur dans la mise en valeur scientifique du site, mais surtout pose les bases d'une approche durable de la recherche sur un site. Certes, la fouille demeure une opération invasive, mais le couple chercheur-conservateur devient responsable de la possibilité pour les générations futures d'entreprendre de nouvelles recherches qui, à leur tour, renforceront ou ré-évalueront l'authenticité du site.

Toutefois, les institutions centrales et grands musées sont toujours tentés, attitude pleinement justifiée par leur rôle, d'attirer vers eux des pièces majeures et de constituer des «séries de référence» qui jouent un rôle important, tant du point de vue comparatif que pour répondre aux attentes du visiteur. Ceci résulte dans une dispersion des collections, mais les moyens sûrs de la contrôler grâce au dialogue chercheur-conservateur existent aujourd'hui.

### 4. *Le rôle multiple du musée face au site et face aux objets*

Le musée de site joue un rôle spécifique: miroir du site lui-même (dont le discours apparent est limité comme nous l'avons souligné), il résume le long processus de la fouille, permet d'appréhender les découvertes grâce à de multiples dispositifs muséographiques. Il encourage et complète donc la visite sur le terrain.

Nombre de sites vont plus loin dans cette relation intime entre le site fouillé et les collections, présentant *in situ* soit des originaux, soit des répliques, soit les deux lorsque les conditions (notamment climatiques) le permettent. Des pans entiers de site sont parfois prélevés ou protégés, comme c'est le cas en conservation monumentale.

Conservation et processus originel de recherche, ainsi que les métiers associés, doivent alors développer entre eux des interactions encore plus étroites. En de nombreux endroits, le musée de site permet aussi aux collectivités locales de mieux s'approprier leur patrimoine. Il est même très important, notamment dans les pays du Sud, que ces

musées soient construits en collaboration étroite avec les communautés.

Les chercheurs et conservateurs sont en effet loin de maîtriser toutes les données de terrain relatives à la richesse de la région qu'ils étudient, et le dialogue à part égale avec les communautés est primordial: le fait que chacun possède une part du message patrimonial (perception traditionnelle vs. interprétation scientifique) rend la rencontre possible et surtout le dialogue fructueux, tant sur le terrain que dans les réalisations muséographiques. Il est clair que les collectivités ont naturellement tendance à demander que les musées de site exposent du matériel original. Pour des raisons évidentes de conservation ou de sécurité, la question se pose de l'exposition d'originaux de grande valeur.

Le visiteur peut en effet se sentir frustré si le nombre de répliques est trop important et il faut alors, en exposant d'autres pièces originales du site et, parallèlement, en expliquant la limite des conditions locales de conservation, lui expliquer pourquoi un original particulièrement important n'est pas accessible et surtout où et comment il est conservé.

De «grands originaux» peuvent ainsi être présentés dans des institutions muséales majeures qui acquièrent ainsi un statut de «sanctuaire» dont l'attractivité est à la mesure du caractère emblématique des objets présentés. Un second relais se développe alors, entre musées centraux et musées de site, qui est profitable à l'ensemble des acteurs partie prenante de l'effort de valorisation.



Fig. 1 - Le musée de site adjacent à l'abri sous roche de Pataud (Les Eyzies-de-Tayac, Dordogne, France) et les collections conservées à proximité du site (© Roland Nespoulet).



Fig. 2 - Isernia la Pineta (Molise, Italie). Reconstitution de la paléosurface d'occupation 3a dans le musée de site (© Carlo Peretto).

## 5. Collections muséales, collections de recherche

Toutefois, cette question de la sélection et de l'isolement de certaines pièces dans un but muséographique doit être strictement encadrée face à la valeur de l'ensemble de la collection récoltée sur le site. Nous avons souvent tendance, par exemple en France, à réaliser un double inventaire des collections, discriminant «collections d'étude» réputées avoir moins de valeur que la seconde catégorie, celle des «collections muséales» identifiées sur la base de leur utilité muséographique. Un tel protocole n'est pas exempt de risque dans la mesure où, si le dialogue n'est pas approfondi et permanent entre conservateurs et chercheurs, il peut aboutir à une conservation à deux vitesses. En fait, les «collections d'étude», si elles existent en biologie ou minéralogie, n'existent pas en Préhistoire. Tout objet récolté à l'issue de fouilles devrait avoir un statut patrimonial.

Certes, cela implique un effort commun entre équipes de recherche et conservateurs : le musée est en charge de conserver nombre d'objets (échantillons, fragment osseux ou lithiques n'ayant pas vocation à être exposés). Mais il est impossible d'affirmer quelle est la valeur patrimoniale exacte d'une pièce peu spectaculaire: il est arrivé fréquemment que des fragments d'un fossile humain de grande valeur soient découverts bien après la fouille dans des collections, ou que des analyses sophistiquées, telle la paléogénétique, donnent à un objet peu spectaculaire une immense valeur patrimoniale.

## 6. Quand le patrimoine préhistorique devient patrimoine historique

La créativité humaine en matière de diffusion de l'information scientifique aboutit parfois à la création de nouveaux systèmes, parfois imprévus, qui acquièrent d'eux-mêmes une nouvelle valeur patrimoniale.

De tels systèmes peuvent se développer à l'image de ceux des parcs zoologiques et galeries de zoologie, où le vœu initial de présentation d'animaux exotiques s'est en grande partie mué en un système de «conservatoires» dévolus à l'étude des animaux en captivité et à la reproduction d'espèces en danger d'extinction. Les spécimens morts alimentent les galeries, et l'ensemble constitue un instrument précieux au service non seulement de la diffusion de la connaissance mais aussi de la conservation de la biodiversité.

Par exemple (voir Sémah, sous presse), la présentation dans un musée d'une collection composite de fossiles et d'artefacts peut ainsi être

représentative d'étapes majeures de l'histoire des sciences.

Depuis les années 1900, le Musée d'Archéologie Nationale de Saint-Germain-en-Laye expose la célèbre Vénus Gravétienne de Brassempouy découverte par E. Piette (1897) dans les Pyrénées. En donnant sa collection, Piette a posé des conditions testamentaires strictes relatives à sa présentation. Même récemment restaurée, la salle Piette de Saint-Germain-en-Laye présente donc encore un exemple des pratiques muséographiques telles qu'elles existaient lors d'une phase très précoce du développement des recherches en préhistoire.

De même, la présentation au musée Naturalis de Leiden des fossiles originaux du Pithécantrope de Java (Dubois, 1894) ne se résume pas à un état de fait post-colonial. La collection et le musée portent le témoignage du développement spectaculaire des travaux sur la paléobiogéographie de l'archipel malais durant la seconde moitié du 19<sup>e</sup> siècle (Wallace, 1869) et de l'avènement de la paléontologie humaine.

Quel que soit l'avenir, qui peut-être verra un jour la restitution des fossiles à l'Indonésie, le Pithécantrope de Java restera étroitement associé au musée de Leiden, impliquant une responsabilité conjointe des deux pays dans l'effort de conservation et de valorisation du site de Trinil à Java.



Fig. 3 - Grotte de Song Terus, Java, Indonésie (5000-300 000 ans). La galerie interprétative d'accès à la grotte (© Semenanjung, fouilles Muséum national d'histoire naturelle - Indonesian National Centre of Archaeology).

## 7. Conclusion: la perception de la valeur du patrimoine

La notion de valeur du patrimoine évoque au premier abord celle de valeur marchande. Il s'avère que les textes règlementaires qui régissent la

question de la propriété des antiquités sont loin d'être identiques entre tous les pays.

Un marché existe en ce qui concerne les antiquités préhistoriques, bien que moins développé que celui relatif aux objets datant de périodes archéologiques plus récentes. Il implique des opérations qui sont en claire contradiction avec la Convention de l'UNESCO (1970) sur les pratiques illicites concernant les biens culturels.

La frontière est alors difficile à tracer entre la cession d'un objet présent depuis des générations dans une collection privée, dont les propriétaires souhaitent qu'il soit mis à disposition du public, entre la cession à un musée d'une découverte fortuite faite par un paysan, et une activité commerciale à plus grande échelle qui porte atteinte au patrimoine. Cette dernière peut en effet aller jusqu'à diverses formes de pillage de sites. Or, un site dont on sait qu'il est régulièrement pillé n'attire que peu le respect du visiteur ou des communautés qui y sont établies.

Qu'il y ait ou non une implication financière, on voit ici que le développement de bonnes pratiques en matière de conservation et de valorisation du patrimoine, en matière de lutte contre sa dispersion ou sa dégradation, repose fondamentalement sur la valeur que l'acteur mis en cause accorde au site et aux objets qui en proviennent. Ces acteurs sont multiples, qu'ils appartiennent aux communautés locales, au public visiteur, à un milieu professionnel en lien avec le patrimoine, ou aux autorités chargées de la planification et du développement.

Le sujet est ici immense, et ne saurait être traité en quelques pages. Mais il est clair que la protection et la mise en valeur du patrimoine dépend avant tout du dialogue que peuvent entretenir ces acteurs, chacun porteur d'un message relatif à leur propre perception. Il l'est tout autant que la richesse de ce dialogue repose, avant tout, sur la qualité et la solidarité de celui qu'entretiennent les équipes de recherche, chargées de créer la connaissance, et celles (conservateurs et muséographes) chargées de la conserver et de la diffuser.

### Remerciements

L'auteur remercie le Professeur Carlo Peretto, de l'Università Degli Studi di Ferrara, de l'avoir invité à présenter cette communication en septembre 2014, ainsi que le Programme Thématique HEADS (Human Evolution, Adaptations, Dispersals and Social developments) de l'UNESCO (coordonné par le Dr. Nuria Sanz, 2011), au sein duquel s'est développée cette réflexion.

### Références

Boucher de Perthes C de, J 1847, *Antiquités celtiques et antédiluviennes*.

Cartailhac, E 1902, 'Les Cavernes ornées de dessins, la grotte d'Altamira, Espagne, 'Mea culpa' d'un sceptique', *L'Anthropologie*, Vol. XIII, pp. 348-354.

Dubois, E 1994, *Pithecanthropus erectus. Eine Menschaehnliche Uerbersgangform aus Java*, Landesdruckerei, Batavia.

Piette, E 1897, 'Une statuette féminine en ivoire découverte à Brassempouy (Landes)', *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 41e année, 2, p. 227.

Sanz, N 2011, 'World Heritage of Human Evolution and the commitment of International Cooperation', *World Heritage Papers Series*, 29, pp. 15-33.

Sémah, F, *in press*, 'Prehistoric 'moveable heritage': significance, fate and value', *World Heritage Papers Series*, UNESCO, Paris.

United Nations Educational, Scientific and Cultural Organisation, 1970, *Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property*.

United Nations Educational, Scientific and Cultural Organisation, 1972, *Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Text adopted by the General Conference at its seventeenth session, Paris, 16 November, 1972.

United Nations Educational, Scientific and Cultural Organisation, 2005, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, WHC 05/2, 2 February, 2005.

Wallace, AR 1869, *The Malay Archipelago*, New York, Harper and Brothers.

Direttore Responsabile: Prof. Pasquale Nappi, Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara Aut. Trib. Ferrara n. 36/21.5.53

Comitato di Redazione della Sezione Museologia Scientifica e Naturalistica nominato con D.R. Rep. n. 355/2014, Prot. n. 7657 del 25 marzo 2014

Responsabile della sezione: U. Thun Hohenstein

Comitato di redazione: S. Capitani, C. Peretto

Gli Annali dell'Università di Ferrara, Sezione Museologia Scientifica e Naturalistica

(<http://annali.unife.it/museologia>), vengono inviati in cambio di riviste scientifiche italiane e straniere; tali riviste sono cedute alla Biblioteca del Sistema Museale ed Archivistico d'Ateneo (S.M.A.) dell'Università di Ferrara.

Ogni comunicazione relativa alla stampa deve essere inviata a:

Redazione degli Annali, Sezione Museologia Scientifica e Naturalistica, c/o Biblioteca del Sistema Museale ed Archivistico d'Ateneo, C.so Ercole I d'Este 32, I-44121 Ferrara, Italia.



